



universität
wien

DIPLOMARBEIT

Titel der Diplomarbeit

L'attuale situazione sociolinguistica nel Veneto
Un bilancio critico

Verfasser

Lukas Staudinger

angestrebter akademischer Grad

Magister der Philosophie (Mag. phil.)

Wien, 2012

Studienkennzahl lt. Studienblatt:

A 236 349

Studienrichtung lt. Studienblatt:

Diplomstudium Romanistik Italienisch

Betreuer:

Ao. Univ.-Prof. Mag. Dr. Robert Tanzmeister

Eidesstattliche Erklärung

Ich erkläre hiermit an Eides Statt, dass ich die vorliegende Arbeit selbständig und ohne Benutzung anderer als der angegebenen Hilfsmittel angefertigt habe. Die aus fremden Quellen direkt oder indirekt übernommenen Gedanken sind als solche kenntlich gemacht.

Die Arbeit wurde bisher in gleicher oder ähnlicher Form keiner anderen Prüfungsbehörde vorgelegt und auch noch nicht veröffentlicht.

Wien, 2012

Lukas Staudinger

Per i miei genitori,

e per un *austriaco felice*, che attraverso i suoi studi ha scoperto che, accanto alla passione per la musica, vive anche quella dell'imparare le lingue straniere.

Ringraziamento

In primo luogo vorrei ringraziare il Professor Robert Tanzmeister per la continua disponibilità e per tutto l'aiuto durante la stesura di questa tesi di laurea. Un ringraziamento particolare va al Signor Vittorio Ingegneri, presidente del giornale "Quattro Ciàcoe" ed esperto della parlata locale nel Veneto. Per merito suo mi è stato permesso di percepire il legame forte tra lingua dialettale e società in modo più profondo. Il suo aiuto è stato sempre molto costante ed esauriente come lo è stata la sua cordialità e la sua vivace comunicazione e gli sarò infinitamente grato per tutto questo.

Desidero ringraziare i miei genitori per il costante appoggio ricevuto nel corso dei miei studi e, accanto all'appoggio economico, li voglio ringraziare per il sostegno morale e per il fatto che hanno sempre dimostrato tanta fiducia nella mia persona e nella strada scelta – hanno fatto sì che io potessi "vivere" e "crescere" a modo mio. Tutte queste parole provengono dal profondo del mio cuore. Lo stesso vale per la mia cara sorella Julia. Sono grato di essermi potuto rivolgere a lei e servirmi del suo aiuto competente durante il mio periodo da studente.

Vorrei ringraziare la mia cara zia Maria per l'appoggio spirituale e la ammiro per la sua profonda fede. Inoltre vorrei ringraziare mia zia Hildegard che è stata davvero un'eccellente "prima maestra" di questa bella lingua.

Un ringraziamento speciale, certamente, va a tutti i miei amici che mi sono stati vicini in questi ultimi anni e soprattutto in questi ultimi mesi. Sono loro che mi "ispirano", mi trasmettono amore, fiducia, nuovi pensieri, nuove canzoni, tanti colori e gioia. Grazie Babs, Christian E., Martin, Katharina, Pirmin, Christian, Sanja, Chrisi, Johanna, Lina, Harry, Vit, Reini, Didl, Dani e Magda, Thomas e Dejan, *forever*.

Vanno salutati in particolar modo, ovviamente, i miei ragazzi di "SoundDiary": Clemens, Stefan, Raffael e Hannes, *and I love them*.

Per tutte le esperienze vissute in Italia e per l'amore e la gentilezza ricevuta desidero infine ringraziare la Famiglia Pirozzi, Basso e Gelain. In particolar modo Paola e Niccolò; Beppe, Sec, Pas, Stefano e Laura.

Indice

1. Introduzione.....	11
2. Dialetto e società	14
2.1. I dialetti d'Italia e la loro suddivisione.....	14
2.1.1. Il rapporto tra dialetto e il latino	16
2.1.2. Caratteristiche dei dialetti settentrionali e del dialetto veneto	17
2.2. Il repertorio linguistico italiano.....	18
2.3. Sociolinguistica del dialetto	21
2.3.1. L'età	21
2.3.2. Il sesso.....	22
2.3.3. Lo status sociale	23
2.3.4. Il livello di istruzione	23
2.4. L'uso dialettale in Italia.....	24
2.4.1. Sondaggio e domande	25
2.4.2. La realtà sociolinguistica veneta	28
3. La vitalità dei dialetti veneti	31
3.1. Dialetto e cabaret – Forme artistiche per rivitalizzare l'uso dialettale.....	32
3.1.1. Esempi.....	34
3.2. Iniziative ed attività della Regione Veneto per la valorizzazione del dialetto	41
3.2.1. Progetti ed iniziative	42
3.2.1.1. Veneto a scuola	42
3.2.1.2. Festa del popolo veneto.....	43
3.2.1.3. Pubblicazioni editoriali	44
3.3. Dialetto veneto e presenza di internet	44
4. Panorama culturale veneto.....	49
4.1. Sulla tradizione orale veneta – Il filò ed i proverbi.....	49
4.2. Dialetto e poesia	52
4.2.1. Rivalutazione del dialetto e recupero dialettale	52
4.2.2. Alcuni aspetti critici del dialetto come linguaggio letterario.....	54
4.2.3. Poeti e poesie dialettali	55
4.2.3.1. Altri scrittori veneti: Ugo Suman ed Angelo Savaris.....	61

4.2.4.	Conclusione.....	63
4.3.	Dialetto e cinema.....	64
5.	Il giornale dialettale – Quatro Ciàcoè.....	68
5.1.	Vittorio Ingegneri – Scrittore e poeta dialettale, presidente di Quatro Ciàcoe ...	69
5.2.	Strutturazione generale del giornale.....	70
5.3.	Approfondimento – analisi di vari articoli	72
5.3.1.	Sgianzi de festa	72
5.3.2.	Progetto Scuola – Voja de diaeto.....	74
5.3.3.	Vocabolarieto vèneto	75
6.	Intervista a Vittorio Ingegneri	77
6.1.	Conclusione dell’intervista.....	87
7.	Conclusione	89
8.	Riassunto in tedesco	94
	Elenco di pubblicazioni.....	101
	Appendice	103
	A) Abstract	103
	B) Lebenslauf	105

1. Introduzione

Il seguente lavoro si occupa dell'attuale situazione sociolinguistica nel Veneto. Diversamente da molte altre regioni d'Italia il Veneto mantiene un numero abbastanza alto di parlanti dialettali. Questa tesi di laurea vuole presentare una sintesi sull'uso dialettale contemporaneo della regione, evidenziando la presenza e la vitalità del linguaggio locale nella società veneta.

La scelta di occuparmi profondamente dell'argomento del dialetto veneto (ossia dei dialetti veneti) è legato a vari motivi. La ragione primaria risale certamente alle mie esperienze personali vissute durante il mio soggiorno in Italia, nel Veneto.

Uno degli scopi di questo lavoro è la descrizione di un bilancio della situazione sociolinguistica nella regione in cui ho vissuto per un anno. Varie domande mi hanno spinto al desiderio di scoprire in maniera più ampia i collegamenti tra "lingua e società": Quali sono i motivi della presenza e della vitalità di questo dialetto? In quali ambiti viene utilizzato il dialetto, e da chi? Quale valore assume il linguaggio dialettale nella società veneta? Quale ruolo gioca la regione stessa riguardo il mantenimento e la tutela del proprio dialetto?

Inoltre, essendo poeta dilettante e musicista semiprofessionale, mi sono chiesto dove e come si ritrova l'uso dialettale nelle forme artistiche. Scoprendo l'ambito della poesia dialettale volevo anche esaminare le particolarità e le funzioni del linguaggio letterario utilizzato.

Per quanto riguarda l'oggetto complesso e vario relativo alla dimensione trattata in questa tesi di laurea, sarebbe difficile occuparsi di tutte le forme artistiche che coinvolgono la lingua dialettale, cercherò pertanto di concentrarmi maggiormente sull'argomento della poesia tralasciando quello musicale nonostante evidenzi anch'esso delle attività di vari artisti il cui mezzo d'espressione preferito rimane il dialetto. I "Pitura freska" (1978-2002), un gruppo reggae e pop di Venezia e il rapper "Herman Medrano", attivo dal 1998, sono ottimi esempi di "rappresentazione" della lingua dialettale e della cultura stessa attraverso la musica.

Ho trascorso il mio tempo nel “Bel Paese” passò in una piccola città vicino a Vicenza e poi a Padova, ancora prima di cominciare gli studi a Vienna. Le mie conoscenze della lingua italiana al tempo non erano male ma neanche “clamorose” però miglioravo continuamente. Il linguaggio locale invece, inevitabile a non sentirlo, rappresentava una nuova lingua a cui bisognava abituarsi. Era necessario anche abituarsi al fatto che molto spesso, trovandomi fuori con i miei amici, ero semplicemente “escluso” dai dialoghi dei ragazzi – un fatto che, poco a poco, sarebbe dovuto cambiare. Mi ricordo ancora la mia disperata richiesta ai “tosi” di svolgere la loro conversazione in lingua standard: anche se inizialmente il discorso cominciava in lingua italiana, dopo le prime tre frasi, continuava in dialetto, ovviamente. Ora non mi ricordo più il momento in cui ho accettato questa realtà e il momento in cui era sufficiente la mia competenza passiva per comprendere, più o meno, quello che stavano “sparando” i parlanti dialettali. Non sono mai riuscito a fare un discorso intero in dialetto veneto però piano piano “comprendevo” il sistema di questa nuova lingua ed ero anche in grado di dire un paio di cose nella “parlata” locale. Questa qualità mi ha permesso di ricevere molta simpatia e stima dagli altri parlanti “nei momenti giusti”.

Tornando alla struttura di questa tesi di laurea spetta al punto iniziale di rappresentare una visione generale della situazione dialettale in Italia. Nell’espone la suddivisione dei dialetti del paese seguirà uno sguardo più preciso sulle caratteristiche linguistiche dei dialetti settentrionali per giungere infine alle particolarità linguistiche del dialetto veneto. A questo proposito vorrei menzionare un ulteriore motivo che ha rinforzato il mio interesse per questo dialetto, questa “nuova” lingua, “imparata” in Veneto: si tratta di un atteggiamento che io, pian piano, ho sviluppato nel corso di miei studi linguistici a Vienna. Parlo di un permanente interesse per le particolarità linguistiche da un lato, così come delle particolarità che centrano la cultura e la vita sociale dei parlanti dall’altro lato. Un interesse che ad un certo punto, per me, ha rappresentato una “qualità della vita” – un interesse che è nato per qualsiasi lingua straniera. Così, durante i miei studi della lingua italiana, mi “sono dedicato” inoltre anche a quella rumena, svedese ed islandese, così come a quella ungherese per conto mio.

Svolti questi aspetti di natura linguistica occorre esaminare il rapporto fra i vari parametri sociolinguistici e l’uso dialettale dei parlanti. Esercitano notevole influenza sull’uso dialettale i vari fattori sociolinguistici come *sesso, età, status sociale e livello d’istruzione*

che verranno indicati successivamente. Per esemplificare queste realtà sociolinguistiche, sia in Italia sia nel Veneto, vi presenterò un sondaggio con alcune tabelle che delinearanno l'uso dialettale statisticamente.

Il prossimo capitolo si dedica all'argomento della vitalità del dialetto veneto e la sua presenza all'interno della società. Da un lato verranno presentate le iniziative e i vari progetti della regione stessa che mirano alla valorizzazione e alla tutela del proprio dialetto. Dall'altro lato vorrei riferirmi ad una rappresentazione di un gruppo teatrale dialettale che si dedica in maniera cabarettistica alla "rianimazione" della parlata locale – numerosi giochi di parole ed una serie di effetti comici evidenziano le possibilità di questa lingua e la sua vitalità. Ancora un altro punto esamina la presenza del soggetto dialettale nel cyber spazio, indicando i siti più importanti occupandosi della lingua dialettale.

Avrà luogo ad un prossimo capitolo la tematica del panorama culturale veneto. Dopo un cenno sulla notevole tradizione orale dei Veneti si trova al centro dell'investigazione il rapporto fra dialetto e poesia. Si presenta in modo massiccio il numero di poeti e scrittori veneti, così come i loro contributi, svolti in lingua vernacola – il che vale sia per il passato sia per il presente. Una serie di esempi deve illustrare la presenza di questa forma di espressione ed evidenziare la sua importanza nel terreno dialettale veneto.

Il punto finale del lavoro illustra la presentazione del giornale dialettale, "Quattro Ciàcoe", così come un'intervista al suo presidente, Vittorio Ingegneri. Il giornale, ormai esistente da 30 anni, gioca un ruolo fondamentale riguardo la valorizzazione del dialetto e la sua diffusione all'interno della società veneta. L'intervista al presidente fornisce una serie di domande che riflettono il lavoro del suo giornale così come l'attuale situazione sociolinguistica nel Veneto. La possibilità di consultare l'opinione di Vittorio Ingegneri, egli stesso scrittore in lingua vernacola ed esperto nella materia linguistica, certamente ha rappresentato un appoggio molto utile e di gran valore nel completare questa tesi di laurea.

La parte della conclusione serve a riepilogare le conoscenze e i risultati ottenuti da un lato, mentre ci sarà spazio per le domande irrisolte dall'altro lato. Infine segue un bilancio personale sugli argomenti trattati così come una prospettiva sulla situazione dialettale nel Veneto.

2. Dialetto e società

Vorrei iniziare questo capitolo con le parole del linguista Loporcaro fornendo una sua definizione del termine dialetto:

Il termine dialetto è utilizzato per designare una varietà linguistica non standardizzata, tendenzialmente ristretta all'uso orale entro una comunità locale ed esclusa dagli impieghi formali ed istituzionali (scuola, amministrazione ecc.), propri invece della *lingua* (intesa in senso storico). (Loporcaro 2009: 3)

E come scrive De Mauro:

Noi intendiamo con questa parola una parlata di ambito locale, distinta della comune, che è invece parlata comunque più che locale, utilizzabile ed utilizzata in tutte le regioni del paese. In generale, i dialetti italiani sono profondamente diversi dalla lingua comune. (De Mauro 1993: 14)

2.1. I dialetti d'Italia e la loro suddivisione

È ben noto che l'uso linguistico degli italiani non si limita solo all'uso dell'italiano standard bensì si constata un vasto uso del dialetto che varia da regione a regione. Eseguendo una divisione del paese per classificare le varie parlate dialettali si viene a distinguere fra i dialetti settentrionali, toscani e centro-meridionali. Fu Dante a “stabilire” una delle prime classificazioni dei dialetti d'Italia con il suo lavoro “De Vulgari Eloquentia”. Lì individuò quattordici dialetti diversi dividendo l'Italia longitudinalmente. Oggigiorno si parla di una divisione geografica che distingue appunto fra i dialetti del nord, del centro e del sud. Così giungiamo ad una suddivisione dei dialetti che si presenta nel modo seguente:

Partendo dal nord si hanno i dialetti settentrionali comprendendo i dialetti gallo-italiaci (piemontesi, lombardi, liguri ed emiliano-romagnoli) e i dialetti veneti (trentino orientale, veneziano-trevigiano, veronese, padovano-vicentino-rodigino, feltrino-bellunese, triestino

e istro-veneto). Nel centro della penisola si trova il dialetto toscano. Inoltre si conta l'umbro-marchigiano centrale, l'abruzzese-molisano, il romanesco e l'aquilano, il pugliese settentrionale e il materano, il campano, il calabrese settentrionale e il potentino fra i dialetti centro-meridionali. I dialetti meridionali estremi vengono costituiti dal salento, il calabrese meridionale e il siciliano. (Graffi/ Scalise 2002: 234)

Di seguito vediamo una cartina che deve rendere visibile la suddivisione appena spiegata:



(Grassi/ Sobrero/ Telmon 2003: 51)

Oggigiorno, per delineare infine il territorio veneto in termini geografici e demografici, la regione del Veneto accoglie all'incirca cinque milioni di abitanti, distribuiti su una superficie di 18.380 km². Caratterizzante per la distribuzione della popolazione è la maggiore densità nella media pianura, mentre si presentano meno popolati la bassa veronese e il Polesine, e rispecchiano una densità ancora più scarsa le Prealpi e la montagna bellunese. Con l'eccezione di Belluno tutti i capoluoghi delle sette province del Veneto rappresentano centri urbani piccoli e medi superando i 100.000 abitanti. (http://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-veneti_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29: 18.04.2012)

2.1.1. Il rapporto tra dialetto e il latino

Come accennato poco fa, è segno caratteristico la forte diversificazione dei dialetti da regione a regione. Il seguente quadro dà un esempio di questo fatto, partendo dalla parola di origine, cioè dall'idioma latino:

latino	NOCTEM	LACTEM	FACTUM
toscano	nɔtte	latte	fatto
siciliano	nɔtti	latti	fattu
napoletano	nottə	lattə	fattə
emiliano	nɔt	lat	fat
veneto	nɔte	late	fato

(Graffi/ Scalise 2002: 237)

A questo punto occorre chiarire un fatto importante per quanto riguarda il ruolo del latino: da come viene abitualmente “trasmessa” attraverso lo studio scolastico la lingua latina dà piuttosto l'impressione di un sistema matematico, privo di ogni possibilità di trasgredire le sue rigide regole. Viene però creata un'immagine distorta e limitata con questa presupposizione poiché anche il latino, al tempo in cui era vivo e parlato, fu soggetto di ogni variabilità. (Grassi/ Sobrero/ Telmon 2003: 7) Come tutte le lingue anche il latino era una parlata che serviva agli usi scritti e agli usi orali, ad una comunicazione letteraria

e ad una quotidiana. Il latino fu appreso in modo diverso da zona a zona dalle popolazioni dell'Italia antica. Questo fatto ha permesso l'inserimento di nuove parole, costruzioni e desinenze del latino. (De Mauro 1993: 21)

Ritengo inoltre opportuno dare una spiegazione del termine „latino volgare“, una nozione molto presente in questo contesto che De Mauro definisce così:

Le varietà del latino venutesi a creare nelle diverse regioni dell'Italia antica si denominano „latino volgare“. Esse sono all'origine dei nostri dialetti moderni. (De Mauro 1993: 22)

2.1.2. Caratteristiche dei dialetti settentrionali e del dialetto veneto

Come menzionato sopra i dialetti gallo-italici da un lato e i dialetti veneti (veneto e istrioto) dall'altro, fanno parte del sistema settentrionale. In modo generale vorrei intanto presentare le caratteristiche più importanti dei dialetti settentrionali per poi elencare le varie particolarità linguistiche del dialetto veneto.

Uno dei tratti più frequenti rappresenta la “sonorizzazione delle consonanti sorde intervocaliche” quando si ha il passaggio fra vocali di *-t* a *-d*, ad esempio: *fradèl* (milanese) “fratello”, *marìdo* (veneto) “marito”, o di *-k* a *-g*, ad esempio: *urtìga* (lombardo) “ortico”, *fìgo* (veneto) “fico”. Certe varietà sono prive dei suoni sonorizzanti *d* e *g*, per esempio: *marìo* “marito”, o *urtìa* “ortico”, e così via.

Altro fenomeno del sistema settentrionale si trova nella riduzione delle consonanti “doppie” o intense. Così in Piemonte “fiamma” diventa *fiama*, e la parola “madonna” in veronese suona *madòna*.

Rappresenta un'altra caratteristica dei dialetti settentrionali il cosiddetto “avanzamento” dei suoni *č* e *ǵ* (come la *c* in *cena* e la *g* in *gelo*) che si trasformano in *z* e *ž*, e di seguito in *s* e *ś* (come in Piemonte *séna* “cena”, in Liguria *śéna* “Genova”, nel Veneto *sénere* “cenere”). Frequentemente nel sistema settentrionale si incontra il passaggio dal nesso CL- che si trasforma in *č-*, cosa che analogamente vale per il nesso GL- che diviene *ǵ-*. In seguito vari esempi: *ciaf* (lombardo) “chiave”, *ciav* si dice a Torino e in Emilia, *ciave* nella variante veneta, oppure la parola “ghianda” che a Milano, a Torino e a Genova suona *gianda*. (Avolio 2009: 46)

Soffermandoci sulle caratteristiche del dialetto veneto, ovvero, i dialetti veneti, vorrei intanto esporre la loro suddivisione geografica secondo Zamboni. Essi si suddividono in veneziano (lagunare e di terraferma), padovano-vicentino-polesano (ossia veneto centrale), veronese (veneto occidentale) e trevigiano-feltrino-bellunese (alto veneto). Nell'area veneta si parlano inoltre i dialetti ladini del Comèlico, del Cadore e del Livinallongo. (Loporcaro 2003: 102).

Prendendo in considerazione i dialetti settentrionali, il veneto, a differenza delle regioni galloitaliche, presenta una maggiore concordanza con i dialetti toscani. Cioè, come i dialetti toscani e quelli centro-meridionali, anche i dialetti veneti sono privi delle vocali centralizzate (o turbate, o miste) *ü* e *ö*, una caratteristica che si ritrova invece nei dialetti galloitalici. Così la parola “muro” nelle varianti piemontesi, lombardi, liguri ed emiliani suona *mür* oppure *müraja*, mentre in veneto, appunto, si dice *muro*. Analogamente si comporta con l'esempio della parola “foglia” che in zona galloitalica viene realizzato *fòja* mentre la variante veneta risponde con *fogia*. Inoltre si nota la maggiore conservazione delle vocali finali della parola dei dialetti veneti, come ad esempio: *muro*, *cogo*, *fogo* “muro”, “cuoco”, “fuoco”. Occorre meno questa conservazione dopo le consonanti *n* e *r*, ad esempio: *pan*, *ciacolar* “pane”, “chiacchierare”. (Grassi/ Sobrero/ Telmon 2003: 54)

Per di più, nel campo della morfologia nominale e verbale, è caratterizzante per il dialetto veneto (lagunare e centrale) il mantenimento di morfemi desinenziali come *-e* nella forma plurale femminile, come *sere*, ed *-o* nella prima persona singolare, come *digo*. La prima persona plurale viene generalmente realizzato con la desinenza *-emo*, ad esempio: *majemo*, *dizemo* “mangiamo”, “diciamo”. Un'altra caratteristica che vale per tutti i dialetti veneti è l'uguaglianza della terza persona plurale con la terza persona singolare, ad esempio *elli čama* “chiama” = “chiamano”. Per quanto riguarda la morfologia verbale è tipico per il veneto il participio in *-[esto]*, ad esempio: *vejesto*, *kredesto* “venuto”, “creduto”. (Loporcaro 2003: 104)

2.2. Il repertorio linguistico italiano

Prima di occuparsi in modo dettagliato dell'argomento dell'uso dialettale in Italia bisogna chiarire certi concetti che aiutano a comprendere la situazione linguistica del paese.

A tal punto vorrei iniziare questo discorso con una definizione presa dal Grassi/ Sobrero/ Telmon riguardante il termine “repertorio linguistico”:

Il *repertorio linguistico di una comunità* è l'insieme delle varietà di lingua e di dialetto simultaneamente disponibili ai parlanti della comunità, in un certo periodo di tempo. (Grassi/ Sobrero/ Telmon 1997: 161)

L'insieme delle varie forme linguistiche (lessicali, morfologiche, sintattiche, foniche ecc.), adoperate dai parlanti, si chiama invece "varietà". All'interno del repertorio linguistico di una società ogni lingua o dialetto possiede una o più varietà. Le varietà si determinano soprattutto attraverso le scelte lessicali.

Principalmente il repertorio linguistico medio in Italia si articola in "varietà dell'italiano" e "varietà dei dialetti". Di seguito vorrei presentare un elenco più preciso di queste varietà rifacendomi ancora al Grassi/ Sobrero/ Telmon, i quali effettuano una suddivisione in:

- italiano standard (e neostandard)
- varietà della lingua
- varietà dialettali

L'italiano standard (e neostandard) rappresenta l'insieme dei tratti linguistici unitari della lingua italiana e rispecchia "l'impronta storica" della variante toscana, o meglio, di quella fiorentina. In termini di grammatica rappresenta per di più l'italiano prescrittivo e viene maggiormente realizzato in modo scritto. L'uso parlato invece dell'italiano standard è molto raro e viene adoperato da parlanti professionali come attori, annunciatori radiofonici o da insegnanti che tengono alla correttezza linguistica in maniera rigida. (Grassi/ Sobrero/ Telmon 1997: 162)

Oggi questo italiano standard però, come succede in una società dinamica e moderna, è sottomesso ad una continua trasformazione. All'uso dello standard, favorito da una popolazione sempre più scolarizzata e mobile, si aggiungono molte nuove forme che anni fa sarebbero state dichiarate scorrette o "colloquiali". Queste nuove forme che progressivamente sono entrate nel lessico della comunità italiana formano il cosiddetto italiano *neostandard*. (Grassi/ Sobrero/ Telmon 1997: 163)

Sulla scala dell'elenco enunciato segue la classificazione delle *varietà della lingua*. La definizione secondo Grassi/ Sobrero/ Telmon di questa classificazione si presenta così come segue:

- *varietà geografiche o diatopiche*: sono connesse alla differenziazione geografica (italiano dell'area settentrionale, italiano dell'area meridionale estrema, italiano di Sardegna ecc.);
- *varietà sociali o diastratiche*: sono connesse alla differenza di età (varietà giovanili, ecc.), alla professione e allo status sociale (italiano delle classi popolari, delle classi superiori ecc.) e ad altri fattori di differenziazione sociale, come il grado di istruzione;
- *varietà contestuali o diafasiche*: sono relative a diversi fattori della situazione comunicativa: la sfera di argomenti, il grado di formalità, la relazione fra i partecipanti, l'intenzione comunicativa;
- *varietà diamesiche*: sono legate al mezzo attraverso il quale si comunica: parlato o scritto.

Infine abbiamo le varietà dialettali che, almeno per quanto riguarda la competenza passiva, vengono adoperate da una cospicua parte della popolazione italiana. Esse, secondo Grassi/ Sobrero/ Telmon, si costituiscono mediante tre criteri:

- *secondo la famiglia linguistica di appartenenza*: dialetti galloitalici, toscani ecc.
- *secondo la tipologia della comunità dei parlanti*: varietà urbane, rurali ecc.
- *secondo la maggiore o minore 'distanza' dall'italiano standard*.

(Grassi/ Sobrero/ Telmon 1997: 175)

Come è ben noto una lingua all'interno di una società si vede sempre esposta ad un processo di continua trasformazione. La stessa cosa succede con i dialetti che subiscono la pressione della standardizzazione attraverso due "passi". Da un lato i dialetti vengono sempre più italianizzati attraverso i mass media, la scuola, le reti commerciali ecc. Dall'altro lato avviene un processo "classico" dei sistemi dialettali nel quale una dialettica particolarmente accentuata, quella del centro maggiore, esercita una forte pressione su quelle limitrofi. (Grassi/ Sobrero/ Telmon 1997: 176)

2.3. Sociolinguistica del dialetto

In questo paragrafo vorrei occuparmi del rapporto fra l'uso dialettale e la società. Come sappiamo la relazione tra i membri di una società si realizza proprio attraverso la comunicazione e conseguentemente è assai stretto il legame fra lingua e società.

Occorre innanzitutto esaminare le variabili sociali, accanto alle caratteristiche "interne" (fonologia, morfologia, sintassi, lessico), per comprendere il funzionamento del dialetto. I comportamenti all'interno di una società vanno spesso insieme con i comportamenti linguistici. Ovvero:

Ad una differenziazione sociale molto marcata corrisponde una differenziazione linguistica altrettanto rilevante; a cambiamenti nella struttura sociale corrispondono – anche se spesso con tempi sfalsati – differenziazioni nella consistenza e nella struttura del repertorio. (Grassi/ Sobrero/ Telmon 1997: 186)

Di seguito vorrei spiegare i vari fattori di diversità sociale che sono: l'età, il sesso, lo status sociale ed il livello di istruzione.

2.3.1. L'età

È un dato di fatto e viene confermato in numerose ricerche che i giovani, rispetto agli anziani, preferiscono le forme più innovative alle forme arcaiche di un repertorio. Per quanto riguarda il processo dell'italianizzazione dei dialetti, il fattore "età" rappresenta un ruolo molto importante, visto che i giovani favoriscono l'adattamento degli elementi dialettali alle caratteristiche della lingua standard.

Il repertorio linguistico dei giovani viene usato in modo differente ed assume per di più varie funzioni sociali. Spesso i giovani tendono ad un uso alternato e misto. Il repertorio consiste in varietà colloquiali e "lingue speciali", come la lingua dello sport, della pubblicità, dell'informatica e così via. Tipico per le varietà giovanili è il *carattere ludico* di esse considerato l'utilizzo soprattutto in contesti scherzosi. La funzione sociale delle varietà consiste nel creare una coesione all'interno di un certo gruppo. D'altra parte tali varietà vengono adoperate per stabilire una contrapposizione e per delimitarsi da altri

gruppi che non fanno parte del mondo giovanile. Un'altra caratteristica di molte varietà giovanili è la creazione di nuove parole e così facendo i termini della lingua standard vengono lessicalmente deformati e risemantizzati. Così per esempio nei primi anni Novanta nelle varietà giovanili metropolitane del Nord, dove si crearono termini come: *gallo* "ragazzo che ci sa fare con le donne", *sfitinzia* "ragazza (bella)", *truzzo* "rozzo, provinciale". (Grassi/ Sobrero/ Telmon 1997: 187)

2.3.2. *Il sesso*

Accanto al fattore "età" si presenta come variabile centrale nella sociolinguistica "il sesso". Essa si basa su un'antica suddivisione dei ruoli. Bisogna dire però che questa forte differenziazione fra uomo e donna nella società è cambiata molto nel corso del tempo. Tuttavia certi campi rimangono in questa struttura "rigida" quando, per esempio, si parla del lessico. Così le competenze delle donne si presentano in modo molto ricco riguardo al lessico della cucina, dell'abbigliamento, dei bambini e così via. La competenza degli uomini invece si presenta in modo ricco nell'ambito della meccanica, dello sport, della vita politica e così via. (Grassi/ Sobrero/ Telmon 1997: 191)

Come ritiene Tannen esistono anche differenze di tipo pragmalinguistico fra l'uomo e la donna. Così sono diverse le strategie della donna di orientarsi nello spazio o il modo di comportarsi in momenti di confidenza con un'amica diversamente che con un uomo. Inoltre, diverso dall'uomo, la donna ha un rapporto con il silenzio e con la comunicazione non verbale. L'argomento di maggior interesse comunque, per quanto riguarda la variabile "sesso", è la posizione centrale della donna nel trasmettere il linguaggio alle nuove generazioni. Si nota che le donne tendono a trasmettere la forma più standardizzata della lingua ai figli. Inoltre, come sostiene Dettori, le donne, diversamente dagli uomini, ritengono meno importante che i figli imparino il dialetto in una situazione dove coesistono lingua e dialetto. (Grassi/ Sobrero/ Telmon 1997: 193) Concludendo questo argomento bisogna dire che sia la dimensione rigidamente linguistica sia quella sociolinguistica e educativa riconosce il ruolo innovativo della donna nella questione fra dialetto e lingua. (Grassi/ Sobrero/ Telmon 1997: 194)

2.3.3. Lo status sociale

Un altro punto importante relativo al rapporto fra la società e l'uso linguistico dei suoi membri si trova nello status sociale. Il reddito, l'istruzione, la valutazione sociale delle attività professionali, lo stile di vita e i comportamenti costituiscono le componenti principali di questo status. Relativamente allo status sociale si rivelano certi comportamenti linguistici e viceversa l'uso linguistico spesso rende visibile la posizione del parlante sulla scala sociale. Come dimostrano le ricerche sociolinguistiche, esistono grandi differenze di questi comportamenti verbali tra parlanti di status medio-alto e parlanti di status inferiore. Parlando d'identità e appartenenza dei membri della società sono molto significativi questi atteggiamenti linguistici: così si tende ad attribuire uno status sociale alto ad un individuo che adopera una varietà "alta" del repertorio ed inversamente ci si aspetta una persona di rango alto sulla scala sociale che parli la varietà "alta". (Grassi/ Sobrero/ Telmon 1997: 195)

Pur non essendo molto recente, anche l'indagine che di seguito vi presento, pure rispecchia questa differenza di comportamento linguistico molto evidente. L'indagine effettuata da Doxa nel 1974 e in seguito ripetuta nel 1982 e nel 1988 coinvolse più di mille individui e dimostrò che l'uso dialettale è molto più frequente negli strati sociali inferiori che in quelli medio-superiori. A seconda dell'uso dialettale in famiglia la percentuale si presentò nel modo seguente: strato sociale inferiore 61,6%, medio-inferiore 55,4%, superiore 15%. (Grassi/ Sobrero/ Telmon 1997: 195)

2.3.4. Il livello di istruzione

Per concludere la tematica della differenziazione sociale riguardante l'uso linguistico occorre menzionare il fattore del livello di istruzione.

Il comportamento linguistico di un individuo è fortemente influenzato dal grado di scolarità. Ciò significa che in base all'istruzione una persona dimostra certe caratteristiche nell'utilizzo della lingua. Ipotizzando di "partire" a parità di sesso, di età e di classe sociale, il comportamento linguistico di una persona più scolarizzata si presenta nel seguente modo:

Il possesso della lingua si presenta in modo più sicuro ed avviene un uso più frequente dei registri più accurati. Una persona più scolarizzata non ha necessariamente il bisogno di

servirsi dei linguaggi non verbali e riesce a svolgere delle conversazioni con delle strutture linguistiche più complesse. Queste, coinvolgono l'uso frequente della subordinazione ed una ampia variazione del lessico. L'individuo più scolarizzato riesce inoltre ad adeguare il suo registro alla situazione comunicativa, determinato dall'argomento e dall'interlocutore e così via. Ma non solo la competenza linguistica del soggetto più scolarizzato è determinata dall'influsso scolastico promuovendo l'uso della varietà standard. L'interazione frequente con persone che avevano la stessa educazione elevata fa sì che la competenza linguistica si imponga verso "l'alto". (Grassi/ Sobrero/ Telmon 1997: 199)

Al contrario il comportamento linguistico di una persona poco scolarizzata si presenta nella maniera seguente:

Avviene un uso dei registri meno accurati e delle varietà colloquiali. Una persona meno scolarizzata adopera frequentemente il linguaggio non verbale e le sue strategie di svolgere l'atto narrativo si presentano in modo più semplice. Pertanto usa preferibilmente la coordinazione e la subordinazione, la sua produzione linguistica è caratterizzata da un lessico piuttosto ridotto.

2.4. L'uso dialettale in Italia

Al centro del prossimo paragrafo troverete alcune tabelle che renderanno visibile le affermazioni presentate in precedenza. Inoltre si riesce a notare molto chiaramente la continua diminuzione della dialettofonia del paese mentre dall'altra parte emerge la maggior conservazione di essa nella regione del Veneto (così come nelle regioni del Sud e nella Sicilia).

Una buona parte della popolazione spesso alterna e unisce nell'uso quotidiano, italiano e dialetto, soggetto che altrettanto verrà trattato in una delle seguenti statistiche (*vedi tabella d*).

2.4.1. Sondaggio e domande

A questo punto si può notare come le tabelle seguenti servano piuttosto ad indicare una certa tendenza per quanto riguarda l'uso della lingua dialettale in Italia, dato che le informazioni non sono di assoluto carattere recente. In seguito a ciò verranno forniti ulteriori conoscenze più attuali che si concentreranno particolarmente sulla situazione linguistica dell'area veneta.

Le seguenti domande risalgono ad un sondaggio dell'istituto Doxa che fu effettuato nel 1974 e poi ripetuto negli anni 1982, 1988 e 1991. Bisogna ricordare che questi dati si devono considerare come indicazione e perciò è importante usarli con cautela. Ciononostante sono informazioni interessanti e si riesce a comprendere il rapporto fra i codici nel repertorio linguistico italiano e l'evoluzione che questi rapporti hanno avuto negli ultimi vent'anni.

Il sondaggio pone quattro domande:

- Come Lei sa, qualcuno parla in dialetto con i familiari, e qualcuno parla in italiano. Quando parla con i Suoi familiari, Lei che cosa fa di solito?
- Con chi parla di solito in italiano nella famiglia?
- Quando Lei parla fuori di casa, cioè con gli amici, con i compagni di lavoro, che cosa fa, di solito?
- Quale dialetto parla di solito – cioè il dialetto di quale regione o città?

Di seguito si trova allora l'elenco dei vari risultati:

Tabella a

a) La scelta del dialetto è fortemente legata all'età, alla situazione e al rapporto con l'interlocutore.

Si vede che gli anziani usano più il dialetto delle persone di mezza età, e queste più dei giovani; in particolare i giovani lo usano di più con i familiari che con gli amici e i compagni di lavoro:

	in casa	fuori casa
fino a 34 anni	*28,6	11,6
35-54 anni	32,9	24,6
oltre 54 anni	48,4	35,4

*(numeri in percento)

(Grassi/ Sobrero/ Telmon 1997: 250)

È dunque diffusa l'opinione che il dialetto è il codice della comunicazione per le generazioni più anziane, mentre si immagina (ovvero si desidera) che le ultime generazioni comunichino in italiano.

Tabella b

b) Generalmente, sia in casa o fuori, gli uomini usano il dialetto più delle donne:

	in casa	fuori casa
Uomini	39,4	26,3
Donne	32,7	19,6

Un'altra percentuale però fa vedere che le donne sembrano più attente alla scelta del codice in base all'interlocutore: così si nota che in casa parla con qualcuno in dialetto e con altri in italiano il 28,9% dei maschi e il 31,9% delle femmine; a quanto pare, le donne si sentono investite di un ruolo educativo primario e così preferiscono parlare in italiano con i figli. (Grassi/ Sobrero/ Telmon 1997: 250 s)

Tabella c

c) L'ampiezza dei comuni è al contrario proporzionale al grado di dialettofonia:

	in casa	fuori casa
fino a 10.000 ab	49,3	30,8
10.000-30.000 ab.	42,5	28,7
30.000-100.000 ab.	23,8	14,6
oltre 100.000 ab.	23,4	14,8

(Grassi/ Sobrero/ Telmon 1997: 251)

Tabella d

d) Confrontando allora i risultati dei sondaggi si vede questa progressiva diminuzione della dialettofonia:

	1974	1982	1988	1991
parlano sempre o più spesso in dialetto	42,3	36,1	33,2	22,8
parlano sia in dialetto che in italiano	22,1	22	19,5	29,1
parlano sempre o più spesso in italiano	35,6	41,9	47,3	48,1

(Grassi/ Sobrero/ Telmon 1997: 252)

Si nota l'aumento della percentuale nei casi di uso alternato, "code-switching" e parlato bilingue italiano/dialetto; questo si vede molto chiaramente tra il periodo del 1988 – 1991, un incremento del 10%.

Tabella e

e) Poi esaminiamo il comportamento in famiglia, in relazione alle zone geografiche.

Parlano in dialetto con tutti familiari:

	1974	1982	1988	1991
NORD-OVEST	34,8	29	19,2	12,9
NORD-EST	55,2	53,2	51	37,7
CENTRO	23,7	14,7	19	12,2
SUD-ISOLE	52,2	45,2	42,2	29,1

Si osserva soprattutto tra il penultimo e l'ultimo rilevamento il passaggio dal dialetto all'italiano nelle aree che prima avevano resistito meglio, cioè il Nord-Est e Sud-Isole.

Conclusione del sondaggio

Esaminando le cifre delle tabelle vorrei trarre la seguente interpretazione conclusiva: l'uso del dialetto in famiglia si trova ovunque in continua diminuzione, mantiene però un grado di dialettologia piuttosto alto nel Nord-Est, Veneto e Friuli. Nel Sud e nelle Isole, Sicilia e Sardegna, iniziando con una situazione simile, la dialettologia diminuisce leggermente più rapidamente. Ben diversa invece si presenta la situazione del quadrante nord-occidentale, dove le metropoli industriali, Torino e Milano, abbandonano l'uso del dialetto. Si è inoltre menzionato un incremento del numero di parlanti che si esprimono sia in dialetto che in italiano.

2.4.2. La realtà sociolinguistica veneta

Per fornire una prospettiva più specifica della situazione linguistica concentrata sull'area veneta vorrei presentare la seguente tabella. Il sondaggio di data più recente, pubblicato

dal Gazzettino del 16 settembre 2002, prese in considerazione il comportamento linguistico dei soggetti nell'ambito della famiglia, del lavoro e degli amici.

<i>Ci può dire con che frequenza lei parla dialetto?</i>							
Fonte: Sondaggio Poster giugno 2002 (base 1300 casi). Area: Nordest							
	in famiglia		al lavoro		con gli amici		
	2002	2001	2002	2001	2002	2001	1998
Mai	13.6	13.2	25.8	24.9	9.2	10.7	8.0
Raramente	12.6	12.5	19.9	18.1	14.6	10.7	15.0
Abbastanza spesso	19.6	21.1	21.1	23.3	23.0	24.8	25.0
Molto spesso	54.2	53.2	33.5	33.7	53.2	53.9	52.0

(Marcato 2003: 93)

La prossima tabella prende in considerazione il comportamento di chi usa “molto” o “abbastanza spesso” il dialetto. A quanto pare sono soprattutto gli studenti, i tecnici, gli impiegati e i funzionari a differenziare il loro comportamento linguistico a seconda dell'ambiente in cui si trovano.

<i>Ci può dire con che frequenza lei parla dialetto?...</i>						
Valori percentuali per categoria professionale di chi ha risposto “molto” o “abbastanza spesso”						
Fonte: Sondaggio Poster giugno 2002 (base 1300 casi). Area: Nordest						
	operaio	tecnico impiegato funzionario	imprenditore lavoratore autonomo	studente	casalinga	pensionato
In famiglia	81.1	56.5	82.2	50.9	79.6	84.5
Al lavoro	77.5	33.3	70.0	13.7	60.5	66.9
Con gli amici	84.8	60.6	85.6	49.1	84.4	85.1

(Marcato 2003: 94)

Per giunta, come Marcato mette in rilievo, non esiste una stretta relazione tra la valutazione positiva del dialetto e l'appartenenza politica del parlante. La maggior parte degli intervistati considera il dialetto semplicemente come "lingua naturale del luogo" indipendentemente dall'orientamento politico. Va escluso dunque il fatto che il dialetto venga adoperato con lo scopo di manifestare una certa appartenenza per emarginare altri parlanti che non sono di origine veneta. (Un'eccezione a ciò rappresenta l'atteggiamento di parlanti appartenenti alla Lega che ovviamente sottolineano la valorizzazione del dialetto mentre i Democratici di Sinistra si oppongono a questa attitudine.) (Marcato 2003: 94)

3. La vitalità dei dialetti veneti

Come scrive il dott. Cortelazzo:

Il Veneto ha un buon rapporto con il suo dialetto e lo parla volentieri e con schiettezza in ogni circostanza, privata e pubblica, come facevano durante la Serenissima senatori e popolani. (Cortelazzo 2002: 297)

Osservando i dialetti d'Italia si può notare una forte conservazione del dialetto veneto rispetto agli altri dialetti del paese. Ci sono vari fattori che nel corso del tempo hanno favorito la vitalità di questa parlata e il mantenimento di essa.

È senza dubbio il *veneziano*, che rappresenta un ruolo importante per quanto riguarda la vitalità del veneto. In passato godette di maggior prestigio fungendo come lingua delle classi sociali alte e in un certo senso impostò un modello per tutti.

Un altro vantaggio del veneziano, nel corso della sua evoluzione linguistica, riguarda la sua “vicinanza” alla lingua e fece in modo che i processi dell'italianizzazione non rappresentassero grandi differenze per i parlanti – un fatto che si manifestò in maniera differente per i dialetti gallo-italici. (Cortelazzo 2002: 297)

Tornando alla recente situazione dell'uso linguistico nella regione esistono vari dati statistici che confermano la menzionata vivacità della parlata locale all'interno della società. La regione del Veneto insegue lo scopo di diffondere e di tutelare il proprio patrimonio linguistico mediante alcuni mezzi. La legge regionale dal 2007 deve assicurare le citate ambizioni linguistiche dei veneti – il prossimo capitolo si dedica dunque alle iniziative ed i progetti della regione per la valorizzazione e la tutela del proprio dialetto. (http://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-veneti_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29: 18.04.2012)

Dall'altro lato vorrei presentare un contributo di un gruppo teatrale dialettale che deve rispecchiare le possibilità e il potenziale di un dialetto, utilizzato in una “società moderna”. L'argomento della vitalità dell'uso dialettale si vede dunque “intrecciato” con l'approccio artistico, di quello del teatro e del cabaret.

L'ultimo punto di questo capitolo si occupa della presenza del dialetto veneto nel web. Verranno esaminati i vari siti internet che si dedicano sia alla lingua sia alla vita culturale

veneta, rappresentando un ottimo modo di “celebrare” e vitalizzare il proprio patrimonio linguistico.

3.1. Dialetto e cabaret – Forme artistiche per rivitalizzare l’uso dialettale

Com’è ben noto il dialetto veneto gode di una ricca tradizione e forte sono le sue radici nella popolazione veneta. Lina Contarin si è dedicata alla questione su come si potrebbe trasmettere la lingua dialettale alla generazione giovane e come la si potrebbe rendere più attrattiva e moderna lasciando da parte la vecchia tradizione delle filastrocche, dei proverbi e così via. L’autrice presenta un’immagine molto reale della società veneta la quale rimpiange il passato dialettale e che consiste maggiormente di parlanti di età avanzata. Nel suo articolo Contarin invece sottolinea l’importanza di “liberarsi” di questa vecchia tradizione e ribadisce che la scomparsa del dialetto può essere evitata solo dall’individuo che lo adopera “guardando al presente”. (Marcato 2003: 71)

Il contributo di Contarin, apparso nel libro “Lingue e dialetti nel Veneto” a cura di Gianna Marcato, prende spunto dal cabaret “@sito veneto” di una compagnia di teatro amatoriale di Vicenza (*Anonima Magnagati*). Analizzando l’uso dialettale in ambito moderno attraverso una rappresentazione cabarettistica l’autrice esaminò la possibilità di usare in modo artistico la varietà linguistica veneta. In tale maniera la lingua dovrebbe risultare più accessibile soprattutto ai giovani, parlanti che hanno una dimestichezza con i linguaggi moderni (linguaggio di internet, lingue straniere) mentre la loro competenza dialettale si disegna sempre più in modo passivo. (Marcato 2003: 69)

Un primo tratto del cabaret evidenzia il confronto fra il “passato rimpianto” del dialetto e l’esigenza di renderlo attrattivo per i giovani:

BATU: E qua sora vedi l’indirizzo telematico de sto sito.

UCCIO: Dove che podì mandarne lettere, idee, materiali.

TONI: Però, che tipo de materiali?

UCCIO: Vero. Gavì qualche proverbio dei veci, na frase che no se usa più?

TUTTI: Tegnivela!

UCCIO: Gavì na vecia filastrocca dela nonna?

TUTTI: Petevela!

BARBU: Le campane de Mason che sona di e notte...le ga roto le balote.

UCCIO: No ste mandarne le solite solfe, che i giovani no ghe interessa più gnente.

(Marcato 2003: 71-72)

Concentrandoci sul linguaggio dello spettacolo, svoltosi nella stagione teatrale nel 1996/97, si individua un 40% di forme linguistiche che appartengono esclusivamente al modello veneto con una maggioranza di forme genericamente venete e con altre forme di area pansettentrionale. Oltre a ciò è ancora più scarsa la percentuale di tratti tipici vicentini, cioè del veneto-centrale dove si svolge l'evento e, ancora più scarso, si presenta il numero di tratti arcaici e rustici. (Marcato 2003: 70)

In base al testo del cabaret e alla domanda se l'uso dialettale rappresenti una potenzialità linguistica o un ostacolo alla comunicazione, Contarin mette in luce la capacità del dialetto di *interagire con il mondo attuale con il lessico della modernità*, se adoperato con fantasia e creatività:

Il dialetto appare qui come lingua viva, attuale, capace di trasmettere esperienze moderne, di oggi, e di suscitare anche tra i giovani curiosità ed interesse, avvicinandoli con l'uso di forme linguistiche che stanno a metà tra passato e attualità. (Marcato 2003: 71)

Successivamente Contarin spiega come gli autori del testo modificano il ruolo originale del dialetto cercando di allontanarsi dagli stereotipi linguistici e culturali. Questo processo avviene spesso in modo ironico e comico con lo scopo, appunto, di liberarsi *dai lacci delle formule ripetitive e scontate della tradizione* per assumere il dialetto *con una mentalità giovane*. (Marcato 2003: 71)

Il metodo di questo processo è basato sulla deformazione del dialetto in modo tale che esso assuma delle nuove connotazioni talvolta grottesche. Nel suo articolo Contarin parla di "rappresentazione" da un lato e di "dissacrazione" del dialetto dall'altro lato esaminando il testo del gruppo teatrale "Anonima Magnagati". Così viene tolta la carica

semantica di una parola per poi ricaricarla con dei valori nuovi e per adattarla ai codici della lingua moderna. Questo caso di “risemantizzazione” viene esemplificato attraverso alcune parole idiomatiche come *freschin*, nel francesismo *Freschin di Cardin* o come *sito*, nella locuzione moderna *sito veneto*. Con questi esempi gli autori riescono a raggiungere eccellenti effetti comici usando un’unica forma il cui significato si riferisce a diversi piani linguistici. Nel caso di “sito” il gioco di parole si costituisce tramite le seguenti “coincidenze”: il punto di partenza rappresenta il significato della parola “sito” che nell’italiano standard sta per *luogo*. Dall’altra parte la parola “sito” denomina lo *spazio virtuale*, preso dal linguaggio moderno di internet. Infine “sito” in dialetto veneto rappresenta il pronome interrogativo del verbo (di) essere alla seconda persona singolare: *sito veneto?* = *sei veneto?*. (Marcato 2003: 72) (Seguirà più avanti l’esemplificazione dei casi di “freschin” e “sito”.)

Benché gli autori presentino un comportamento comico ed ironico per quanto riguarda l’uso del dialetto, non dimenticano di accennare l’importanza del passato. In modo molto abile gli autori riescono a trasmettere un’immagine della società veneta, rispecchiando i suoi modi di pensare e le sue abitudini e comportamenti caratteristici. Oltre a ciò il testo contiene un riferimento sia a questo passato “glorificato” dei personaggi illustri e dei grandi eventi, sia a quello dell’uomo povero del mondo popolare. Nella satira gli argomenti appena trattati vengono realizzati attraverso la descrizione della *villa neoveneta*, che, come scrive Contarin:

[...] incarna il mito della casa perseguita dai Veneti come valore assoluto secondo la modalità espressa nel motto popolare del “no se buta via gnente”, specchio di un comune modo di sentire. (Marcato 2003: 73)

(Seguirà anche qui più avanti l’esemplificazione del testo.)

3.1.1. Esempi

Di seguito ora i brani che “mettono in scena” i giochi di parole, cominciando con gli esempi di “sito” e “freschin” per dedicarmi poi alla “villa neoveneta”, il tema svolto in

precedenza. Dopo ogni testo fornirò un breve commento che evidenzierà il gioco di parole e che aiuterà a comprendere i vari piani linguistici.

Esempio “sito”

TONI: Gavarì notà che nela canson e nel titolo se ripete la parola sito.

UCCIO: Sito veneto.

BATU: Ve domandaré: cosa xe?

BARBU: Casomai: cosa sito?

BATU: No, cosa xe el sito.

BARBU: Mi conoso queo grosso, el sitòn, o queo piccolo, el sit in.

TONI: Xe un luogo immaginario, fantastico, che se trova dentro el computer.

BARBU: Dentro quel busoloto?

UCCIO: No, dappartutto, nello spazio mentale, nel cyberspazio.

TONI: Ora, sicome che el dialetto xe drio morire...

BARBU: Esendo orale, le parole le passa de bocca in bocca e se ciapa tute le malattie.

(Marcato 2003: 74)

Commento

La prima frase di Toni presenta la parola “sito” senza alcuna connotazione precisa creando lo spazio per una serie di possibilità di interpretazione. Il significato di “sito” nella seconda frase, proposta da Uccio, si riferisce al termine *sito veneto*, un’espressione aulica nella lingua standard per designare una “località veneta”. Di conseguenza comincia il gioco, dato che viene messo in dubbio la forma della lingua italiana mentre viene “fornita” la possibilità interpretativa del codice dialettale (*Sito veneto?* = *Sei veneto?*). (Marcato 2003: 74)

Fermandosi a tal punto si constata la contrapposizione tra italiano e dialetto attraverso il doppio valore della parola “sito”.

Il gioco continua con la quinta battuta che “riveste” la parola con un senso totalmente nuovo. Gli autori, tirando in ballo le parole “siton” e “sit in”, usano in modo inadatto “-

on” ed “-in” come suffissi dell’accrescitivo e diminutivo del termine “sito”. Mentre “siton” rappresenta la forma dialettale arcaica di *libellula* il significato di “sit in”, termine inglese per “stare seduti”, si colloca molto lontano dall’ambiente dialettale e funge qui come momento di sorpresa.

Attraverso questi giochi, partendo dalla parola dialettale, gli autori volevano dimostrare la molteplicità dei significati usando lo stesso significante in vari ambiti linguistici. Finalmente il gioco si risolve, determinando “sito” come un’espressione appartenente al linguaggio multimediale. Grazie alla loro creatività gli autori sono riusciti a “togliere” alla parola dialettale la sua identità tradizionale per poi collocarla in un ambito linguistico più moderno. (Marcato 2003: 75)

Esempio “freschin”:

Anche nel prossimo brano gli autori riescono a produrre una serie di effetti comici servendosi di un altro termine emblematico del dialetto:

TONI: Vara qua. Freschin.

UCCIO: Questa xe bea, perché la xe proprio veneta.

TONI: Al punto che una della preoccupasion dei veneti xe: come se dirà in italiano “freschin”?

UCCIO: Innanzitutto, xe un’odore o na spusa?

BATU: De sicuro no un profumo, Freschin di Cardin.

UCCIO: Cossa xe che sa da freschin?

TONI: El pese, e non necessariamente queo andà avanti.

BATU: L’ovo.

BARBU: La fritola... se la xe fata con l’ovo.

UCCIO: El piato doove ga magnà pese.

TONI: La man che ga netà el pese.

BARBU: El bicere dove te ghe sbatù l’ovo per fare la pastela pal pese, te lo ghe lavà ma ghe xe restà quel’odoreto, che no xe proprio na spusa, ma se come qualcosa che sa da...

BATU: Da freschin.

BARBU: Esatto, no me vegneva la parola.

TONI: Freschin xe indefinibile, come “vago” per Leopardi: vaghe stelle dell’Orsa...

BARBU: Nel mezzo del freschin de na pianeta, go sbatù do ovi par na torta margherita, che infin savea da spusa anca la dita.

(Marcato 2003: 75-76)

Commento

Nell'esempio citato l'effetto comico si crea tramite la contrapposizione dei termini "freschin" e freschin "di Cardin".

Innanzitutto viene spiegato il significato di questa parola dialettale che denomina l'odore delle uova scadute o del pesce non fresco. Freschin, dunque, rappresenta un termine proprio veneto e gli interpreti si pongono la domanda di come tradurre questa parola originaria nella lingua standard.

Salta all'occhio che anche in questo caso viene proposto il suffisso "-in" che costituisce il diminutivo di "fresco", un fatto buffo, visto che il vero significato veneto rappresenta proprio il contrario della parola "fresco". Questo momento comico viene ancora aumentato con l'inserimento della parola "Cardin", una prestigiosa fragranza francese. Tramite l'unione con "Cardin" il termine di partenza, "freschin", si è trasformato in un elegante francesismo e "freschin di Cardin" sottolinea assolutamente la paradossalità e il momento comico di questa scena. (Marcato 2003: 76)

Esempio "villa neoveneta"

Segue infine l'esempio della "villa neoveneta" il cui scopo si manifesta, accanto al divertimento, descrivendo *l'animo veneto* e rispecchiando i comportamenti sia linguistici sia culturali di questa società. Tramite la scelta del lessico gli autori creano un proprio campo semantico che disegna un'immagine dello stile abitativo e dello stile di vita dei "veneti classici".

UCCIO: Sentì, tajemo la testa al topo, demo sul sicuro. Nel sito veneto ghe metemo l'arte.

TONI: El Veneto xe terra de artisti famosi, conosudi in tuto el mondo.

BATU: Ciapemo la musica, Vivaldi, Marcello...

BARBU: Bello. Mi lo scolto sempre Marcello Bello.

TONI: Ma no, xe queo dell'anonimo veneziano.

BARBU: Anca i venesiani ga l'anonima?

TONI: Opure ciampemo le arti figurative, l'architettura.

BATU: I siorati de na volta i gaveva schei e buongusto.

BARBU: Cosa xe che i gaveva?

BATU: Buongusto (stacco musicale), ma no Fred, buongusto perché i se faseva le ville, come la Rotonda (stacco musical), ma no la rotonda sul mare, quea sula riviera berica.

TONI: Chi no conosce le famose ville venete? Villafranca, Villaverla, Villaraspa...

UCCIO: E il popolo veneto così attaccato alle sue tradizioni continua questa opera di arricchimento estetico del paesaggio.

BARBU: Vedelo, giometra, voria farne un rustego che trà sul moderno, ma classico, na roba giusta, insoma, che fra cinquanta ani i diga, varda queo che bongusto. Go un dubio. Le finestre le faso gotiche e el portego barocco. De che stile vali i paneli solari?

BATU: Te ghe ciapà na vera e propria malatia, la febre del quareo, che se manifesta con sintomi come la colonnite cronica e la diarrea palladiana.

BARBU: La diarrea palladiana?

BATU: Saria la mania de costruire in stile palladiano.

UCCIO: Ghe xe poco da fare ironia, xe el stile neoveneto.

BARBU: E come saria sta vila neoveneta? Mi me interessa.

UCCIO: Prima de tutto, se costruisce davanti ala casa vecia, che pole sempre servire da staloto o da garage pal tratore.

BATU: Giusto, no se buta via gnente.

UCCIO: Dopo, l'ambiente fondamentale xe la caneva, dove che se tien in fresca el vin.

TONI: Casomai vegnesse i amici, par avere do tre bottiglie da versere.

BARBU: E dentro, come xela sta vila neoveneta?

TONI: Dentro la ga tre taverne rustiche.

BARBU: Tre taverne?

UCCIO: Casomai rivase gli amici, na roba semplice aredata con bongusto, ferma! una rete da pesca con dentro piccozze alpine, residuati bellici del 15-18, ricordi de Jesolo.

BARBU: El resto dela casa?

TONI: Normale, col so caminetto in ogni stanza, anca in bagno.

BARBU: Un camino anca in bagno?

TONI: Casomai rivasse i amici, par far na brasolada.

BARBU: E de quanti piani la femo?

TONI: Basta un piano, e do chitarre.

BARBU: Casomai rivasse i amisi, par far na cantada.

BATU: Fondamentale xe el giardino, coi so bei naneti.

BARBU: Ma no ghe saria qualcosa de più legà ala nostra storia?

UCCIO: Un bel monumento ai caduti.

BARBU: In giardin?

TONI: Perché no, un bel obice da campagna e na bomba visin, col so filo spinato.

BARBU: Casomai vegnesse gli amici, par tirar do sciochi l'ultimo de l'anno.

UCCIO: Esatto.

BARBU: Ma cavame na curiosità, dopo i amici vienli?

TONI: In una casa così? I se da appuntamento in pizzeria.

(Marcato 2003: 80-81)

Commento

Secondo la constatazione di Contarin vorrei ora esporre la “fotografia linguistica” che si costituisce nel corso della conversazione. I seguenti tratti caratterizzano il menzionato *stile neoveneto*:

“Lo stile abitativo neoveneto”:

- se costruisse davanti ala casa vecia
- staloto o garage pal trattore
- l'ambiente fundamentae xe la caneva
- dentro la ga tre taverne rustiche
- na roba semplice aredata con bongusto
- una rete da pesca con dentro picozze alpine
- residuati bellici del 15-18
- ricordi de Jesolo
- col so caminetto in ogni stanza anca in bagno
- basta un piano, e do chitarre
- fondamentale xe el giardino coi so bei naneti
- un bel monumento ai caduti
- un bel obice da campagna

“Lo stile di vita neoveneto”:

- no se buta via gnente
- par aver do tre bottiglie da versare
- casomai rivasse i amisi – per far na brasolada/ per farse na cantada/ par tirar do sciochi l’ultimo de l’ano
- na bomba visin col so filo spinato

(Marcato 2003: 82)

Fermandosi ancora sulle scelte linguistiche della conversazione si nota l’uso di un linguaggio settoriale da un lato e l’uso di un linguaggio comune che si riferisce all’architettura e agli argomenti abitativi dall’altro lato. Certe parole si riferiscono al rinomato architetto Palladio o alla casa contadina del passato mentre altri termini suggeriscono modernità o sono il prodotto di mera fantasia (ad es. “diarrea palladiana”). Così, nel corso della conversazione, avvengono forti contrasti di tipo lessicale e cronologico confrontando due realtà “lontane” fra di loro nel tempo. Esaminando le varie tipologie di linguaggio Contarin presenta il seguente prospetto riepilogativo:

Lessico settoriale			Lessico dialettale
linguaggio della musica	lingaggio della storia dell'arte	neoconiazioni	
<i>Anonimo veneziano</i>	<i>arti figurativi</i>	<i>Colonnite cronica</i>	<i>brasolada</i>
<i>Benedetto Marcello</i>	<i>arricchimento estetico</i>	<i>diarrea palladiana</i>	<i>caneva</i>
<i>Vivaldi</i>	<i>barocco</i>	<i>febre del quareo</i>	<i>cantada</i>
	<i>gotiche</i>		<i>giometra</i>
	<i>Rotonda</i>		<i>schei</i>
	<i>stile neoveneto</i>		<i>sciochi</i>
	<i>stile palladiano</i>		<i>siorati</i>
	<i>vila neoveneta</i>		<i>staloto</i>
	<i>ville venete</i>		<i>versere</i>

(Marcato 2003: 83)

3.2. Iniziative ed attività della Regione Veneto per la valorizzazione del dialetto

Il prossimo punto vuole illustrare il modo con cui la Regione del Veneto si dedica alla valorizzazione e alla tutela del patrimonio linguistico e culturale veneti. Sono diversi i metodi della regione che cercano di mantenere e fortificare l'identità culturale. Sul sito ufficiale della regione vengono esposti gli interventi che servono alla *conoscenza* e alla *diffusione del patrimonio linguistico veneto*. Le iniziative vengono *attivate direttamente dalla Giunta regionale* oppure eseguite dai comuni, enti, istituti ed associazioni. Ecco l'elenco del campo di azione di queste iniziative:

- ricerca scientifica sull'originale patrimonio linguistico del Veneto in collaborazione con gli Atenei del Veneto e con qualificati istituti e centri culturali pubblici e privati
- borse di studio e premi annuali per tesi di laurea che riguardino la storia, la cultura e il patrimonio linguistico e storico veneto
- informazione giornalistica e radiotelevisiva e realizzazione di trasmissioni in lingua veneta d'intesa con le emittenti pubbliche e private
- corsi di formazione ed aggiornamento di storia, cultura e lingua veneta diretti agli insegnanti nonché corsi facoltativi per studenti
- concorsi nelle scuole di ogni ordine e grado sull'originale patrimonio linguistico veneto
- premi annuali per opere scritte nelle lingua veneta
- edizione e diffusione di libri e pubblicazioni sul tema
- indagini sulla toponomastica locale
- istituzione di una apposita commissione di esperti per la corretta definizione della grafia veneta

(<http://www.regione.veneto.it/Servizi+alla+Persona/Cultura/Attivit%C3%A0+culturali+e+spettacolo/Identit%C3%A0+e+Lingua+veneta/Lingua+e+Cultura+Veneta.htm>:
18.04.2012)

Nella parte sottostante vorrei presentare una serie di questi progetti ed iniziative dell'anno 2011. La realizzazione di questi progetti risale alla *Legge regionale 13.4.2007, n. 8*, che:

si pone quali finalità la tutela, la valorizzazione e la promozione del patrimonio linguistico veneto. La legge si basa sull'assunto che il patrimonio linguistico veneto rappresenta una componente essenziale della identità culturale, sociale, storica e civile della nostra Regione e che la sua tutela e

valorizzazione costituiscono una questione centrale per lo sviluppo dell'autonomia regionale.

La Legge regionale 13.4.2007, n. 8 prevede che la Giunta Regionale possa sostenere progetti in collaborazione con Enti, Istituzioni ed Associazioni del territorio per la promozione e diffusione del patrimonio linguistico veneto, così come stabilito dai criteri applicativi della suddetta legge regionale, approvati con DGR n. 1157 del 26 maggio 2008.

(<http://bur.regione.veneto.it/BurvServices/pubblica/DettaglioDgr.aspx?id=237183>: 18.04.2012)

3.2.1. Progetti ed iniziative

3.2.1.1. Veneto a scuola

Il progetto “Veneto a scuola”, promossa dall’Amministrazione Provinciale di Padova, si svolge in ambito scolastico e si dedica in particolar modo alle generazioni giovani. Il progetto coinvolge una ventina di plessi scolastici in territorio padovano con lo scopo di realizzare specifici laboratori per promuovere la valorizzazione della cultura e della lingua veneta.

Il lavoro di uno dei laboratori si concentra sull’argomento dell’identità territoriale che, attraverso letture dell’ambiente e gite didattiche, deve aiutare a sviluppare una conoscenza del proprio luogo d’origine. Dall’altra parte un laboratorio di teatro veneto mira a preparare racconti e fiabe così come personaggi tipici della tradizione popolare veneta. Ancora un altro laboratorio si concentra sulla tradizione e la ricreazione delle maschere di Arlecchino, Colombina, “El Sanguaneo”, “El Maroreo”, “El Bausete”.

(<http://bur.regione.veneto.it/BurvServices/pubblica/DettaglioDgr.aspx?id=237183>: 18.04.2012)

Al fine di far conoscere ed apprezzare diversi canti e filastrocche tradizionali, viene offerto agli alunni un laboratorio musicale. Per un fine ludico si presenta anche il laboratorio di danze popolari italiane e in particolare venete. Viene concluso il progetto con un laboratorio che si occupa di antichi mestieri e tradizioni agricole che permette agli alunni di riscoprire il mondo contadino e rurale del passato.

Nell'occasione della Festa del Popolo Veneto (argomento che verrà spiegato più tardi) si concludono i laboratori: mentre in una parte didattica seguono animazioni e l'esposizione dei prodotti creati in ambito scolastico, in una parte ludica si svolgono giochi e spettacoli elaborati dagli scolari.

Inoltre, nella stessa data a Venezia in Piazza San Marco, si festeggia la conclusione della tradizionale staffetta "Da San Marco a San Marco", un percorso a piedi attraverso 36 comuni del Veneto con l'intenzione di valorizzare il territorio regionale. La partecipazione finanziaria della regione ammonta una somma di 40.000 euro.

(<http://bur.regione.veneto.it/BurvServices/pubblica/DettaglioDgr.aspx?id=237183>:
18.04.2012)

3.2.1.2. Festa del popolo veneto

Un altro progetto che sottolinea l'ambizione della regione di coltivare la propria identità culturale rappresenta la "Festa del popolo veneto". La festa vuole offrire alle generazioni più giovani la possibilità di conoscere meglio la storia del Veneto così come il patrimonio linguistico e culturale della regione.

Il progetto viene presentato dal Comitato Regionale UNPLI Veneto di Combai (Treviso) ed inizia in ottobre coinvolgendo le scuole venete di ogni ordine e grado. Esse si devono preparare alla festa che ha luogo il 25 marzo, il giorno della fondazione di Venezia, lungo due percorsi lavorativi. È previsto lo sviluppo di attività riguardanti *il territorio regionale con il suo patrimonio storico-artistico ed enogastronomico* da un lato. Dall'altro lato le scuole devono preparare delle attività che, appunto, si occupino della lingua veneta prendendo spunto dalle *espressioni creative del teatro, della musica e della poesia*.

(<http://bur.regione.veneto.it/BurvServices/pubblica/DettaglioDgr.aspx?id=237183>:
18.04.2012)

Così gli alunni sono invitati a sviluppare e progettare opere teatrali, pezzi musicali e poesie in lingua veneta. Tutto ciò si può "articolare" attraverso una produzione propria ed originale oppure attraverso l'interpretazione di prodotti già esistenti. Accanto alle attività per i giovani si aggiunge un convegno ed un corso di formazione per insegnanti che si dedica al tema della "forza delle tradizioni". Il che deve aiutare agli insegnanti a svolgere con un senso unitario il lavoro sulle tradizioni del Veneto.

Per concludere con il progetto è previsto un evento unitario a Venezia dove ha luogo la presentazione finale dei lavori degli alunni, elaborati nei mesi passati. La partecipazione finanziaria della regione ammonta ad una somma di 80.000 euro.

(<http://bur.regione.veneto.it/BurvServices/pubblica/DettaglioDgr.aspx?id=237183>:

18.04.2012)

3.2.1.3. Pubblicazioni editoriali

Accanto ai progetti menzionati si aggiungono altre iniziative della regione che sottolineano il suo impegno per la valorizzazione della parlata dialettale tuttavia sono uscite varie pubblicazioni editoriali che si dedicano alla grande varietà degli idiomi dialettali del passato specie la trilogia “Spetta che te conto” dello scrittore e poeta trevigiano Dante Callegari. Ripercorrendo vari decenni della storia veneta lo scrittore racconta le vicende della sua famiglia approfondendo la parlata dei suoi nonni. Dello stesso autore ne è uscita la commedia “Perpetua zovane...Casin in Canonica”, vincendo il *Premio Teatro in Piazza* nel 2010, che si occupa della parlata dialettale in modo molto accurato.

(<http://bur.regione.veneto.it/BurvServices/pubblica/DettaglioDgr.aspx?id=237183>:

18.04.2012)

Infine occorre menzionare la pubblicazione del “Dizionario della lingua veneta”, curato da Gianfranco Cavallin il cui contenuto è pari a 2.200 pagine e più di 36.000 lemmi. Punto di riferimento rappresenta la trascrizione del manoscritto “Raccolta de’ proverbi, detti e sentenze...” di Francesco Zorzi Muazzo (1732 - 1775) e il riordinamento di Giuseppe Boerio nel 1829 al “Dizionario del dialetto veneziano”. Questo nuovo dizionario contiene numerose spiegazioni di lemmi raccontando gli avvenimenti e personaggi così come usi e costumi dell’epoca di Muazzo.

(<http://bur.regione.veneto.it/BurvServices/pubblica/DettaglioDgr.aspx?id=237183>:

18.04.2012)

3.3. Dialetto veneto e presenza di internet

Oltre ad esaminare l’aspetto dell’uso dialettale nell’ambito della poesia, del giornale e del cinema vorrei per lo più avviarmi ad un punto molto interessante – di grande interesse

soprattutto perché mi sembra di affrontare un “nuovo” fenomeno, grazie alla tecnologia di informazione e di comunicazione, “esplosa” negli ultimi anni.

Vorrei dunque evidenziare la presenza del dialetto veneto nel web. Mi riferisco a questo proposito in relazione a quella presenza che riguarda i siti internet, dedicati alla cultura e alla tradizione veneta, permanentemente collegata al dialetto, alla “lingua veneta”.

L’aspetto “avvincente” di questo argomento, a mio parere, rappresenta il fatto che esiste la possibilità di creare spazio e trasmettere informazione. Questa possibilità non è nemmeno legata ad un prezzo troppo alto e nemmeno alla presenza di un personale “esagerato” per creare il proprio sito. Questa possibilità, decenni fa, non era diffusa in questo modo: nelle mie ricerche, appunto, ho trovato una serie di siti interessanti sul dialetto veneto, dal sito ufficiale della regione fino ad un sito cabarettistico.

Di seguito vi presento i vari siti che ho scoperto nella mia ricerca su internet. Deve risultare una piccola prospettiva delle varie pagine elettroniche che si dedicano al dialetto e alla cultura veneta, ogniquale volta in maniera differente. Annoto che lo scopo dell’esposizione dei siti internet si trova soprattutto nell’illustrare le diverse possibilità e le varietà con cui viene affrontato il soggetto del dialetto e della cultura veneta.

L’elenco seguente, dunque, rappresenta una visione generale dei diversi modi di elaborazione dell’argomento nello spazio web, piuttosto che un’analisi dettagliata di ogni sito.

a) Il sito ufficiale della regione del Veneto:

Inizialmente vorrei menzionare il sito ufficiale della regione Veneto: www.regione.veneto.it/. Seguendo i link *Servizi alla Persona -> Cultura -> Attività culturali e spettacolo* si giunge infine allo spazio “*Identità e Lingua veneta*”. Qui, accanto ad una breve introduzione sull’identità e la Lingua veneta, il lettore attinge una serie di informazioni interessanti su ulteriori argomenti come: *Manifestazioni storiche e palii, Lingua e Cultura Veneta, Normativa, Identità Veneta*.

Il sito evidenzia una “faccia” molto ordinata e ben fatta, elementi che ci si aspetta di un sito ufficiale di una regione. Molto interessante appaiono inoltre i contributi sulle leggi che riguardano la tutela e la valorizzazione della lingua dialettale.

Come menzionato in precedenza, sul sito si trova la presentazione delle varie attività della regione per la tutela della lingua veneta, così come un punto proprio dedicato ai “*Veneti nel Mondo*”. Per concludere occorre menzionare il link *siti tematici*, sempre sullo spazio

di “*Identità e Lingua veneta*”, che ci porta al sito “*Lingua Veneta*”. Questa pagina si dedica in maniera dettagliata e più precisa alle caratteristiche della parlata locale e verrà presentata nel prossimo punto. (www.regione.veneto.it: 18.04.2012)

b) Lingua Veneta:

Fra i siti internet che si occupano del dialetto veneto si presenta in modo più complesso e voluminosa la pagina promossa dalla regione, *Lingua Veneta* – <http://www.linguaveneta.it>. Già il sottotitolo del sito rivela un “sapore di orgoglio veneto” che spesso si risente nelle esposizioni sulla propria cultura e lingua: *Sito web dedicato alla lingua di un Popolo dalle antiche radici, che ha saputo costruire una civiltà unica al mondo*. Accanto alla versione italiana è possibile “consultare” il sito in inglese, così come, naturalmente, nella lingua dialettale.

Prima di dare uno sguardo alla barra del menù principale vorrei menzionare gli elementi che saltano all’occhio dell’utente a prima vista. Sono le parti interattive, “*video in veneto*” e “*giochi e animazioni*”, che fanno in modo che la scoperta della pagina rappresenti un’esperienza piacevole ed interessante. Inoltre si trova sulla parte iniziale del sito un “*Blog*”, ricco di *notizie, articoli, approfondimenti e molto altro ancora*. Ancora altri link sottostanti si dedicano in maniera dettagliata alla storia della regione e per lo più è possibile scaricare dei *testi in PDF* che riguardano la *Letteratura Veneta*. Sempre su questo spazio si trova il collegamento “*Normative regionali ed internazionali*” che si occupa del *riconoscimento regionale della Lingua Veneta*.

Esaminando ora il menù principale del sito, l’immagine costituisce i seguenti componenti essenziali: *traduttore, dizionario, grammatica, grafia veneta, sussidiario*. Il programma di traduzione, così come quello del dizionario, attinge ad un archivio di 41.000 locuzioni venete. Anche la parte della *Grammatica Veneta*, redatto dal Prof. Silvano Belloni, rispecchia una preparazione molto ampia e ricca del soggetto. Infine occorre menzionare un manuale di 40 pagine che si dedica alla tematica della *Grafia Veneta Unitaria*, curato dalla Giunta Regionale del Veneto. (<http://www.linguaveneta.it>: 04.06.2012)

c) Dialetto Veneto – El sito del mestro:

Soprattutto sembrava “massiccio” il numero di siti dedicati all’argomento dei proverbi e modi di dire. Come oggetto rappresentativo ho scelto “*El sito del mestro*” –

<http://www.dialetto-veneto.it> – che se ne occupa in modo molto vasto, e non solo. Premendo il tasto “*Struttura del sito*” si riceve un’idea dell’offerta ampia di questo sito: a parte gli aspetti linguistici si trovano elencati parecchi link che giungono da “*Giornali*” (giornali regionali e nazionali) a “*Robe venete*” (ancora altri link che riguardano i siti delle diverse province, così come tutto ciò che riguarda la lingua e la cultura veneta).

Tornando al soggetto linguistico occorre menzionare i vari punti che si trovano nello spazio “*Mapa del Sito*”. Anche qui si presenta in modo vasto il campo che spetta all’utente: “*Proverbi*”, “*Vocabolari*”, “*Modi de dire*”, “*Filastroche*”, “*Rime e strofe*”, “*Parole foreste*”, “*I Soranomi*”, “*Gramatica*” e “*Sinonimi*”.

Ancora un’altra parte del sito fornisce una serie di ricette venete mentre i “*Diari de viajo*” si occupano infine della dimensione geografica della pagina. “*El sito del mestro*” è pienamente redatto in dialetto. (<http://www.dialetto-veneto.it>: 04.06.2012)

d) Quatro Ciàcoe:

Il sito del giornale dialettale “*Quatro Ciàcoe*” <http://www.quattrociacoe.it> è altrettanto redatto in dialetto veneto ed espone, accanto all’introduzione dell’associazione e del suo lavoro, altri link che portano l’interessato su ulteriori siti centrando l’argomento. Così si trova un collegamento ai siti già menzionati “*Regione del Veneto*” e “*Veneti nel Mondo*” a cui si aggiunge il link “*El Graspò*”. “*Circolo poeti dialettali*” suona il sottotitolo di questa pagina la quale si dedica in maniera ricca alla poesia dialettale, così come ai proverbi e al vocabolario del dialetto veneto.

Inoltre è possibile sul sito di “*Quatro Ciàcoe*” sfogliare l’archivio editoriale per seguire numerosi articoli del giornale dialettale. Sulla pagina principale si trova sostanzialmente l’indice dell’ultima edizione. (<http://www.quattrociacoe.it>: 23.05.2012)

e) Le Bronse querte – cabarè veneto:

Un sito che presenta il lavoro di due cabarettisti veneti si chiama “*Le Bronse querte*” <http://www.bronsequerte.it>. Come intestazione della pagina si legge in lettere maiuscole: *CABARET IN VENETO, SATIRA, POLITICA, CULTURA E TRADIZIONI = LE BRONSE QUERTE*. Di fatti si tratta di un contributo molto interessante fornito dai cabarettisti *Remigio Ruzzante* e *Roberto Soldan*. Gli elementi interattivi che riguardano l’aspetto linguistico si trovano sullo spazio “*MEDIATECA*”. Lì l’utente ha la possibilità di

scaricare i video e le canzoni oppure di leggere le vignette dei cabarettisti, redatti in dialetto veneto.

Lo spazio “*DATE SPETTACOLI*” dà informazioni sui prossimi eventi mentre si trovano degli articoli sui cabarettisti e del suo lavoro, sempre in dialetto, sullo spazio “*PILLOLE DI BUONUMORE*”. Anche questa pagina offre un collegamento, “*LINKS UTILI*”, che porta ad una serie d’altri link interessanti, dallo spettacolo e la musica fino agli obbligatori siti sulle “cose venete”. (<http://www.bronsequerte.it>: 04.06.2012)

f) Raixe Venete:

Il sito ufficiale dell’*Associazione Culturale VENETO NOSTRO* si chiama “*Raixe Venete*” – <http://www.raixevenete.net> – ed è anch’essa completamente redatta in dialetto. “Sfogliando” il sito si nota un atteggiamento molto fedele verso la “Venezia storica” ed il popolo veneto. Il fatto che l’associazione tenga in maniera forte alla tradizione e all’aspetto storico della regione si rispecchia nel video “1866 – Plebiscito Truffa”. Questo video, trovandosi proprio nella testata della pagina, tematizza l’annessione del Veneto all’Italia. Si nota che l’elaborazione del contenuto storico si caratterizza in maniera assai drammatica – la musica, ad esempio, che accompagna i fatti storici è presa dall’opera *Carmina Burana*, così come dalla colonna sonora del film *Schindler’s List*.

Oltre a ciò ricorrono gli elementi analoghi, già constatati nelle pagine descritte in precedenza. Vorrei menzionare però due punti interessanti di carattere “nuovo”. Si tratta del link “*mestieri veneti*”, una larga esposizione degli attrezzi e della vita contadina veneta, da un lato. Il link “*veneti tel mondo*”, dall’altro lato, offre la possibilità di vedere sul mappamondo i vari luoghi delle comunità venete diffuse sulla terra. Resta da dire che esiste anche un giornale dell’associazione culturale *a sostegno dela lengua, dela storia e dela cultura Veneta* – “*RAIXE VENETE - el giornale dei Veneti*”. (<http://www.raixevenete.net>: 04.06.2012)

4. Panorama culturale veneto

4.1. Sulla tradizione orale veneta – Il filò ed i proverbi

Prima di dedicarci in maniera più dettagliata alla produzione letteraria contemporanea nella regione veneta occorre, secondo me, riflettere brevemente sullo sfondo storico di un popolo che con orgoglio guarda al proprio dialetto e alla tradizione orale di sé stesso.

Anche Calvino attribuisce al Veneto, accanto alla Toscana e alla Sicilia, un *posto privilegiato* nella sua raccolta delle fiabe italiane: sia *per una coloritura di mondo fantastico sua propria*, sia *per l'abbondanza e la qualità del materiale raccolto*. Le testimonianze della tradizione orale veneta sono di carattere antico e risalgono agli inizi del Cinquecento. Un punto di riferimento essenziale, per quanto riguarda le raccolte delle tradizioni popolari, delle fiabe e dei canti veneziani rappresenta, come annota Calvino, lo studioso del patrimonio orale veneto Domenico Giuseppe Bernoni. (Coltro 2003: 20)

Il filò

Occupandomi della tradizione orale veneta e del popolo veneto di un tempo si arriva al prossimo punto di notevole importanza per la cultura e la società veneta. Si parla del *filò*, un'abitudine secolare ormai scomparsa che ebbe luogo durante i mesi invernali nelle stalle dei contadini.

Per spiegare il termine *filò* ci si avvicina a due approcci. Da un lato *fare filò*, nel mondo contadino, rappresenta un momento di *perditempo*, un momento di *chiacchiere inutili*. Viene palese a questo punto, attraverso le conversazioni del più e del meno e lo scambio di notizie dei paesi, la componente sociale del *filò*.

Dall'altro lato *il filò* si riferisce al lavoro delle donne che, accanto al rammendo, a fare calze e scarpette, consisteva principalmente nel *filare*. Si nota dunque, vicino a quello sociale, anche un valore economico del *filò*. A questo valore seguirono anche gli uomini dedicandosi alla riparazione dell'*arte* o degli attrezzi di lavoro, alla costruzione di ceste e così via. (Coltro 2003: 43)

Come possiamo immaginare allora questo evento? Il *filò* era una veglia serale e rappresentava un luogo di incontro sociale dei contadini. Le famiglie si radunavano nella

propria stalla, oppure nella stalla del vicino, per ripararsi dal freddo e per ascoltare i racconti dei *contafole*, anche chiamati *poeti*. Era questo il *momento magico* del filò che portava la gente via dalla fatica quotidiana e che le permetteva di entrare in un mondo fantastico.

Spesso accadeva che i racconti fossero presentati da più di un *contafole* aumentando la drammaticità, attribuendo alla narrazione un carattere teatrale: *era il teatro della stalla*. (Coltro 2003: 44)

Inoltre, come annota Coltro, erano presenti anche le *fole de ciesa* che, con argomenti religiosi, cercavano di trasmettere un'educazione morale alla gente, simile alla predica percepita in chiesa:

Così il filò si trasformava in una scuola senza banchi, dove i ragazzi apprendevano dagli anziani il modo di pensare e di comportarsi, secondo l'esperienza. L'esperienza *dei veci* era l'unico libro aperto: alla scrittura, i contadini sostituivano la *parola* e, nella tradizione orale, gli analfabeti hanno la loro letteratura. (Coltro 2003: 44)

Ma i veneti, o meglio, i contadini veneti, non coltivavano solo un'affezione vivace per i racconti e le leggende del paese. Il popolo veneto dispone inoltre di un vasto "tesoro" di proverbi e modi di dire, passato da generazione a generazione, argomento su cui vorrei brevemente fermarmi nel prossimo punto.

Proverbi e modi di dire

Data l'enorme ricchezza dei proverbi veneti risulta un compito difficile "sfogliare" in maniera esauriente tutti i modi di dire della regione. Mi limito dunque, a questo punto, a presentare una visione generale di questa tradizione, esponendo una serie di vari proverbi e modi di dire. Questa tradizione rispecchia in modo inequivocabile un patrimonio culturale del popolo veneto che lentamente sta scomparendo dalla realtà linguistica contemporanea.

I proverbi si riferiscono ai diversissimi campi della vita, per esempio al *mangiare*, alla *donna*, alla *vita contadina*, alla *salute*, alla *morte* e così via. Segue allora un elenco di queste “saggezze contadine”:

- El vilan l'è largo de boca e stretto de man.
- El contadin come el can, chi lo bastona ghe leca la man.

(Sulla vita contadina)

- Co poco se vive e co gnente se more.
- La tosse xe el tamburo de la morte.
- I dolori xe come i schei, chi li ga se li tien.

(Sulla morte e la salute)

- Na casa senza dona xe na lanterna senza lume.
- Tempo, done e siori i fa tuti come i vol lori.

(Sulla donna)

- El capon xe sempre de stajon.
- Co se ga fame tuto sa da bon.

(Sul mangiare)

- Omo senza schei l'è on morto che camina.

(Sui soldi)

(http://www.nova3.com/_serv/_proverbi/_proverbi.htm: 23.06.2012)

Oltre a ciò, con grande probabilità, si sente dire in Veneto i detti seguenti:

- Veneziani gran signori, padovani gran dotori, visentini mangia gati, veronesi tuti mati, trevisani pan e tripe, rovigoti baco e pipe...
- Dove gehe xe donne innamorae, xe inutile tegnir porte serae.

(http://www.ilsegnalibro.com/dialetto_veneto.pdf: 13.06.2012)

4.2. Dialetto e poesia

Trattando l'argomento del rapporto fra dialetto e poesia bisogna innanzitutto accennare la notevole tradizione letteraria che si ritrova nella regione del Veneto. Accanto ai poeti Giorgio Baffo (Venezia, 1694-1768) e Berto Barbarani (Verona, 1872-1945) occorre menzionare soprattutto due nomi, cioè Carlo Goldoni (1707-1793) e Angelo Beolco (ca. 1500-1542), detto "il Ruzante".

L'ultimo fu autore teatrale e attore e visse fra i contadini della terra padovana. Il Ruzante giocò un ruolo fondamentale nel "nobilitare" la parlata dei contadini e riuscì ad "avvicinarla" al mondo aristocratico di Venezia. Contrariamente a Bembo e Trissino si oppose all'idea di adottare il fiorentino come lingua letteraria nella "città sull'acqua". (http://www.ilsegnalibro.com/dialetto_veneto.pdf: 13.06.2012)

Carlo Goldoni, straordinario commediografo, fece sì che il dialetto veneziano divenisse "lingua ufficiale" di Venezia. Nelle sue commedie adoperò il dialetto veneziano in maniera "concreta" e "autonoma" – presentò un linguaggio diviso in livelli diversi, sempre corrispondenti ai vari strati sociali dei personaggi che lo utilizzavano. Fra le sue commedie più note si contano "Il Campiello", "I Rusteghi" e "Le baruffe chiozzate". (Ferroni 1991: 416)

4.2.1. Rivalutazione del dialetto e recupero dialettale

Prima di "immergermi" in una tematica molto complessa vorrei affrontare alcune circostanze in cui si situa il soggetto degli dialetti veneti. Vorrei innanzitutto esaminare il rapporto fra l'argomento del *recupero del dialetto* e il *panorama culturale* nella regione del Veneto.

Nel suo contributo nel volume II di "Guida ai dialetti veneti" Gianna Marcato parla di una *molteplice attenzione* per il dialetto, cosa che non ci si poteva immaginare molti anni fa. Oggi, come constata Marcato:

[...] appaiono libri che se ne occupano, i giornali locali gli riservano periodicamente alcune colonne, a scuola si indica l'ambito dialettale come ambito di ricerca, i programmi ministeriali fingono di darvi spazio, si

organizzano corsi e conferenze, se ne servono radio e TV private, [...].
(Cortelazzo 1980: 10)

Come mai è avvenuto questo cambiamento? Come mai le persone che un giorno si sentivano oppresse e a disagio parlando il proprio dialetto si trovano di fronte ad un tavolo con le carte cambiate? La cultura *non-ufficiale*, come la denomina Marcato, da tanto tempo repressa, è riuscita piano piano a partecipare alla vita “ufficiale” dell’ autorità dello stato. Questo è soprattutto dovuto al meccanismo di una mobilità sociale che fu causata dallo sviluppo economico. Si ridussero le masse analfabete che prima erano escluse dagli affari nazionali e successivamente occuparono dei posti che gli permettevano, appunto, di partecipare alla vita culturale in modo più influente. *Il “diverso”*, come scrive Marcato, *ha cominciato a irritare*. (Cortelazzo 1980: 10)

Parlando tanto di “recupero dialettale” ed utilizzando questo termine è necessario prestare attenzione e riflettere in maniera critica come fa Gianna Marcato. La linguista sottolinea che il termine “recupero” ormai implica uno stato di “morte” del dialetto, fatto che, anche se l’uso dialettale è regredito, non risulta vero per la realtà linguistica del Veneto:

Il Veneto poi è tra quelle regioni d’Italia in cui le parlate locali sono più vitali e l’uso del dialetto è socialmente più esteso. Non ci sono dunque elementi sufficienti per rilasciarne il certificato di morte naturale, [...] (Cortelazzo 1980: 14)

Accanto a questa affermazione occorre tuttavia prendere in considerazione altre voci a questo proposito che riflettono la menzionata realtà linguistica dialettale; ciò fa ritornare ad una certa *bivalenza* del panorama culturale veneto. Così P.P. Pasolini sostiene che il dialetto, *benché ancora molti lo parlino, è annichilito ed umiliato perché non è più un valore, chi lo usa è come un uccello che canta in gabbia*. (Cortelazzo 1980: 14)

4.2.2. Alcuni aspetti critici del dialetto come linguaggio letterario

Se si guarda allora al dialetto come linguaggio letterario è necessario essere consapevoli del fatto che ci si trova di fronte ad un soggetto molto *complesso e particolare*.

Avvicinandosi a tale tematica occorre dire che vi sono vari argomenti e problemi che “preoccupano” gli studiosi linguistici. Portando alla luce intanto solo uno dei problemi più evidenti della *lingua dell’oralità* occorre accennare alla mancanza della tradizione di una grafia propria delle parlate locali. In questo caso solamente il *veneziano* rappresenta un’eccezione che riesce a “collegarsi” con la tradizione del passato.

Senza negare l’esistenza di altri problemi Gianna Marcato, nel suo contributo, pone l’accento innanzitutto sulla *ricerca dei motivi che spingono, oggi, ad una produzione letteraria in dialetto* e arriva a domandarsi se il dialetto abbia ancora la capacità di produrre arte. (Cortelazzo 1980: 15)

La linguista elenca alcuni “commenti preziosi” ed enunciazioni risultanti dal *vivace dibattito* del convegno annuale degli scrittori veneti che tuttavia, anche se tenuto nel 1979 e così non di assoluto carattere recente, forniscono aspetti interessanti ed indicativi.

Innanzitutto il convegno ha affermato, per rispondere prontamente alla domanda posta in precedenza, che:

[...] il dialetto ha ancora la possibilità di produrre arte, che esso, tecnicamente, offre altrettante possibilità della lingua, che, essendo la poesia parola e immagine, le immagini si possono dare con suoni diversi.
(Cortelazzo 1980: 15s)

Accanto alla confermata vivacità della poesia dialettale si nota dall’altra parte una quasi totale assenza di una produzione in prosa. Questo è un fatto che ho notato anche nel corso delle mie ricerche ed emerge la domanda se il dialetto abbia perso la forza e l’efficacia di stabilirsi in questo genere.

C’è chi insiste sull’importanza di dividere l’uso dialettale utilizzato nella poesia da quello usato nella conversazione verbale “normale” che risale ad una *realtà sociale povera* di

carattere *emarginata* ed *emarginante* e che il problema essenziale sia *quello dell'uso che l'autore ne vuole e ne può fare*. (Cortelazzo 1980: 16)

Avanzando su questo “terreno sensibile” incontriamo un prossimo punto di discussione che mette in dubbio la qualità del dialetto come mezzo d'espressione. Si tratta dell'affermazione che sia un'illusione credere di avere maggior espressività con l'uso del dialetto. Questo non vale nel momento in cui si decide di rimanere legato alla *parlata delle piccole cose*, come spiega una voce nel contributo di Marcato:

[...] perché oggi il sistema dialettale non è un sistema ‘totale’ ed è necessario piuttosto un plurilinguismo per parlare della complessità del reale.
(Cortelazzo 1980: 16)

C'è chi dice poi che pur essendo limitata l'espressione del dialetto, sia un valore superiore la sua stessa espressività.

Marcato dice che al convegno mancava invece chi indicava proprio questa qualità della poesia dialettale: parlare delle piccole cose, ciò che il dialetto veneziano saprebbe fare da sempre, “*languido e coco 'lon*”, in maniera *inimitabile*. (Cortelazzo 1980: 16)

4.2.3. *Poeti e poesie dialettali*

Il prossimo punto vuole trattare in maniera più dettagliata il “ruolo” ed il lavoro di vari poeti dialettali esponendo vari brani delle loro opere. Inoltre prenderò in considerazione il rapporto tra lingua nazionale e lingua dialettale situato nella vita culturale e sociale italiana.

In riferimento all'attualità del dialetto, secondo Marcato si nota come la lingua dialettale sia avvantaggiata rispetto a quella nazionale, a sua volta “troppo spesso ridotta a funzioni genericamente burocratiche”. (Cortelazzo 1980: 134)

Di seguito la linguista sottolinea il particolare valore delle prime esperienze linguistiche e della conoscenza delle proprie radici linguistiche. È premessa principale di cultura confrontarsi con le prime esperienze:

[...], perché gli individui siano persone e siano portatori consapevoli di valori vissuti provati da esperienze nuove.

E queste sono anche le ragioni ed i motivi dell'attualità della poesia – di ogni poesia, anche di quella in dialetto – e sono premessa necessaria ad essa.

(Cortelazzo 1980: 134)

La lingua nazionale invece si presenta in modo “povero” e nasce già come lingua d'élite, come all'epoca osservò Dante, allontanato dall'anima del popolo. Così facendo certe “ricchezze espressive” non riuscirono mai ad entrare nella lingua nazionale. Tali ricchezze che risalgono alle varie regioni e a particolari ambiti, si ritrovano per esempio nel linguaggio marinairesco che si presenta molto diverso sulle diverse coste d'Italia. Vale lo stesso per la ricchezza della terminologia del mondo naturale ed agrario – espressioni che esistono nell'esperienza popolare che, d'altra parte, sono estranee alla lingua nazionale letteraria perciò ignorati dall'italiano colto. (Cortelazzo 1980: 135)

A questo proposito vorrei ora citare la frase di Marcato che esprime in modo calzante il “compito” dei poeti per quanto riguarda la tutela delle ricchezze espressive dialettali:

Ma quello che conta è anzitutto il *recupero nell'uso linguistico* di tali voci, prima che spariscono. Ed è questo lavoro di secoli, e, sottolineo, di poeti.

(Cortelazzo 1980: 135)

Il fatto che “dialetto” non significa sempre “emarginazione” si verificò attraverso i mass media (radio, televisione, cinema) poiché rappresentavano “nuovi modelli di parlanti” – usufruendo del potere della diffusione dei mass media era possibile far vedere agli stessi spettatori nuovi modelli di vita e di conseguenza far conoscere più dialetti. Così si diffusero il napoletano e in seguito il romanesco, e ancora dopo il veneto ed il siciliano. Si è scoperto dunque che la lingua nazionale non rappresenta il solo mezzo di “crescita culturale” ed “affermazione sociale” come fece normalmente. (Cortelazzo 1980: 133)

Esempi di poeti e poesie

Alla poesia dialettale Marcato attribuisce una funzione “educativa e liberatoria”, responsabile a fungere come strumento di “trasmissione di cultura spicciola”. (Cortelazzo

1980: 137) Vorrei ora elencare vari esempi di poesie dialettali, presentando vari poeti veneti tra i quali Berto Barbarani (Verona, 1872-1945), Salvatore Degrassi (Grado), Biagio Marin (Grado, 1891-1985) e Virgilio Giotti (Trieste, 1885-1957).

Le tematiche trattate nelle poesie di **Salvatore Degrassi** sono “ritratti di concittadini, scene paesaggistiche, giudizi, sentenze, filastrocche, il mutare del suo mondo con il mutare dei tempi, il mutare di sentimenti e situazioni personali”:

Anche i più teniri amanti
a la fin xe sbarufanti

Sera agostana, bela:
sardele su grela,
salata, pomodori,
de fame no tu mori.

De zuvini ne more garghedun
ma de veci no se scampa un.

L'amor caressa e toca
anche senza verze boca.

(Cortelazzo 1980: 137s)

Accanto ai versi diretti verso la “sua gente” ed “il suo mondo”, si presentano anche con un tono “elevato” le rime di Degrassi. È questo il caso quando parla del ritratto di “*La Eva*”:

Che belessa
sta gno nessa!

Ogni dí la vien catâme
e púo no la sa che fâme,
la va in giro per la casa
la se ferma, la ma basa;
la fa finta de 'vê sono
per stâ in brasso co' so nono.

(Cortelazzo 1980: 138)

Nelle opere del poeta **Biagio Marin** si ritrovano i “grandi temi” come “l’amore, la vita, la morte, la solitudine, il dolore, l’eternità, il cosmo”. Oltre a ciò il poeta sa disegnare paesaggi lirici, specie nella poesia “*Tu sa duta de sal*”, tratto da “*I canti de prima istae*”, ancora dal 1951, risalente all’ambito di Grado:

Tu sa duta de sal

Tu sa duta de sal e de salmastro
comò l’erba volàiga là in marina
e l’ocio tovo brusa comò un astro
nel supio blu de la tra montanina.

E no t’ha pase soto la brusera
de sol de lugio che te manda in fiamme
né te calma ’l maestral che vien da tera
né la luna rinfresca le to brame.

Che tu sirchi smaniosa duto ’l zorno
tra sielo e mar comò ’na corcalina?
Vento gagiardo sufia e ’l porta intorno
l’ànema tova, vela pelegrina.

(Cortelazzo 1980: 138s)

Occorre a questo punto menzionare un contributo molto interessante di Marcato, svolgendo un discorso sulla funzione e la particolarità del linguaggio della poesia. Usando consapevolmente il valore musicale della parola poetica, essa, come evidenzia la linguista, è in grado di cambiare la realtà quotidiana:

[...] il linguaggio dialettale si converte in una lingua diversa da quella dell'uso quotidiano, più sintetica, assoluta, che ti fa dimenticare l'immediatezza della realtà cui si riferisce, [...] (Cortelazzo 1980: 139)

Vorrei presentare un altro esempio dello stesso autore, tratto da "Minudagia" (1951):

Una canson de fémena

Una canson de fémena se stende
comò caressa colda sul paese;
el gran silensio fa le maravedi
per quela vose drío de bianche tende.

El vespro setenbrin el gera casto:
fra le case incantàe da la so luse
se sentiva 'na machina de cùse
sbusinâ a mosca drento el sielo vasto.

Improvvisa qu'onda l'ha somerso
Duto 'l paese ne la nostalgia:
la vose colda i cuori porta via
nel sielo setenbrin, cristalo terso.

(Cortelazzo 1980: 140)

Il prossimo esempio proviene dal poeta triestino **Virgilio Giotti** le cui opere, tramite riferimenti bibliografici, raccontano dei valori della quotidianità. Giotti vede nel dialetto la lingua della poesia tuttavia si occupa di temi riguardanti la famiglia, la casa e gli affetti, "i valori di tutti gli uomini di tutti i giorni". Come sottolinea la dott.ssa Marcato, Giotti ha

la dote di dare al dialetto un “sapore della nobiltà e della purezza” nonostante utilizzi espressioni “ruvide e semplici”:

Utunu

No' più sul bianco, in tola,
i raspi de veludo
de la ultima ua;
no' el vin novo bevudo
tra i viseti d'i fioi;
ma le lagrime longhe
de piova su le lastre,
ma el tormento del vento;
e l'inverno za in noi.

(Cortelazzo 1980: 140)

L'ultimo esempio che vorrei presentare a questo punto, ancora dal 1896, deriva dal noto poeta dialettale veronese **Berto Barbarani**:

I va in Merica

Fulminadi da un fraco de tempesta,
l'erba dei prè par 'na metà passìa,
brusà le vigne da la malatia
che no lassa i valani mai de pèsta;

ipotecado tuto quel che resta,
col formento che val 'na carestia,
ogni paese el g'a la so agonia
e le fameie un pelagroso a testa!

Crepà la vaca che dasea el formaio,
morta la dona a partorir na fiola,
protestà le cambiale dal notaio,

una festa, seradi a l'osteria,
co un gran pugno batù sora la tola:
“Porca Italia” i bestemia: “andemo via!”

(http://www.ilsegnalibro.com/dialetto_veneto.pdf: 13.06.2012)

4.2.3.1. Altri scrittori veneti: Ugo Suman ed Angelo Savaris

Tornando al presente vorrei ancora presentare due scrittori veneti e riferirmi alle loro attività letterarie.

Attraverso la mia ricerca di scrittori e poeti veneti nel web ho notato una vasta presenza di due personaggi importanti relativa alla produzione letteraria dialettale nella regione. Sono *Ugo Suman* ed *Angelo Savaris* che hanno arricchito la vita culturale veneta con numerosissime pubblicazioni sia in dialetto veneto sia in lingua italiana. Di seguito vorrei presentare gli scrittori e le sue attività nel campo della letteratura dialettale. Vorrei inoltre cercare di evidenziare i *temi principali* trattati dagli autori.

La mia fonte di informazione è principalmente la casa editrice padovana “*Panda edizioni*”, una realtà editoriale la cui attività ebbe inizio nel 1978. Sono presenti circa quattrocento pubblicazioni della casa editrice che variano dalla narrativa alle monografie dell'arte. Accanto alle pubblicazioni in lingua italiana si trova a tal proposito un reparto che offre sia alcune opere sul territorio veneto e alcune opere composte nella parlata locale. (http://www.pandaedizioni.it/chi_siamo.asp: 16.06.2012)

Ugo Suman

Ugo Suman, nato nel 1929 a Conselve (Padova), è poeta, scrittore e giornalista. Dal primo dopoguerra vive e lavora a Padova.

Sono numerosissimi i suoi contributi nell'ambito dei media nella regione del Veneto e oltre: il suo raggio d'azione comprende collaborazioni su periodici e quotidiani locali, regionali e nazionali, sia in lingua italiana che in lingua dialettale. Inoltre Suman in passato condusse molte puntate radiofoniche e televisive su emittenti locale e regionali.

Nel corso di quaranta anni di attività, pubblicando attorno alle trenta opere di prosa, saggistica, narrativa, sia in lingua italiana sia in dialetto padovano, Suman sottolineò il

suo valore di autore abile e confermò il suo legame con le tradizioni della propria regione. Il suo continuo impegno produttivo fu premiato nel 1996 con il premio “*l’Ulivo d’oro*” a *Nantopoesia* (Vicenza) e ottenne la targa di “Il Gazzettino” (il giornale locale di Padova) per un’ininterrotta collaborazione di vent’anni.

(http://www.pandaedizioni.it/dett_autore.asp?id=190: 16.06.2012)

Qui sotto troviamo elencati i lavori dello scrittore che si possono trovare presso la menzionata casa editrice “Panda *edizioni*”.

Opere:

- E l'aria descartossa veci odori
- El brolo de fameja (racconti)
- Fiori de suca
- Lettera d'amore e 36 novelle inedite per Conselve
- L'orto de casa (racconti)
- Ombre de la sera
- Pensieri in quartina
- Pinocchio: in dialetto veneto
- Pisoli
- Serco nel vento
- Verso l'imbrunire

(http://www.pandaedizioni.it/dett_autore.asp?id=190: 16.06.2012)

Angelo Savaris

Accanto a Suman occorre menzionare Angelo Savaris, un *personaggio di spicco* della cultura veneta proveniente dalla provincia di Rovigo. In occasione del suo decesso il 14 ottobre 2008 all’età di 81 anni il giornale “il Resto del Carlino” dedicò un’articolo allo scrittore sottolineando il suo valore per quanto riguarda la produzione letteraria nella propria provincia:

“Grafico, giornalista e caustico poeta, sognava in dialetto e ha composto le più significative pagine della letteratura polesana.”

(http://www.ilrestodelcarlino.it/rovigo/2008/10/14/125228-morto_angelo_savaris_poeta_cantava_passato.shtml: 19.06.2012)

Come giornalista pubblicista Savaris fu inoltre responsabile per l'Almanacco Polesano, fondato nel 1963, che dieci anni dopo diventò l'Almanacco Veneto. Si trattava di una rivista culturale locale di contenuti satirici e poetici che pure fu conosciuta oltre i confini della regione. Con la direzione dell'Arcifiera Savaris si occupò di un altro periodico annuale che uscì in occasione della fiera di Rovigo presentando un carattere totalmente locale. (http://www.ilrestodelcarlino.it/rovigo/2008/10/14/125228-morto_angelo_savaris_poeta_cantava_passato.shtml: 19.06.2012)

Opere:

- Album de fameja (della serie "Cafè ristreti")
- Album de fameja (Rovigo)
- Archivio sconto
- El merlo de un vecio inverno
- Epigrami figurà
- Galiverna
- Gh'era na volta
- Giorni de fiera (racconti)
- La Macchina Invisibile (cinque racconti)
- La magnifica (Magnemo in versi)
- Poesie purgative
- Proverbi novi (della serie "Cafè ristreti")
- Quadreti vilani (della serie "Cafè ristreti")

(http://www.pandaedizioni.it/dett_autore.asp?id=13: 16.06.2012)

4.2.4. Conclusione

La poesia dialettale, bensì trasmetta molto spesso le visioni “provinciali”, trova la sua forza nella sua espressione ricca di esperienza e di umanità. Come afferma Gianna Marcato nel suo valido contributo “la poesia dialettale è linguaggio che narra, descrive, dice, nomina, insegna, ma non fa vivere al di là del breve ambito in cui nasce [...]”. (Cortelazzo 1980: 145)

Inoltre la studiosa indica ad una presenza larga di autori dialettali nella regione, meno noti di quanto siano quelli citati, ma tuttavia esistenti. A questo proposito ella rimanda al volume “Poesia ad Abano” (1978), una raccolta che rivela ulteriori opere dialettali venete.

Per quanto riguarda il panorama culturale veneto così come l'elenco di scrittori veneti di questi giorni vorrei accennare all'intervista al poeta e scrittore padovano, Vittorio Ingegneri. Sono le domande cinque, sei e sette che si dedicano in maniera esauriente a questo soggetto.

Un ruolo importante degli scrittori veneti, come riassume Marcato, rimane comunque nel loro atteggiamento di *scoprire la dialettalità come cultura delle classe subalterne* e di riuscire a dare la consapevolezza del proprio dialetto e della propria cultura ai suoi parlanti, senza che essi devono vergognarsi di viverla. (Cortelazzo 1980: 17)

Vorrei infine concludere questo punto con un'ultima citazione della linguista che, nel mio parere, sintetizza in maniera molto abile l'attitudine "adeguata" degli scrittori attraverso l'uso dialettale:

Conservare il dialetto non significa conservare il passato facendo archeologia, a patto però che non si rinunci a guardare alla realtà staccandolo dalla sua dimensione culturale, perché una lingua staccata dalle proprie esigenze umane è finita. (Cortelazzo 1980: 17)

4.3. Dialetto e cinema

In questo prossimo punto vorrei esaminare la posizione del Veneto e il suo dialetto nel cinema italiano.

Innanzitutto occorre menzionare la posizione predominante della città di Venezia, il capitale del Veneto, che preferibilmente fu scelto come set per rappresentare la regione. Dagli anni trenta in poi, come scrive Brunetta, *Venezia diventa un punto di approdo e di passaggio per ogni tipo di cinema, romantico, drammatico, realistico, turistico, sentimentale, ideologico, avventuroso, storico, e così via.* (Cortelazzo 1984: 124)

Dal punto di vista linguistico il dialetto fu piuttosto usato come mezzo "musicale" di fondo per sottolineare e appoggiare il contenuto visivo rappresentato. Come annota Brunetta "l'apparato uditivo dei registri è meno interessato, se non del tutto indifferente, al dialetto". (Cortelazzo 1984: 125)

Il film "Figaro e la sua gran giornata" di Camerini, del 1931, fu uno dei primi che quasi interamente si svolse in dialetto veneto. Bisogna menzionare però che si trattava di un

testo già esistente, ripreso dalla commedia “Ostrega che sbrego” di Fraccaroli. Dunque rappresenta un compito diverso e più facile attingersi ad una tradizione teatrale invece di inventare un testo proprio e nuovo. In questo ambito, per quanto riguarda la *scoperta di dimensioni nuove del parlato*, il dialetto veneto assunse un ruolo *gregario*. Diversamente si comportò con il romanesco per esempio che negli anni cinquanta riuscì a far circolare in maniera massiccia degli espressioni e forme dialettali all’interno della lingua standard.

La *carta d’identità linguistica* della gente veneta all’interno del cinema italiano negli anni trenta, come spiega Brunetta, si caratterizza comunque *molto povera e quasi ininfluenza sul piano dello sviluppo complessivo dell’assetto del parlato*. (Cortelazzo 1984: 125)

Si cambiò questa situazione nel periodo del neorealismo che con “il pescatore delle valli di Comacchio” fornì un personaggio popolare che espresse un senso di pariteticità in confronto agli altri sistemi linguistici del paese. Il desiderio di vivere in modo più liberato si rispecchiò dunque anche nella scelta linguistica.

Vorrei in seguito presentare un esempio di alcune frasi prese dall’ultimo episodio del film “Paisà” di Rossellini (1946), dette dal pescatore partigiano Cigolani. La scena, nella sua naturalezza, rappresentò un momento rivoluzionario nel cinema italiano per quanto riguarda l’aspetto linguistico dato che la tradizione teatrale o letteraria di funzione di appoggio fu completamente tralasciata. Nel discorso, come annota Brunetta, *il piano informativo* assume un ruolo dominante ma *la connotazione emotiva e ideologica che accompagna i gesti è fortissima e capace di trasmettere ancora intatta la sua forza sino ad oggi*:

Cigolani: “Buonasera ragazzi che novità g’avè?”

Contadino: “Ieri i tedeschi i è vegnui fin qua”.

Cigolani: “Lassa che i cerca. Mi no go paura de nissuno. Voialtri la savé che mi go i americani nascosti?... L’è tre giorni che no posso tocar el fogo perché i tedeschi vede il fumo.”

Contadino: “Eh, i ga vedette dappertutto.”

Cigolani: “G’avareste gnente da darne da magnare?”

Contadino: “Queo che gavemo: una poca de polenta...”

Donna: “Podaremo cusinar do bisatti...”

Cigolani: “Ma fora ghe n’è uno, un bravo ragazzo, un americano. Posso ciamarlo dentro?”

Contadino: “Ciamelo, ciamelo!”

(Cortelazzo 1984: 126)

Si nota che la scena rispecchia un antico valore dei contadini veneti, cioè quello dell'ospitalità. La possibilità dei personaggi di partecipare in modo attivo alla lotta antifascista con un atto di ospitalità fa sì che questa qualità assume un valore ideologico ancora più forte.

Vorrei esporre un secondo esempio che, secondo Brunetta, esprime questo momento di cambiamento nel cinema e la capacità del dialetto di *rappresentare una scelta collettiva* – si tratta del dialogo finale di due pescatori aspettando alla loro esecuzione:

(copare = uccidere)

Partigiano: “Cossa ne faran?”

Partigiano: “I ne coparà!”

Partigiano: “E par cossa Cigolani lo g’ha già copa e noialtri no?”

Partigiano: “I ne coparà anca noialtri.”

Partigiano: “A casa mia non sapranno mai quello che m’è capitato.”

Partigiano: “M’ho pisà adosso come un putin!”

(Cortelazzo 1984: 126)

Nel corso dei primi anni cinquanta il romanesco “acquista” un ruolo di lingua egemone nel cinema italiano mentre al dialetto veneto è concessa una posizione subalterna. Tuttavia il dialetto veneto riesce a mantenere una continuità di presenza nel paesaggio cinematografico, cosa che non vale per altri dialetti, per esempio quello genovese.

In seguito, alla fine degli anni cinquanta, il Veneto, così com’era il caso della Sicilia, per il cinema italiano rispecchiò un’immagine piuttosto triste: cioè quello della realtà padana di un’*area sociologicamente, economicamente, culturalmente ferma ed arretrata*.

(Cortelazzo 1984: 127)

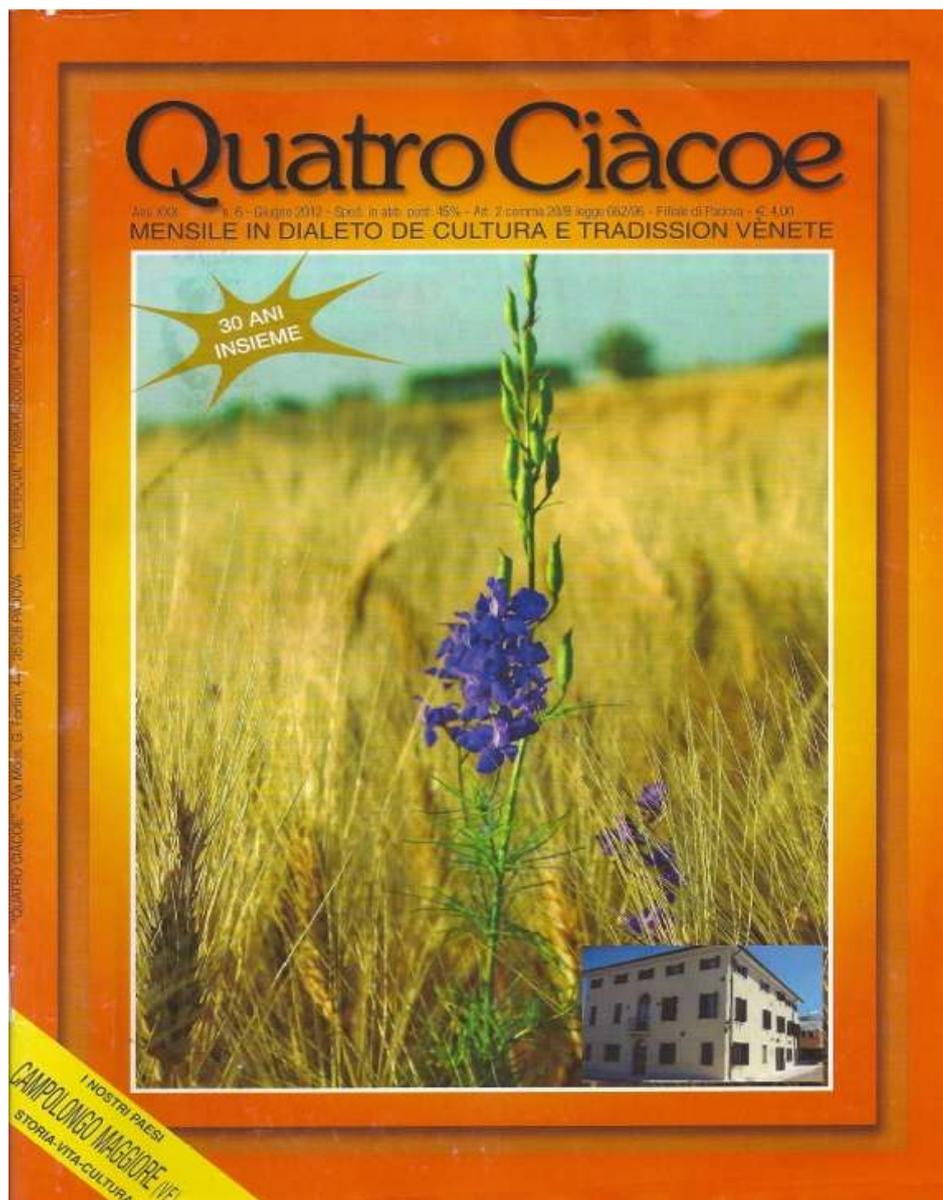
Nel suo contributo Brunetta conclude con un panorama abbastanza deludente per quanto riguarda il ruolo del dialetto veneto nel cinema. Spiega che la tipica immagine del veneto nel cinema italiano si delinea in maniera povera, sia culturalmente sia linguisticamente. Si tiene piuttosto alla *discendenza di personaggi del teatro dialettale della commedia dell’arte* invece di mirare a scoprire della “terra nuova”.

Anche negli ultimi anni, così Brunetta, i registi non hanno dimostrato la capacità o la voglia di *esaminare la realtà veneta come laboratorio avanzato di esperimenti e processi di trasformazione politica*.

Per quanto riguarda il futuro del ruolo del dialetto veneto nel cinema italiano l'autore si augura che *l'eccesso di visione possa produrre un appuntamento del potere visivo e che in compenso si crei un aumento dei poteri uditivi*. (Cortelazzo 1984: 128)

5. Il giornale dialettale – Quatro Ciàcoè

Testimonianza di un contributo continuo per la valorizzazione del dialetto e la cultura veneta rappresenta senz'altro il giornale „Quatro Ciàcoè – *Mensile in dialeto de cultura e tradission venete*”. Sottostante si trova un'immagine della copertina dell'edizione del mese di giugno di quest'anno:



Ho saputo del giornale dialettale attraverso le mie ricerche su internet. È un giornale che esiste ormai da trent'anni ed è gestito da un gruppo di volontari *tutti appassionati di dialettologia e dialettofonia*. (<http://www.quatrociacoe.it/>: 23.05.2012)

Sul sito internet del giornale si trova una breve introduzione di *Quatro Ciàcoe* che mette in rilievo gli scopi della “squadra veneta”. Accanto alle voci di “chi siamo” e “cosa facciamo” si trova anche la voce “*perché operiamo*” le cui parole iniziali vorrei citare in seguito:

Il desiderio e l'esigenza di conoscere e di apprendere tutto ciò che mai fu scritto ma soltanto parlato hanno spinto tutti noi in questa coraggiosa avventura di recupero degli usi e costumi, delle consuetudini e tradizioni che appartengono alla storia del Popolo Veneto e della sua lingua.
(<http://www.quatrociacoe.it/>: 23.05.2012)

Il gruppo di volontari non solo cerca di passare avanti le *testimonianze scritte di un modo di essere, di vivere e di comunicare* alla gente di queste parti bensì prende in considerazione anche i VENETI NEL MONDO. Questo intervento viene realizzato dalla *Regione Veneto* che si prende cura degli abbonamenti mensili spediti all'estero.

Il giornale, composto all'incirca di settanta pagine, appare undici volte l'anno ad un prezzo di quattro euro per copia. L'abbonamento costa quaranta euro in Italia e ottantacinque euro all'estero. (<http://www.quatrociacoe.it/>: 23.05.2012)

5.1. Vittorio Ingegneri – Scrittore e poeta dialettale, presidente di Quatro Ciàcoe

Devo la possibilità di utilizzare tale giornale in maniera “estesa” come campo delle mie ricerche soprattutto al presidente di *Quatro Ciàcoe*, Vittorio Ingegneri. Lo stesso si è gentilmente dichiarato disponibile a rispondere alle mie domande che riguardano sia il giornale sia la situazione dialettale contemporanea nel Veneto.

Segue una breve presentazione di Vittorio Ingegneri per rendere chiaro il ruolo e la presenza dello scrittore dialettale nel “territorio” linguistico veneto. (*Le referenze bibliografiche risalgono ad un curriculum ricevuto via e-mail dal Signor Ingegneri.*)

Ingegneri, nato ad Adria (Rovigo) nel 1935 vive oggi a Padova ed ha speso i suoi migliori anni nell'arido mondo creditizio, lavorando in banca a Padova e Rovigo. Ciò nonostante forte è l'attaccamento per il territorio di nascita ed ha approfondito a tal scopo l'affezione

per la vita culturale della regione nel corso degli anni. Ha sempre coltivato una passione per poesia vernacola, lirica, letteratura come usanze e costumi locali.

Dal 1979, facendo parte dell'albo dei pubblicisti del Veneto, ha diretto per una quindicina d'anni un periodico comunale di *formazione, opinione e dibattito* "Proiezione Noventa", edito dal Comune di Noventa Padovana. Nel 1983 fondò " *Quattro Ciàcoe*", un *mensile di cultura e tradizioni in lingua veneta*, dove sin dall'inizio fece parte del corpo redazionale e riveste ancora oggi la carica di presidente del giornale. Il continuo impegno di *Quattro Ciàcoe* a valorizzare l'immagine di Padova e del territorio veneto fece d'Ingegneri un "Padovano Eccellente", riconoscimento che egli ricevette del Sindaco di Padova nel 1995.

Le composizioni liriche d'Ingegneri si possono ritrovare in più volumi antologici editi con la pubblicazione di contributi d'altri autori. Sottostante espongo l'elenco delle sue pubblicazioni di poesia e prosa in dialetto veneto:

- "DA'E RAISE " raccolta di poesie in dialetto veneto – Ediz. G.M.Vigonza, 1980
- "VOLTARSE INDRIO" raccolta di poesie – Ediz. G.M. Vigonza, 1983
- "SAORE NOSTRAN" raccolta di poesie – Ediz. G.M. Vigonza, 1984
- "COCOLESSI E PISSEGONI" raccolta di poesie – Ediz. Panda Noventa Pad 1986
- "DA UN SOLE A L'ALTRO" racconti ispirati al mondo contadino di ieri, 1987
- "SCORSA DURA" racc. di poesie Ediz.Panda Noventa-illustr.di L.Amante, 1985
- "A BRASSACOLO DE L'UNIVERSALE" poesie e prosa – Suman e Oliosi 1988
- "SPROCHI E REBUTI" poesie e racconti sulla vita – Panda Ediz., 1989
- "BARACA E BURATINI IN DOPIO PETO" poesie satiriche e di costume – Panda Edizioni di Noventa Padovana, 1990
- "GRASSIE, BARBA" in dialetto rùstego polesan e padovan de la Bassa – F.Ili Corradin Editori, 2012

5.2. Strutturazione generale del giornale

Per un'illustrazione di tipo obiettivo vorrei intanto occuparmi della struttura del giornale per poi procedere con un'analisi più approfondita su vari campi.

Per quanto riguarda la struttura del giornale si possono notare quattro punti principali che dividono il contenuto del mensile dialettale.

In primo luogo appare una parte introduttiva intitolata “PAR SCOMISSARE” (per cominciare). Queste prime pagine sono dedicate agli affari della redazione e consistono delle rubriche “Editoriale”, contributi impostati dal direttore **Mario Klein**, così come “Lètare al direttore” (lettera al direttore), contributi di lettori del giornale.

Dopo di che si aggiunge la parte principale del giornale che si occupa dei paesi della regione. Incominciando con Padova, la città della sede del giornale, i contributi sui paesi seguono nel seguente ordine:

PADOVA E PROVINCIA/ BELUN E PROVINCIA/ TREVISO E PROVINCIA/
VENEZIA GIULIA E FRIULI/ VENEZIA E PROVINCIA/ ROVIGO E PROVINCIA/
VICENZA E PROVINCIA/ VERONA E PROVINCIA.

Una spiegazione del tipo dei contributi avrà luogo ad un successivo punto. Si nota comunque una “predominanza” di articoli su “Padova e provincia”, mentre si constata il contrario per quanto riguarda i contributi su “Belun e provincia”, “Treviso e provincia” e “Venezia Giulia e Friuli”. Per il resto si disegna un’immagine abbastanza equilibrata.

Il terzo punto principale rappresenta la rubrica “I NOSTRI PAESI”, uno spazio a parte che ogni mese offre la possibilità ad un comune del Veneto di presentarsi ai lettori di *Quatro Ciàcoe*.

La rubrica “VITA E CULTURA” segna la parte finale del giornale ed è il quarto punto principale di esso. Una prospettiva informativa gestita dalla regione rappresenta la voce “La Region Veneto informa” mentre la voce “Libri-concorsi-mostre e altro” si dedica a novità editoriali così come a premi riguardanti concorsi letterari della regione.

Segue infine “El canton de’ e poesie”, due pagine intere dedicate a poesie dialettali. Sull’ultima pagina del giornale si trovano le parole crociate “Paròe incrosàe”, così come un breve articolo della rubrica “Vece usanse” che, appunto, si occupa di vecchie usanze della gente veneta, contribuito dai lettori.

5.3. Approfondimento – analisi di vari articoli

Come “campo d’analisi” degli articoli fungono il giornale del mese di gennaio e giugno di quest’anno. Vorrei trasmettere una visione più approfondita del giornale presentando ed esaminando il contenuto di vari articoli. Seguono contributi che a mio parere rispecchiano molto chiaramente l’impegno della regione e la società veneta per mantenere una costante vitalità dialettale.

5.3.1. *Sgianzi de festa*

Come menzionato in alto il giornale quest’anno celebra i suoi trenta anni di vita. È questo uno dei soggetti principali dell’articolo *Sgianzi de festa* dell’edizione di giugno. Accanto alla festa dell’anniversario del giornale viene inoltre aggiunto un contributo sul convegno della “*Storia dei dialetti veneti e valenza della loro parlata nel terzo millennio*”. Detto questo vorrei ora mettere in rilievo gli aspetti essenziali dell’articolo di Lucia Beltrame Menini.

Secondo e terzo appuntamento per festeggiare el traguardo de vita de sta iniziativa culturale, bela e generosa, tegnù in piè da on futù de collaboratori suona il sottotitolo del contributo di Menini che si dedica innanzitutto alla celebrazione del trentesimo compleanno di “*Quatro Ciàcoe*”. Sabato 4 di maggio ebbe luogo la festa presso la Villa Grimani Valmarana a Noveneta Padovana che riunì le autorità e collaboratori della rivista, venuti da tutte le province, appassionati *de le robe bele e ben fate*. Nel centro delle attività festive si trovò fra l’altro la presentazione dell’ultimo lavoro in dialetto di Vittorio Ingegneri: “*Grassie, barba!*” Un atto, come lo descrive Menin, *par dimostrare concretamente l’impegno e el lavoro fato a difesa de la nostra lingua veneta*. Si tratta di un’opera i cui 72 racconti, composti dai dialoghi fra nipote e zio, rappresentano un *grandissimo valore culturale, storico e scientifico*, come affermò il prof. Michele A. Cortelazzo nel suo intervento. Accanto al prof. Cortelazzo, Direttore del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell’Università di Padova, si trovarono fra gli ospiti *Leandro Comacchio*, Assessore provinciale alla Cultura e Identità Veneta, come *Luigi Alessandro Bisato*, Sindaco di Noventa Padovana. Il curatore dell’opera e presidente di “*Quatro Ciàcoe*”, *Mario Klein*, intrattenne gli ospiti e condusse per la serata.

Tornando all'aspetto linguistico occorre menzionare l'analisi approfondita dell'opera d'Ingegneri da parte del prof. Cortelazzo. Nel suo intervento Cortelazzo citò vari racconti e commentò l'uso della lingua adoperata ed inviò infine all'abbondante glossario trovatosi sulle ultime pagine del libro. Dopo un paio d'altri interventi toccò a Ingegneri stesso a esprimere le sue parole di saluto e ringraziamento. Terminò il suo discorso con la dichiarazione del motivo dell'uscita del suo libro. Ingegneri parla di un *generale impoverimento socio-economico* che caratterizza i nostri tempi e teme la *perdita di valori culturali legati alla parlata veneta, un fenomeno*:

dovuto all'evolversi vertiginoso delle tecnologie medianiche, il cosiddetto trionfo del social-networt con le molteplici interattività connesse che oscurano le tradizioni della comunicazione epistolare e della nostra oralità d'un tempo. Avverto il pericolo di perdere questo patrimonio lessicale nascosto nei dialoghi in lingua madre. Il mio modesto lavoro di recupero di espressioni e termini ormai desueti, si colloca quale elemento di contrasto ad una corrente dialettologia spiccia e distratta. (Quatro Ciàcoe n. 6 – Giugno 2012: 14s)

Come accennato prima, nel suo articolo, Menini informa anche sul *terzo appuntamento*. Si tratta del convegno della “*Storia dei dialetti veneti e valenza della loro parlata nel terzo millennio*” tenuto il sabato 19 di maggio, nella Sala del Consiglio Comunale di Padova. Il prof. Michele A. Cortelazzo rivestì nuovamente il ruolo d'esperto e sviluppò in modo “cattedratico” il tema “*Italiano e dialetto nel Veneto in epoca moderna (e nel futuro)*” incominciando il discorso dal dialetto veneto nella Repubblica Serenissima del '700 fino alla situazione attuale. In seguito si dedicò al tema “*Vitalità del dialetto*” la prof.ssa *Carla Marcato*, professore Ordinario di Linguistica italiana all'Università di Udine. Nel suo intervento Marcato presentò una *larga panoramica* partendo dal “*dialetto veneto coloniale*” giungendo ai giorni nostri *dove ancora resistono pregiudizi che pesano sul dialetto, che al contrario ha bisogno di essere più rispettato*. Accanto all'Assessore alla cultura del Comune di Padova, *Andrea Colasio*, fu nuovamente Vittorio Ingegneri, così come Mario Klein a fornire ulteriori contributi validi al convegno. (Quatro Ciàcoe n. 6 – Giugno 2012: 14s)

Gli argomenti presentati, secondo la mia opinione, dimostrano una regione che affronta la situazione del proprio dialetto in maniera “profonda”. Risulta ovvio l'impegno della regione per la valorizzazione della propria parlata locale, un compito che, come è ben

visibile, viene pure sostenuto da persone di notevole qualità come la prof.ssa Carla Marcato e il prof. Michele A. Cortelazzo.

5.3.2. Progetto Scuola – Voja de diaeto

Cambiando luogo il prossimo articolo, redatto da Guido De Nobili, risale alla provincia di Venezia (Basso Piave) dove venerdì 20 di aprile ebbe luogo un progetto scolastico di cultura veneta. Il progetto, chiamato “**ACQUA – TERRA – SOLE. La nostra storia Ieri, Oggi e Domani**”, coinvolse gli allievi di tre classi della scuola primaria “Edmondo De Amicis”. L’evento fu diretto *dall’Associazione G.R.I.L Basso Piave – Gruppo Ricerca Identità Linguistica del Basso Piave*, con i protagonisti responsabili *Pierluigi Cibin* e la prof.ssa *Aidi Pasian* che offrono alle scuole pubbliche *progetti didattici volti alla promozione e riscoperta del nostro territorio*. Inoltre l’iniziativa organizza incontri di studio, dibattiti, presentazioni letterarie, così come rappresentazioni teatrali riguardanti argomenti dell’identità e della lingua del Basso Piave. È questo un modo per trasmettere soprattutto ai più piccoli il “mondo passato” vissuto dai nonni. Il Dirigente Scolastico, prof. *Nando Di Legami*, si mostrò entusiastico e sottolineò: “La nostra lingua è espressione del nostro patrimonio.”

Oltretutto vorrei citare alcune voci degli allievi sull’insegnamento speciale del progetto:

“Nonno Pierluigi e Aidi sono venuti per insegnarci tante cose. La Prof. Aidi ci ha spiegato gli apostrofi del dialetto e ci ha fatto capire la pronuncia; dopo ci ha fatto leggere una parte ciascuno.”

E ancora: *“È stato bello lavorare con nonno Pierluigi, perché ci trattava come fossimo suoi nipoti. Si è presentato come un nonno e ci ha chiesto di fare una sfida con i genitori e noi abbiamo accettato volentieri.”*

Il “nonno Cibin”, autore del prezioso “Vocabolario del Dialetto del Basso Piave”, trovò molto divertente e piacevole lo scambio con gli scolari e li invitò a confrontarsi con la tematica dialettale con la seguente battuta: *“Studié co passion, parché sé valtri fiòi che rapresentè L’AVENIR DE L’ITALIA.”* (Quatro Ciàcoe n. 6 – Giugno 2012: 41)

Come rivela anche questo articolo – si nota nuovamente il forte legame fra la parlata locale ed il proprio territorio, il *patrimonio*, per dirlo con le parole del prof. Di Legami. Il modo di confrontare anche i più piccoli con la lingua dialettale attraverso un approccio

culturale, secondo la mia opinione, rappresenta certamente un “punto a favore” per la regione nel creare una consapevolezza per il proprio dialetto.

5.3.3. Vocabolario veneto

Vorrei presentare un'altra particolarità molto interessante e convincente del giornale “Quatro Ciàcoe”. Si tratta della rubrica “Vocabolario veneto”, che si trova in ogni edizione nella dimensione da uno a due pagine, curato dal direttore Mario Klein.

Parole d'irio man *il cura de Mario Klein*

Vocabolario veneto

Parole cavà fora da le pàgine de sto mese, con zona de proveniensa, definission in italian e qualche modo de dire.

SIGLE:	mar. = dialetto maranese	tv. = dialetto trevigiano
a/ = alto	pd. = dialetto padovano	v. = vedi
b/ = basso	pol. = dialetto polesano	ve. = dialetto veneziano
bl. = dialetto bellunese	rust. = dialetto rustico	vl. = dialetto vicentino
ch. = dialetto chioggiotto	ro. = dialetto rodigino	vr. = dialetto veronese
mv/ = medio	ts. = dialetto triestino	senza sigla = parola usata in diverse zone

albiòlo (ro.) = piccolo contenitore per cibo od acqua per polli o conigli.

alborèla (pol.) = albero giovane, alto e slanciato.

Àna (pol.) = Anna; fame, povertà, indigenza.

baaról (vr.) = bavaglino.

bagatèla (pol.) = sciocchezza.

bagolina (pd.) = bastone da passeggio.

balansòla (vr.) = dim. di *balansa*; *tegnér in balansòla*: tenere in sospeso, tenere nell'incertezza.

barbizòlo (mv/pol.) = mento.

beveràra (vl.) = abbeveratoio.

bilietàro (pd.) = bigliettaio.

bisnènte (tv.) = nullatenente, diseredato.

bisso (ro.) = biscia, serpe; *bisso arbesin*: orbetino; *bisso aquarol*: biscia d'acqua.

bonodòr (mar.) = profumo.

brèta (pol.) = berretto.

brica (vl.) = piccolo appezzamento di terra coltivato, ricavato di solito in terreno sterile o all'interno del bosco.

brùscola (ro.) = fuscello.

brugnòn (vr.) = ascesso, bubbone, cisti.

calumàda (a/vl.) = atto del guardare con molta attenzione.

canòpla (pd.) = nasone.

capasànta (mar.) = capasanta (*Pecten jacobaeus*) o conchiglia di San Giacomo.

catàr fóra (vr.) = scegliere.

chechòta (pol.) = omosessuale.

chietàrse (vr.) = acquietarsi, rassegnarsi.

ciapamósche (m/pol.) = congegno per catturare le mosche, rotolo di carta cosparso di colla, che veniva srotolato e appeso ad una trave del soffitto.

cinclàrse (pd.) = conclarsi.

ciòsse (vr.) = vistoso, solido.

ciùca (m/pol.) = sbornia, ubriacatura.

de 'òlta (vr.) = di ritorno.

de spesegòn (vl.) = in fretta.

dentàl (mar.) = dentice.

descusàrse (pd.) = scusarsi.

dòndolo (mar.) = tartufo di mare (*Venus verrucosa*), mollusco bivalve.

fasolàro (mar.) = mollusco bivalve (*Callista chione*); anche capalustra.

fassinàro (vl.) = catasta di fascine, eretta a fianco dell'abitazione rurale.

fatorin (pd.) = bigliettaio.

fenocèla (pol.) = invertito.

fiòca (vr.) = neve.

foghènte (pol.) = rovente, bollente.

folà (m/pol.) = scarica; *no folà de poche*: una scarica di botte.

fòrfe (pd.) = forbice.

fortàja (vl.) = frittata.

fùssia (vr.) = fucsia.

gagnolàrse (ch.) = dimenarsi.

galesàna (ch.) = nuvola biancastra.

ganàssa (vr.) = guancia.

gasia (pol.) = gaggia, acacia spontanea.

ghitaròn (pd.) = sedere.

giadn (tv.) = panico selvatico.

giarin (vr.) = dim. di *giara*: ghia sottile da giardino.

giavèSCO (pol.) = cespuglio.

giòsso (mar.) = goccio, piccola quantità; *un giòsso prima che fissi zorno*: poco prima che facesse giorno.

gràmégna (mar.) = gramigna.

grebanàssi (pol.) = (pl.) da *grebone*: erbacce; sterpaglie, stoppie.

grèbono (mar.) = argilla fossilizzata dal tempo; una volta i *grèbini* costellavano l'Adriatico, favorendo la presenza di numerose specie di pesci e frutti di mare.

inbrocà (pol.) = gelata notturna.

incanàrse (pol.) = infilarsi.

incantesimàr (vr.) = stregare, incantare.

indòrmia (vr.) = sonnifero, narcotico, anestesia.

ingalossàrse (pol.) = divenire euforico.

inglaràrse (pol.) = arenarsi.

inglavascàre (pol.) = ricoprire di erbacce e vegetazione spontanea.

ingobà (pd.) = curvo; *el peso de i ani el fo gheva ingobà*: il peso degli anni l'aveva reso curvo.

inocà (vr.) = attonito, stupito, incantato.

inpatacà (pol.) = impataccato.

inpestà (pol.) = coperto, infestato.

invisiàr (vr.) = viziare.

Jogràfica (rust./pd.) = geografica.

legnàra (ro.) = legnaia.

lumegàre (ch.) = avvistare.

màlgama (vr.) = amalgama (pasta speciale usata dai dentisti per completare l'otturazione).

margnòco (pol.) = sciocco, scimunito.

marso (vr.) = marcio, putrido.

màsaro (m/pol.) = fossa d'acqua di forma rettangolare dove venivano immersi i fasci di canapa e lasciati macerare, tenendoli sott'acqua per mezzo di grossi sassi.

mèco (pd.) = amico particolarmente intimo; amante.

mo càr (vr.) = smoccolare; troncare.

mòcolo (vl.) = chierichetto.

montàre (pd.) = montare, salire; *montare in servissio*: iniziare il proprio turno di lavoro.

moreciola (ro.) = piccola topo domestico.

Giugno 2012
QUATRO CIÀCOE - 11

Lì sono elencate, come ci dice il sottotitolo, *parole cavà fora da pagine de sto mese, con zone de provenienza, definission in italian e qualche modo de dire*. La testata della pagina consiste di un box di sigle che indicano la provenienza delle varie parole dialettali – come mostra l’immagine sottostante. L’attributo di questo vocabolario “variato”, ricorrente ogni mese, permette al lettore di percepire numerose espressioni dialettali di tutte le province del Veneto, rappresentando una fonte di grande valore per il dialettologo, così come per l’interessato “comune”.

6. Intervista a Vittorio Ingegneri

Come avvisato prima segue ora l'intervista allo scrittore veneto e presidente del giornale dialettale "Quattro Ciàcoe", Vittorio Ingegneri. Il fatto che Ingegneri possiede una notevole esperienza sul campo della lingua vernacola ho cercato rivelare nel punto precedente tramite la presentazione della sua persona. Alle domande poste il dialettologo si è espresso in modo esauriente ed interessante – conseguentemente avrà luogo una riflessione sulle affermazioni più significative.

Gli argomenti essenziali su cui è basata l'intervista sono i seguenti: *valore del dialetto, giovani e scuola, dialetto e cultura, domande riguardante al giornale, dialetto e politica.*

Valore del dialetto

1) Quale significato ha per Lei il dialetto, ossia il valore di parlare il proprio dialetto? Che cosa significa ancora oggi il dialetto e parlarlo per il popolo veneto, secondo Lei?

Che ne dice della frase: "chi usa il dialetto è come un uccello che canta in gabbia"?

Parlare in dialetto per noi veneti, ancora oggi, significa dialogare in lingua madre, ossia usando la lingua del cuore e degli affetti familiari.

Non sarei molto d'accordo con la citazione riportata che dice "chi usa il dialetto è come un uccello che canta in gabbia". Assicuro senza tema di smentita che qui da noi non è assolutamente così. I veneti autoctoni, ossia i nati da genitori veneti e cresciuti nella nostra regione, che oggi comunicano abitualmente tra di loro in dialetto veneto, secondo recenti rilevazioni statistiche, rappresentano il 72% della popolazione attiva.

2) Nel corso degli anni, Lei ha percepito un grave cambiamento per quanto riguarda il valore del dialetto e l'uso di esso? Quali "processi" ha dovuto "subire" il dialetto? Sente un sentimento di malinconia per il passato di un dialetto più "forte"?

Certamente sì. Il dialetto veneto, come del resto tutte le lingue e particolarmente gli idiomi popolari nel tempo si evolvono. Per partire da lontano basti osservare che i cultori della Bibbia, ossia i santoni della verità, secondo loro interpretazioni del messaggio

evangelico ispirato al Supremo Divino, profetizzavano che la salvezza dell'uomo, passa anche attraverso il suo linguaggio originario, le sue volgari espressioni correnti e la sua matrice storico-ambientale. Dunque l'ambiente ha una valenza predominante sulle dinamiche di cambiamento del linguaggio vernacolo. Da una sintesi di contenuti trattati dal compianto dialettologo prof. Manlio Cortelazzo in un suo trittico di pubblicazioni sulla cultura popolare del Veneto, intitolati "LA TERRA E LE ATTIVITA' AGRICOLE", "STAGIONI, LAVORI E PAROLE DEL CONTADINO" e "IL PAESAGGIO LETTERARIO VENETO", si rileva che egli sostiene essere appunto il mondo agricolo tesoriere culturale per eccellenza di usi, costumi e tradizioni. Il lavoro agricolo, afferma inoltre l'autore nei suoi volumi, condotto in passato secondo sistemi tradizionali nella attivazione dei quali il contadino, avvalendosi di "ferri del mestiere" molto rudimentali (vanga, forca, zappa, carriola), si esprimeva mediante in un lessico intonato all'uso di tali strumenti, da cui i verbi "*vangare, inforcare, sapare, scariolare*". Detto questo viene abbastanza facile risalire ai mutamenti lessicali subiti dal nostro dialetto, per buona parte legato ad una nomenclatura originaria oggi trasformatasi per effetto della rivoluzione industriale in agricoltura, iniziata nella prima metà del secolo scorso. Però a onor del vero, usando un detto sulla bocca dei nostri nonni, possiamo dire che loro sostenevano: "*fin che ghe xe formento ghe xe spighe, anche se cambia le fadighe*". Una attendibile testimonianza eloquente del fenomeno evolutivo della nostra parlata dialettale si riscontra anche dalla lettura dei dialoghi tra zio e nipote pubblicati sul mio ultimo libro "*Grassie, barba!*". Trattasi di un prodotto letterario per certi versi autobiografico e intimamente profondo, puntellato da slanci verso l'iconografia più simbolica e simboleggiante della tradizione popolare (anche mescolando talvolta i piani della percezione, attraverso sinestesie puntuali ed appropriate). Il tutto è stato condito con discreta verve stilistica della semplicità, della naturalezza e della spontaneità, elementi che appassionano il lettore, però senza mai cedere a sentimenti di malinconica descrizione. Ho cercato di esprimermi con fermo rigore d'orientamento al buon gusto narrativo e alla migliore correttezza del linguaggio, accorgimenti narrativi che caratterizzano l'univoco intento dell'opera. Spero di esserci riuscito. Certamente il dialetto che ci ha lasciato la nostra Civiltà Contadina, ormai quasi totalmente tramontata, pur nella sua povertà lessicale, rappresenta una preziosa fonte di rilievo e di studio per quanto concerne, terminologie, modi di dire, proverbi e tipiche espressioni idiomatiche ormai desuete.

Giovani e scuola

3) Come vede Lei oggi la situazione: “i giovani ed il dialetto”? Quali sarebbero modi di fare per “passare” il dialetto alle generazioni giovani nonostante questi ragazzi si trovano in una realtà che risente un “processo dell’italianizzazione” in crescita?

Le nostre nuove generazioni in età scolare ancora oggi, in famiglia, a scuola e durante il tempo libero si esprimono prevalentemente in dialetto anche se il loro linguaggio, a volte storpiato come si rileva dagli SMS che si scambiano tra studenti, tende ad italianizzarsi. I giovani trascurano i loro dialoghi dialettali quando proprio sono costretti a farlo. Quindi quasi tutti i figli di genitori veneti, senza distinzione di strato sociale d’appartenenza, parlano il nostro dialetto, invece si riduce notevolmente il numero di appassionati che amano anche scriverlo.

4) Come vede Lei la situazione: “scuola e dialetto”? Secondo Lei, bisognerebbe insegnare il dialetto nelle scuole? Ma quale varietà, e quali problemi porterebbe una tale intervento? Sarebbe un progetto realizzabile secondo Lei?

Questa è una nota dolente. E’ palese ormai da oltre un decennio la volontà istituzionale di introdurre nelle scuole primarie e secondarie l’insegnamento del dialetto. Infatti non a caso la Regione Veneto nel marzo del 2002 ha adottato un provvedimento legislativo che riconosce ufficialmente al dialetto veneto la dignità di lingua minore, provvedimento del quale la R.A.I. di Roma ha mandato in onda sul 1° canale nazionale qualche servizio specifico che diffondeva la notizia della quale offriva positivi riscontri e commenti. Il 20 aprile 2002 ho avuto personalmente l’opportunità e il piacere di partecipare anch’io, come responsabile della nostra testata, ad una trasmissione in diretta dagli studi televisivi di Sacca Rubra in Roma, invitato assieme al compianto dialettologo prof. Manlio Cortelazzo. Però da qui ad arrivare alla ufficializzazione dei programmi di insegnamento linguistico, il cammino rimane ancora assai lungo e complicato. Basti pensare che le assunzioni di insegnanti avvengono per concorso e spesso risultano vincitori concorrenti di altre regioni, quindi giocoforza le cattedre in Veneto non vengono conseguentemente sempre assegnate a insegnanti veneti. Questa è la principale chiave di lettura dell’inghippo burocratico che rende di difficile realizzazione tale progetto. Ma, anche qualora si superassero tutti i principali ostacoli burocratici, gli studiosi di dialettologia, come la prof.

Marcato, il prof. Pellegrini e il prof. Bernardi, tanto per citare i nomi più noti in materia, già avrebbero avvertito un ulteriore ostacolo di natura linguistica, ponendosi la seguente domanda: Quale dialetto veneto insegnare? Tale quesito è stato trattato più volte anche dal prof. Manlio Cortelazzo sulle pagine della nostra rivista, prendendo accuratamente in esame i dialetti parlati nella sette province venete: Belluno, Treviso, Venezia, Padova, Vicenza, Rovigo e Verona. Il docente infatti, escludendo quattro province per varie ragioni storiche, politiche, socio-culturali e linguistiche, motivazioni scientifico-letterarie davvero impegnative da spiegare in poche righe, sarebbe giunto alla conclusione di considerare le triangolo regionale di Padova, Rovigo e Vicenza come ceppo linguistico più omogeneo che potrebbe fregiarsi dell'appellativo di dialetto veneto, per maggiore assomiglianza comune sotto il profilo lessicale, fonetico e semantico.

Dialetto e cultura

5) Come Lei descriverebbe l'attuale situazione del panorama culturale veneto? Quanto attivo (anche in paragone del passato) si dimostra la scena di artisti che sono coinvolti nell'ambito del teatro e di produzioni cinematografiche, della letteratura e della musica svoltosi nel dialetto locale?

Il panorama culturale veneto in generale si può definire bene articolato in tutte le sue componenti, è fra i più quotati d'Italia, prova ne sia che nella nostra regione hanno la loro sede le università di Padova, (forse la più antica d'Italia), di Venezia, di Verona e di Trieste. La prima è molto rinomata per le discipline scientifiche, tanto è vero che presso l'ateneo patavino hanno insegnato Galileo Galilei e Beppi Colombo, padovano docente e studioso del cosmo, colui che in America progettò le basi di studio per il programma di volo spaziale, mentre da Ca' Foscari di Venezia sono usciti linguisti e letterati famosi in tutto il mondo. L'ateneo veronese rappresenta lo storico vanto del dominio scaligero e il triestino è famoso come culla d'istruzione linguistica. Per quanto concerne l'arte padovana basta citare la Cappella degli Scrovegni affrescata da Giotto, gli affreschi del Mantegna nella chiesa degli Eremitani e i tesori custoditi nella basilica di Sant'Antonio a Padova e in quella di San Marco a Venezia. Per la poesia basta ricordare che ad Arquà ha vissuto Francesco Petrarca) il sommo poeta che nella amena dimora sui Colli Euganei ha trovato l'ambiente ideale per l'ispirazione del "Canzoniere" e dei suoi migliori componimenti lirici. Per la musica classica Padova si vanta di aver dato i natali a

compositori famosi come G. Tartini, L. Luchesi, A. Gabrieli, N. Albinoni, A. Steffani e tanti altri, mentre come maestri concertatori e direttori d'orchestra ricordo, uno su tutti il polesano Nello Santi, nato ad Adria (RO), direttore artistico per oltre 35 anni del teatro stabile di Zurigo, famoso per aver diretto spettacoli lirici nei migliori teatri del mondo. Altro validissimo personaggio molto apprezzato nel panorama musicale è il padovano Claudio Scimone, direttore de "I Solisti Veneti" che in concerto si sono esibiti con successo, ovunque nel mondo. Il teatro veneto in gergo "*pavan*" del XVI Sec. è legato all'unico commediografo Angelo Beolco detto "*Il Ruzante*" il quale ha lasciato opere composte in lingua rustica arcaica del '500 padovano come "*La Fiorina e la Bettia*" oltre a qualche altro copione meno noto. Fiorina e Bettia vengono ancora oggi proposte in gergo originale dell'epoca da compagnie amatoriali. Per il teatro in lingua veneta del passato (1700-1800) è doveroso menzionare il più grande commediografo veneziano Carlo Goldoni che ha scritto oltre una ventina di brillanti commedie in dialetto veneziano e come attori, altrettanto famosi, Emilio Zago e Cesco Baseggio, preziosi interpreti principali dei copioni goldoniani. Fra gli altri autori di pregio ricordiamo: Gasparo Gozzi, Alessandro Labia, Gino Rocca, Giacinto Gallina, Anselmo Dal Zotto, Tito Marrone, Guglielmo Giannini e Pietro Chiari, con il quale arriviamo al (1801). A seguire citiamo in ordine di tempo: Riccardo Selvatico (1848), Terenzio Grosso, Francesco Campogalliani, Carlo Balducci, Giuseppe Giacosa, per arrivare con lui al (1901), Gilda Mazzolini (1906) e l'istriano Catone Tarsinio (1913). Va ricordato che la penisola d'Istria, prima dell'ultimo conflitto mondiale, era italiana, oggi appartiene in piccola parte alla Slovenia e per il resto alla Croazia. Fra i commediografi più recenti citiamo: il chioggiotto Miro Penzo e il padovano Renzo Ricci, entrambi autori di commedie piacevoli. Mentre come autore contemporaneo di esilaranti testi teatrali in dialetto veneto ricordiamo il padovano Bruno Capovilla, molto applaudito anche come interprete principale dei suoi lavori.

6) Ci sono delle forme artistiche che prevalgono e che "dominano" questa panorama culturale? A mio parere lo è la forma della poesia dialettale. È corretta questa presupposizione? In cosa di sì, perchè? Dall'altra parte, ho mancato la presenza di una produzione letteraria in prosa. Come mai il dialetto veneto, oppure l'uso del dialetto in generale, "fornisce" meno contributi in prosa secondo Lei?

Quando si parla di una visione culturale allargata del panorama culturale veneto, cioè prendendo in esame tutte le componenti che fanno cultura, certamente non possiamo escludere l'aspetto letterario che si avvale di prodotti editoriali pubblicati in dialetto veneto. Esaminando attentamente la complessa produzione letteraria che appare all'orizzonte su libri, pubblicazioni e manuali di ogni genere, usciti in dialetto del Triveneto, ci si rende conto di quanti autori, più o meno noti, amino esprimersi usando la lingua del cuore. Si può giungere oggi ad una coraggiosa affermazione, per quanto paradossale possa sembrare agli albori del terzo millennio, che il dialetto veneto, definito per secoli il linguaggio della tradizione orale, attualmente non sia più così, anche se chi lo scrive è ancora in notevole minoranza rispetto a chi lo parla. In questi ultimi anni notiamo un crescente proliferare di concorsi letterari banditi da diversi comuni su tutto il territorio regionale, competizioni articolate per concorrenti partecipanti con componimenti in poesia e con testi in prosa. Il raffronto in percentuale delle opere presentate ai concorsi regionali fra le sezioni riservate alla poesia e alla prosa offrono un rapporto rispettivamente di tre ad uno e i concorrenti si posizionano prevalentemente su una fascia di età piuttosto matura, ossia oltre il 50° anno di vita. Mentre si nota spiacevolmente quasi un totale disinteresse, per questo genere di iniziative culturali, da parte dei giovani d'oggi pur essendo in maggioranza dialettofoni. Il fenomeno di complessa interpretazione scientifica è oggetto di studio da parte di più atenei veneti.

7) Quali sono gli scrittori veneti più importanti ed essenziali del passato, da un lato e, soprattutto, dall'altro lato, del presente, e perché?

Per gli scrittori famosi del passato, partendo dal padovano Giovan Francesco Beolco si arriva al veneziano Giuseppe Boerio, autore del *“Dizionario della lingua veneta”* edit. 1856 e del *“Dizionario del dialetto veneziano”* edit. 1867, preziosi contributi letterari che vengono consultati ancora ai giorni nostri da molti studiosi. Ne sono seguiti altri, come Roberto Soldan e Eugenio Ferdinando Palmieri, solo per ricordarne alcuni che hanno prodotto opere meno importanti. Fra gli scrittori più recenti che hanno pubblicato lavori interessanti ricordiamo: il rodigino dott. Gianantonio Cibotto, giornalista, poeta e scrittore, che ha pubblicato nel 1981 *“Proverbi del Veneto”*; il maestro padovano Durante Dino, giornalista, poeta e scrittore, autore di *“El strologo”*, almanaco lunario in vernacolo uscito per oltre 20 anni. L'umorista padovano con Gianfranco Turato nel 1981 ha pubblicato anche il *“Dizionario etimologico Veneto-Italiano”*; il padovano prof. Silvano

Belloni, uno fra i direttori responsabili della rivista *“Quatro Ciàcoe”* nel 1989 ha pubblicato *“Il Pinocchio”*, la meravigliosa favola del Collodi tradotta in dialetto padovano e nel 1991 ha pubblicato la *“Grammatica Veneta”*; il dialettologo padovano prof. Manlio Cortelazzo, autore di numerosi volumi scientifico-letterari di interesse microstorico, ha pubblicato tra l’altro nel 1990 *“il Paesaggio letterario veneto”*, nel 1991 *“La terra e le attività agricole”* e nel 1999 *“Itinerari dialettali veneti”*, solo per citare alcune fra le più interessanti se opere; il trevigiano prof. Ulberico Bernardi, docente di letteratura e storia sociologica presso l’università di Venezia, ha pubblicato tra l’altro *“l’Abecedario dei villani”* edit. 2001; il veneziano maestro Mario Attombri con la supervisione della prof. Nelda Vettorazzo di Roma nel 2007 ha pubblicato *“Nella Memoria, la sopravvivenza per non dimenticare”*, opera enciclopedica in due volumi, storica documentazione di usi, costumi e tradizione della nostra gente veneta. Ci sarebbero molti altri nominativi degni di menzione, autori di validi testi in lingua veneta e in lingua italiana che trattano varie sfaccettature linguistiche del dialetto veneto, ma per ragioni di tempo e di spazio ci fermiamo qui.

Domande riguardante al giornale

8) Come mai il giornale s’intitola “Quatro Ciacòè”? Potrebbe spiegare che cosa significa nel Veneto “quatro ciacòè” e potrebbe spiegare i motivi per la scelta di questo nome.

In Veneto esiste da parte della popolazione (sia uomini che donne), soprattutto nei paesi periferici di provincia e particolarmente nei giorni di mercato, l’abitudine di incontrarsi nella piazza principale del paese per prendere un *“spuncion”* in *“ostaria”* o al *“bàcaro”* e bere *“un goto o un’onbra”* in compagnia, occasione opportuna per fare *“quatro ciàcoe”*, ossia quattro chiacchiere parlando del più e del meno, o *“tajando tabari”* a parenti, amici e conoscenti. Da qui lo spunto per titolare così la nostra rivista, mensile in dialetto di cultura e tradizioni venete che tratta un po’ di tutto, senza parlare di politica e di sesso.

9) Quanti collaboratori sono impiegati presso il giornale? Ci sono delle persone che si occupano in maniera specifica di linguistica?

La nostra è una organizzazione giornalistica amatoriale, giuridicamente costituitasi 30 anni fa in forma cooperativistica, che si avvale della collaborazione di 14 soci e di oltre un centinaio di collaboratori esterni da tutto il Veneto, compagine sociale della quale io sono il presidente fin dalla sua costituzione. Il nostro prodotto editoriale, unico nel suo genere, essendo edito nei dialetti del Veneto, viene considerato un riferimento storico-lessicale di dialettologia veneta in quanto mensilmente raccoglie terminologie desuete riportate nei servizi curati dai nostri collaboratori. La nostra struttura organizzativa si giova della supervisione linguistico-letteraria di docenti dialettologi presso gli atenei veneti e grazie alla Regione Veneto, che ha sottoscritto qualche migliaio di abbonamenti, raggiunge le associazioni comunitarie dei Veneti emigrati in tutto il mondo.

10) Oggi chi compra il giornale? Si possono notare delle tendenze, per esempio: il giornale viene comprato piuttosto dalla gente anziana (vs. giovani), oppure sono più gli uomini (vs. donne) che lo comprano o prevale una situazione equilibrata?

Il giornale esce regolarmente entro la prima settimana di ogni mese, pubblicando 11 numeri all'anno in quanto nei mesi estivi di luglio e agosto viene prodotto un solo numero. La diffusione avviene principalmente con spedizione in abbonamento postale e mediante distribuzione nelle edicole dei principali centri del territorio regionale. Il target di lettori della nostra rivista è prevalentemente costituito da persone di una certa età anche se non mancano fra i giovani, studenti interessati al fenomeno letterario di natura linguistico-vernacolare.

11) In paragone al passato, è aumentato l'interesse per il giornale? Oppure si registrò più vendite nel passato? Sempre su questo argomento, si possono notare delle tendenze?

Rispetto al passato si avverte una generale tendenza decrescente di interesse per la nostra rivista. Pur tuttavia ancora oggi mediamente il numero di lettori abbonati, arrotondato da lettori occasionali, si mantiene su livelli interessanti, sufficienti a gratificare l'impegno dei redattori.

12) Esistono altri giornali dialettali nel Veneto o siete l'unico giornale di tale carattere nella regione?

Abbiamo l'orgoglio e la presunzione di essere l'unico prodotto editoriale edito totalmente in dialetto veneto. A proposito possiamo spiegare che nel corso degli anni della nostra pubblicazione sono apparse varie iniziative velleitarie, talvolta anche banalmente scopiazzate, specialmente a sfondo umoristico o con finalità orientate all'offerta di un prodotto edito come almanacco calendarizzato, tipo *“el lunario schieson del contadin”*, simpatica pubblicazione annuale già citata precedentemente, rimasta in vita fino a qualche anno fa e che non ha mai incontrato molto entusiasmo da parte del pubblico.

13) Esistono delle differenze ortografiche all'interno delle diverse varietà delle parlate locali? Esiste una certa norma per quanto riguarda quest'argomento (dell'ortografia) oppure ognuno della redazione fa a suo modo e si segue una “via libera”? Nel corso del tempo, è cambiato l'ortografia del dialetto?

Nessun “via libera” da parte dei nostri corrispondenti per quanto riguarda l'ortografia. Nel 1993 la Regione Veneto, sensibile a tali problematiche, di propria iniziativa, ha costituito un comitato di studi regionale del quale ha fatto parte anche li prof. Silvano Belloni, l'allora direttore responsabile della nostra rivista, gruppo di studiosi coordinato dal dialettologo prof. Manlio Cortelazzo, e dopo un paio d'anni è stato pubblicato il **“Manuale per la grafia veneta unificata”**, edito appunto dalla Regione, opuscolo di indirizzo d'orientamento grafico copia del quale tutti i corrispondenti del nostro mensile sono in possesso e al quale si attengono rigorosamente nella stesura dei propri servizi da pubblicare su “Quatro Ciàcoe”. E' chiaro che esistono delle differenze sostanziali che variano da provincia a provincia e talvolta da paese a paese del medesimo territorio provinciale, ma le norme del manuale sono talmente univoche da non suscitare equivoci interpretativi, per cui l'evoluzione grafica del dialetto veneto in questi ultimi anni ha subito modifiche molto lievi, quasi impercettibili all'occhio del profano in materia.

14) Secondo Lei, quale funzione “esercita” il vostro giornale? Quale ruolo Lei si augura che il giornale giochi in futuro?

Il nostro periodico, come detto, essendo l'unico mezzo di comunicazione edito in lingua veneta, viene preso come indice di riferimento per eventuali diverbi interpretativi che possono nascere fra studiosi originari da province differenti. Noi della redazione di "Quatro Ciàcoe" ci auguriamo che la rivista prenda sempre più piede in campo divulgativo e che in futuro si appassioni alla lettura un crescente numero di giovani.

Dialetto e politica

15) Quale presenza e quale posizione "riveste" il dialetto nella vita pubblica e nella discussione politica della regione?

Per scelta redazionale, come risaputo dalla maggioranza dei lettori abituali, la nostra posizione editoriale è apolitica e apartitica, in quanto la cultura nascosta dietro le pieghe della parlata dialettale per noi non ha e non deve assumere alcun colore politico nè su scala nazionale nè su scala regionale. Per quanto concerne il livello introduttivo attuale nel linguaggio corrente della vita pubblica siamo molto lontani da l'essere istituzionalmente imposto. A tale proposito, facendo riferimento al passato, per esempio durante i secoli trascorsi sotto il glorioso dominio della Serenissima Repubblica Veneta, scopriamo che in Venezia alcuni provvedimenti pubblici adottati dal veneto senato repubblicano, come pure certi rogiti notarili sono stati manoscritti in dialetto veneziano dell'epoca. Questo è sufficiente per attestare quanto manchi oggi al nostro dialetto per essere considerato una lingua ufficiale nel nostro territorio.

16) Capita spesso che l'argomento del dialetto e quello della tradizione della regione viene usufruito da certi gruppi a scopi politici. Nel sito internet del vostro giornale viene menzionato che siete un giornale apolitico e apartitico.

Lei, come vede questo discorso, quest'argomento fra la connessione del dialetto e una certa "attitudine di destra", legato alla "glorificazione della patria"? In breve, come vede Lei la situazione "dialetto e politica"?

Notiamo piuttosto frequenti occasioni di interferenze strumentalizzate da parte di gruppi o partiti politici ma il nostro comportamento rimane orientato alla indifferenza privilegiando sempre l'impostazione culturale senza mai flettere ad alcuna pressione o forzatura politica. Tale concetto è stato sufficientemente trattato come risposta alla

precedente domanda. Pertanto in sintesi per la nostra pubblicazione non esiste alcun nesso logico tra dialetto e politica.

17) Come vede Lei la Regione Veneta, per quanto riguarda le attività e iniziative per la tutela e valorizzazione della lingua dialettale? Per quanto riguarda il vostro giornale, c'è una "buona" collaborazione con la regione?

Immagino che la regione sia molto fiera di voi, e riconoscente per l'impegno continuo del vostro giornale?

Dal testo della legge regionale del 13/4/2007 n. 8 , all'art. 6 rileviamo un complesso e interessante quadro normativo di iniziative volte alla tutela e valorizzazione del dialetto veneto, la cui applicazione purtroppo oggi deve misurarsi con le scarse risorse pubbliche disponibili. Tuttavia per quanto concerne i rapporti della nostra redazione con gli assessorati regionali all'uopo deputati (Cultura e Flussi migratori), tutto sommato, possiamo ritenerci soddisfatti, in quanto dai vertici dell'ente regionale godiamo ottima stima.

6.1. Conclusione dell'intervista

Il punto di partenza dell'intervista rispecchia la costante affezione dei veneti per il loro dialetto, Ingegneri perfino lo chiama "la lingua del cuore". Va nuovamente confermato dunque l'ottima considerazione della lingua dialettale ed il suo frequente uso nella regione.

Dall'altro lato Ingegneri accenna anche alla continua evoluzione a cui sono sottomessi soprattutto gli *idiomi popolari*. L'ambiente in cui si trovò situato il dialetto veneto, legato alle realtà contadine, subì grandi cambiamenti nel corso della rivoluzione industriale. La dinamica di questi processi ovviamente ebbe influsso sui mutamenti lessicali del dialetto, tanto che portò alla scomparsa di molte parole dell'epoca.

Il fatto che il dialetto si presenta comunque in maniera "viva" Ingegneri lo afferma attraverso la terza domanda, dando uno sguardo sull'uso dialettale delle generazioni giovani di oggi. Nonostante l'italianizzazione con cui si vedono confrontati i giovani, il dialetto rappresenta il loro mezzo di comunicazione preferito. Mentre si presenta in modo

diffuso l'uso orale del dialetto, come mette in risalto Ingegneri, si nota invece una notevole regressione di chi lo usa in modo scritto.

Va affrontata attraverso la quarta domanda una tematica ben complessa – un argomento che nel corso di questo lavoro non fu ancora discusso, pur rappresentando una problematica significativa nella questione della lingua veneta. Si tratta dell'introduzione dell'insegnamento dialettale nelle scuole, il che, come annota Ingegneri, raffigura *una nota dolente* da molto tempo. L'esperto descrive molto bene il menzionato campo sensibile ed accenna soprattutto ai problemi burocratici che segnano questo *cammino lungo e complicato* verso l'ufficializzazione dei programmi dell'insegnamento linguistico. Inoltre appare molto interessante il commento sull'ostacolo della questione: “*quale dialetto insegnare?*”, rimandando alla proposta di soluzione del Prof. Manlino Cortelazzo.

Molto stabile invece si presentano le attività degli scrittori veneti, sia nel passato, sia nel presente, come rivela Ingegneri nella risposta alla settima domanda. Ciononostante si tratti solamente di una selezione riassuntiva effettuata dal dialettologo, l'enumerazione degli scrittori della regione, così come delle opere citate, rispecchia la fermezza ed il terreno fertile del panorama culturale veneto.

Ancora a un campo diverso, pur sempre di grande rilevanza per la lingua dialettale veneta, si dedica la tredicesima domanda. Anche qui annoto che tale tematica non fu ancora soggetto di investigazione nel corso del lavoro. L'argomento della grafia unitaria soprattutto rappresenta una notevole sfida per le lingue dialettali. È questa una situazione che, naturalmente, affrontano pure i corrispondenti del giornale “Quattro Ciàcoe”. Come spiega il loro presidente, le questioni ortografiche nel processo del redigere soccombono al “*Manuale per la grafia veneta unificata*”, edito dalla Regione Veneto.

Le osservazioni conclusive dell'intervista si dedicano brevemente all'argomento della relazione fra dialetto e politica. Trattando tale tematica Ingegneri afferma che *l'impostazione culturale* deve in ogni caso assumere maggior importanza, e che neppure vede un nesso logico fra dialetto e politica. Per quanto riguarda la situazione della lingua vernacola nella vita pubblica parla in modo sincero della “lontananza” del dialetto verso un'impostazione istituzionale, così come della lontananza verso il titolo “lingua ufficiale”.

7. Conclusione

La descrizione di un'immagine dell'attuale situazione sociolinguistica nel Veneto rappresentava per me lo scopo principale di questa tesi di laurea. Essa doveva tracciare un bilancio critico sull'uso linguistico così come sugli ambiti d'utilizzo del dialetto all'interno della società veneta. Vorrei in seguito presentare le conoscenze e i risultati ottenuti durante l'elaborazione di questo lavoro.

Esaminando la situazione generale dell'uso dialettale in Italia bisogna innanzitutto accennare alla maggiore conservazione del dialetto nelle regioni del sud e del nord-est. Nonostante se ne registri un continuo calo in Italia, rimane comunque alto il numero di praticanti dialettali nel Veneto. Come annota il dialettologo e scrittore Vittorio Ingegneri sono il 72% della popolazione che abitualmente comunica in dialetto veneto.

L'uso del dialetto varia a seconda degli ambiti in cui viene utilizzato. Vi sono notevoli differenze fra l'uso "a casa" e quello "fuori casa": l'ambito in cui si presenta in maniera massiccia l'uso dialettale rimane tuttora quello della famiglia e degli amici. Pure viene adoperato il dialetto nell'ambito del lavoro ma con una frequenza minore.

Dando uno sguardo sull'uso linguistico fra uomini e donne si ricavano inoltre interessanti informazioni: generalmente lo adoperano il dialetto più gli uomini che le donne. Una nota "avvincente" rappresenta il ruolo delle donne nell'ambito dell'educazione. Nel trasmettere il linguaggio alle nuove generazioni sono le donne che assumano una posizione centrale. Esse, diversamente dagli uomini, ritengono meno importante che i figli imparino il dialetto in una situazione dove coesistono lingua e dialetto. Le donne tendono comunque a trasmettere la forma più standardizzata della lingua ai figli.

Come è stato menzionato in precedenza si nota un continuo calo di dialettofonia in Italia. A quest'affermazione occorre aggiungere un'ulteriore osservazione interessante: accanto al calo dei soggetti che parlano il dialetto si registra dall'altra parte un numero in aumento di soggetti che usano sia il dialetto che la lingua standard, confermando il fenomeno cosiddetto "code-switching".

Infine occorre rivelare una nota che emerge sia dalle ricerche di Gianna Marcato, sia dall'intervista a Vittorio Ingegneri (*dialettologo e scrittore veneto*). Entrambi smentiscono un nesso logico tra la valutazione positiva del dialetto e l'appartenenza

politica del parlante. Il dialetto viene semplicemente considerato come “lingua naturale del luogo” indipendentemente dall’orientamento politico.

Alla domanda “quale valore assume la parlata dialettale nella società veneta” vorrei fra l’altro rimandare all’intervista ad Ingegneri: *parlare in dialetto per noi veneti, ancora oggi, significa dialogare in lingua madre, ossia usando la lingua del cuore e degli affetti familiari.*

Solo ad un punto avanzato, nel corso delle varie elaborazioni per questa tesi di laurea, mi sono reso conto di una caratteristica fondamentale riguardante il popolo veneto ed il valore del suo dialetto: si tratta di un rapporto molto stretto fra la propria terra, le tradizioni ed usanze e la lingua dialettale, da sempre legata alla vita contadina. È questa una conoscenza, come detto, da me ottenuta alquanto in ritardo e aggiungo comunque la mia preoccupazione di riuscire a comprendere questa relazione, questo “fenomeno”, interamente. Sfogliare e riflettere sul libro di Ingegneri, “*Grassie, barba!*”, mi ha sicuramente aiutato ad elaborare una maggiore sensibilità relativamente a questo legame. L’opera del dialettologo si riferisce alla vita contadina e le tradizioni popolari. Tratto dalle parole introduttive a questo libro vorrei infine citare *Daniele Stival*, Assessore all’Identità Veneta, le cui parole confermano che:

[...] il dialetto è tuttora parte integrante fondamentale della nostra identità veneta, fa parte della nostra cultura più vera, è elemento di vita quotidiana per milioni di persone. (Ingegneri 2012: 5)

Rendendosi conto dello stretto rapporto fra società e dialetto risulta dunque inevitabile trattare l’argomento della lingua dialettale e la sua istituzionalizzazione. Il soggetto dell’insegnamento dialettale della scuola, Ingegneri, nell’intervista, lo denomina un “*inghippo burocratico*”. Quel soggetto rappresenta una *nota dolente*, dato il fatto che da parecchio tempo esiste la volontà istituzionale di introdurre il dialetto nelle scuole primarie e secondarie.

Per quanto riguarda la “standardizzazione” e l’ortografia del dialetto veneto Ingegneri rimanda al “Manuale per la grafia veneta unificata”, edito dalla Regione. Pur essendo una lingua maggiormente parlata il dialetto veneto possiede uno “strumento” che fornisce le rilevanti direttive per l’uso scritto.

La vitalità del dialetto locale nel Veneto certamente risale a vari fattori. Da un lato occorre menzionare il ruolo importante di Venezia, una città che già all'epoca promosse l'uso della lingua dialettale e che pure fu in grado di stabilire una tradizione scritta del suo dialetto.

Oggi è la regione Veneto che intraprende numerose iniziative volte a tutelare e valorizzare la propria lingua – è questo uno fra i punti essenziali che determina la vitalità e la presenza di questo dialetto all'interno della società veneta.

Come fu rivelato nel terzo capitolo di questa tesi sono parecchi e diversi i progetti della regione che mirano alla valorizzazione e tutela del patrimonio culturale e linguistico. Per raggiungere questo obiettivo la regione cerca di rendere accessibile il dialetto anche ai più piccoli, avvicinandoli al dialetto tramite un approccio ludico ed elementare.

La presenza del dialetto viene inoltre “assicurata” dal caratteristico giornale “*Quattro Ciàcoe*”, argomento già trattato nel quinto capitolo. Il mensile in dialetto veneto esiste ormai da trenta anni e rappresenta un valido contributo nel “vitalizzare” e diffondere il proprio patrimonio linguistico e culturale. Ma non solo si trova una vasta diffusione di questo patrimonio sulle pagine di “*Quattro Ciàcoe*” bensì nello spazio virtuale dove si presentano in maniera cospicua le pagine che si occupano del dialetto. Certamente l'internet gioca un “nuovo” ruolo di grande importanza per quanto riguarda la diffusione e la tutela della lingua dialettale – il che è stato evidenziato nel terzo capitolo. Le possibilità sono quasi infinite nel disporre i contenuti sulle caratteristiche linguistiche, sulle tradizioni e usanze, reso possibile da questo mezzo di comunicazione.

Detto questo bisogna aggiungere un'altra nota che rispecchia la vitalità e le possibilità del dialetto veneto. Mi riferisco al contributo di un gruppo teatrale dialettale, sempre trattato nel terzo capitolo, che mette in rilievo l'autonomia ed il potenziale della lingua dialettale. A questo proposito l'approccio si presenta in maniera piuttosto comica ed ironica. Intenzionalmente il gruppo teatrale “spacca” il mondo del “passato glorificato” del dialetto per ridargli una faccia attuale e moderna. La costruzione di neologismi comici, così come una serie di giochi di parole, rivelano le possibilità del dialetto da un lato e lo rendono maggiormente attrattivo ad un pubblico più giovane dall'altro.

Passando da una forma artistica all'altra era lo scopo del quarto capitolo di descrivere le particolarità e le funzioni del linguaggio letterario. Oltre a ciò è stato investigato in quale modo e con quale abbondanza si presenti l'utilizzo del dialetto nelle forme artistiche della società italiana.

Senz'altro è l'ambito della letteratura dialettale che rispecchia in maniera fruttuosa le capacità del dialetto nel "creare arte". A questo proposito viene attribuito un ruolo fondamentale soprattutto alla poesia dialettale. Come affermato dalla linguista Marcato il linguaggio dialettale trova la sua forza nella sua espressione ricca di esperienza e di umanità.

Sia nel passato, sia nel presente, come annotato da Marcato e Ingegneri, si presenta in maniera massiccia il numero di poeti e scrittori dialettali nel Veneto. Spetta agli scrittori veneti, così come Marcato, di avvicinare il dialetto ai suoi praticanti e di "lottare" contro la sua scomparsa.

Come è stato dimostrato il Veneto gode di una ricca tradizione letteraria – idem si presenta quella del teatro. Esaminando la presenza del soggetto dialettale nel cinema italiano si ottiene invece un'immagine diversa. Così il dialetto veneto tiene piuttosto alle sue radici forti del teatro mentre si presenta scarsa la sua presenza nelle produzioni cinematografiche del paese.

In conclusione questa tesi di laurea presenta un'immagine "ricca di colori" e traccia la vivace situazione sociolinguistica del Veneto. Nonostante il dialetto risenta l'inevitabile processo dell'italianizzazione che si impadronisce del paese, sono dell'opinione che comunque rimarrà alta la dialettologia nella regione del Veneto. Sono molti i fattori, come è stato dimostrato nei vari capitoli di questa tesi, che favoriscono la tutela e la valorizzazione del proprio patrimonio linguistico.

Da parte mia, dalle mie esperienze personali vissute nel territorio veneto, posso solamente affermare la larga diffusione del registro dialettale e questo vale sia per l'ambito familiare, per l'amicizia e per quello lavorativo. Relativamente a quest'ultimo ambito c'è da dire che è proprio nei sei mesi in cui ho lavorato in un supermercato che ho imparato molte parole e frasi dialettali – non solo dai colleghi ma anche dai clienti e spesso questo mi ha divertito molto.

Ripensando al dialetto veneto, a questa "nuova lingua" imparata "vivendola", rivivo emozioni di divertimento, di naturalezza e di gioia di vivere. Penso ad un intreccio tra un proprio modo di vivere e una propria lingua. Ancora oggi ricordo molto bene le due frasi imparate proprio all'inizio del mio tempo trascorso nel Veneto: "Come stetto?" e "Cosa gheto fato uncó?" (*Come stai?* e *Cosa hai fatto oggi?*). A ciò si sono aggiunte

continuamente molte nuove parole e frasi così come rime e canti indimenticabili, specie “*Se i mari fosse de vin...*”, il che “devo” ai miei “tosi veneti”.

Per tutte le mie esperienze vissute in Italia mi sento molto fortunato e questo naturalmente vale altrettanto per l’aspetto linguistico. Scoprire le particolarità di questo dialetto ha sempre rappresentato un grande piacere per me e mi sento grato di essermi potuto immergere in questa realtà linguistica particolare di questa regione a me cara.

8. Riassunto in tedesco

Die aktuelle soziolinguistische Situation im „Veneto“. Eine Bestandsaufnahme.

Die vorliegende Diplomarbeit setzt sich mit der aktuellen soziolinguistischen Situation im Veneto (zu Deutsch: Venetien) auseinander. Anders als dies in den meisten Regionen Italiens der Fall ist, präsentiert sich der Prozentsatz der Dialekt sprechenden Bevölkerung im Veneto sehr hoch. Ziel meiner Ausführungen ist es, einen Einblick in die aktuelle, dialektale Sprachsituation in der nordöstlichen Region Italiens zu gewähren, sowie die Präsenz und die Lebendigkeit der lokalen Sprache, innerhalb der venetischen Gesellschaft, darzustellen.

Der wesentliche Beweggrund, mich in ausführlicher Weise mit dem venetischen Dialekt (oder auch, den venetischen Dialekten) zu beschäftigen, geht auf einen einjährigen Aufenthalt im Veneto zurück. Noch vor dem Beginn meines Italienisch Studiums, ausgestattet mit moderaten Italienischkenntnissen, lebte ich in einem kleinen Ort in der Nähe von Vicenza, und später in der Provinzhauptstadt Padova (zu Deutsch: Padua). Im Kreise meiner italienischen Freunde gelangte ich so das erste Mal mit der lokalen Umgangssprache in Kontakt, dem „dialetto veneto“.

Um einen geographischen Einblick zu gewähren sei erwähnt, dass die Region Veneto ca. fünf Millionen Einwohner zählt, verbreitet auf einer Fläche von ca. 18.000 km². Die sieben Provinzen der Region heißen: Treviso, Vicenza, Padova, Venezia, Rovigo, Verona und Belluno.

Im Laufe der Zeit erlangte ich stetige Einsicht in das System dieser für mich neuen Sprache und entwickelte eine ausreichende passive Kompetenz, welche mich zwar noch nicht zum aktiven Sprecher befähigte, jedoch bewirkte, dass ich von nun an nicht mehr automatisch von jeglicher Unterhaltung „ausgeschlossen“ war. Sowohl das Wahrnehmen, als auch das „Leben“ dieser neuen sprachlichen Realität vermittelte ein eigenes Lebensgefühl und stellte eine große Bereicherung für mich dar. Rasch wurde mir die Allgegenwärtigkeit der dialektalen Sprache bewusst: das Anwendungsgebiet des Dialekts reichte hierbei vom Raum der Familie und der Freunde, bis hin zu jenem der Arbeit und des öffentlichen Lebens. Gemäß der Angaben Vittorio Ingegneri's, seines Zeichens

Dialektologe und Schriftsteller, kommunizieren heute 72 Prozent der Bevölkerung in der lokalen Sprache.

Diverse Fragen drängten sich auf, welche mein Interesse für die unmittelbaren Zusammenhänge zwischen dem dialektalen Sprachgebrauch und der Gesellschaft weckten. Grundlegende Überlegungen hierzu lauteten:

Was sind die Gründe für die Präsenz und die Lebendigkeit dieses Dialekts? In welchen Bereichen wird er angewendet, und von wem? Welche Rolle spielt der Dialekt in der venetischen Gesellschaft? Welche Rolle spielt die Region selbst in Bezug auf die Erhaltung und die Wahrung des eigenen Sprachguts? Da ich selbst Musiker, sowie laienhafter Poet bin, beschäftigte mich zudem die Frage, „wo“ und „wie“ der venetische Dialekt in den diversen Kunstformen vertreten sei. Eine ausführliche Auseinandersetzung mit der dialektalen Poesie sollte also zeigen, welche Aufgabe und Funktion der angewandten literarischen Sprache, sowie den Schriftstellern per sé zukommt.

Zu Beginn der Arbeit soll zunächst ein allgemeiner Überblick der dialektalen Situation Italiens geboten werden, um das Umfeld zu beschreiben, in welchem die Thematik des „dialetto veneto“ situiert ist. Nach einer Einteilung der Dialekte des „Bel Paese“, man unterscheidet prinzipiell zwischen *Norditalienischen*, *Toskanischen* sowie *Mittel- und Süditalienischen* Dialekten, wird in einem weiteren Punkt näher auf die linguistischen Merkmale und Charakteristika des venetischen Dialekts eingegangen. Diesen rein linguistischen Ausführungen folgen sodann jene, welche die Beziehung zwischen soziolinguistischen Faktoren (*Alter*, *Geschlecht*, *sozialer Status*, *Bildungsgrad*) und dem Verhalten der dialektalen Sprecher untersucht. Begleitet werden diese Erläuterungen von statistischen Angaben, welche allgemeine Tendenzen zum dialektalen Sprachgebrauch, sowohl in Italien als auch im Veneto, veranschaulichen sollen.

Laut den dargelegten Studien lässt sich folgendes Bild „zeichnen“: allgemein gesehen sprechen Männer häufiger im Dialekt als Frauen. In den Bereichen der *Familie*, sowie unter *Freunden*, stellt sich die Frequenz des dialektalen Sprachgebrauchs am höchsten dar. Etwas geringer verhält sich dies im Bereich der *Arbeit*. Bemerkenswert gilt auch die Tatsache, dass neben einem allgemeinen Rückgang der dialektsprechenden Personen in Italien, die Zahl jener Sprecher steigt, welche sowohl in der Standardsprache, als auch im Dialekt kommunizieren („code-switching“). Um noch einmal auf den geschlechterspezifischen Aspekt zurückzukommen, gilt es zu erwähnen, dass die Frau bei

der Erziehung der Kinder eine „innovative“ Rolle einnimmt. Grundsätzlich tendieren die Frauen dazu, ihren Kindern die standardisierte Form der Sprache zu vermitteln. So ist es den Müttern auch ein geringeres Anliegen bei Koexistenz von Sprache und Dialekt, dass die Kinder den Dialekt lernen; anders verhält sich dies bei den Vätern.

Dass es sich beim „dialetto veneto“ um eine „lebhaft“ Sprache handelt, soll im dritten Kapitel verdeutlicht werden. So wird z.B. ein Beitrag einer dialektalen Theatergruppe herangezogen, um das Potential und die Autonomie der dialektalen Sprache aufzuzeigen. Jene Darbietung ist von großem Interesse, da die Theatergruppe gezielt versucht, den Dialekt der jüngeren Generation näher zu bringen. Für die Wahrung der lokalen Sprache ist dieser Ansatz ohne Zweifel von hoher Relevanz, wird der dialektale Sprachgebrauch doch tendenziell der älteren Generation zugeschrieben. Bei diesem Beispiel bemühen sich die Autoren, das dialektale Sprachgut auf kabarettistische Weise „aufzubereiten“ und in das Licht einer modernen Gesellschaft zu rücken. Dies ist insofern von Bedeutung, da im Veneto durchaus eine Grundhaltung besteht, welche versucht, an den Traditionen, am „Alten“, festzuhalten. Der Theatergruppe gelingt es jedoch, anhand von unzähligen Wortspielen und lustigen Neologismen, die Lebendigkeit dieser Sprache zum Ausdruck zu bringen.

Des Weiteren wird im selben Kapitel der Zusammenhang zwischen der Lebendigkeit des Dialekts und der Region selbst erläutert. Diese spielt eine wesentliche Rolle bei der Wahrung, der „Aufwertung“ und der Verbreitung des dialektalen Sprachguts; um diesen Bestrebungen erfolgreich nachzukommen, wurde am 13. April 2007 ein Regionalgesetz verabschiedet. Mit zahlreichen Initiativen und Projekten sorgt die Region dafür, dass das „kulturelle Vermögen“ der Bevölkerung näher gebracht wird und so von jung bis alt „gelebt“ wird. Jene Initiativen reichen von schulischen Projekten, literarischen Wettbewerben bis zur Förderung von Publikationen in der lokalen Sprache. Einen identitätsstiftenden Aspekt stellt zudem auch das „Fest des venetischen Volkes“ (*Festa del popolo veneto*) dar, welches jährlich am 25. März, dem Tag der Gründung Venedigs, gefeiert wird.

Schließlich soll gezeigt werden, dass sich die Präsenz des „dialetto veneto“ nicht nur auf das „normale“ Leben beschränkt, sondern ebenso im virtuellen Raum vorhanden ist. So werden sechs Internetseiten untersucht, welche sich ausführlich dem venetischen Dialekt widmen. Im Mittelpunkt der Analyse stand die Vielfalt, mit welcher der Gegenstand des Dialekts den Usern näher gebracht wird. Aspekte wie Brauchtum und Tradition werden

hier ebenso thematisiert wie sprachbezogene Fragen. Viele dieser Seiten verfügen über ein eigenes Wörterbuch, bereiten grammatikalische Inhalte auf, oder beschäftigen sich mit genuinen Sprichwörtern und Redewendungen der Region.

Das vierte Kapitel soll das „kulturelle Panorama“ Venetiens näher beleuchten. Hier wird insbesondere auf die Beziehung zwischen Dialekt und Poesie eingegangen, sowie die Rolle des „dialetto veneto“ in der italienischen Kinolandschaft untersucht. An dieser Stelle gilt zu erwähnen, dass der Bereich „Musik“ nicht gesondert thematisiert wird. Künstler, wie die venezianische Reggae- und Popgruppe „Pittura fresca“ (1978-2002), oder der Rapper „Herman Medrano“ (aktiv seit 1998), legen jedoch Zeugnis dafür ab, dass die Verwendung der dialektalen Sprache in der venetischen Musikszene durchaus verbreitet ist und „funktioniert“.

Ehe vollends in das Thema der Literatur eingetaucht wird, soll zunächst auf die orale Tradition der Region hingewiesen werden. Das venetische Volk kann einen umfangreichen Fundus an überlieferten Geschichten und Sagen, sowie Sprichwörtern und Redewendungen ihrer Eigenen nennen. Diesbezüglich spricht auch Calvino der Region, neben der Toskana und Sizilien, eine privilegierte Stellung zu. Von großer Bedeutung für das Volk war vor allem die Tradition des „filò“, ein bereits verschwundener Brauch. Der „filò“ wurde in den Wintermonaten, meistens in einem Stall, abgehalten – eine „Abendwache“, welche Jung und Alt zusammenführte, die Menschen vor der Kälte schützte und von den Anstrengungen des Alltags ablenkte. Hier wurde „getratscht“ und ebenso konnten Männer und Frauen ihrem Handwerk nachgehen. Die magischen Momente bildeten jedoch die erzählten Geschichten, welche von einer bestimmten Person vorgetragen wurden. Auf diese Weise wurde das venetische „Sagengut“ über Jahrhunderte hinweg mündlich tradiert.

Was nun das „kulturelle Panorama“ der Region betrifft, so stellt die literarische Tradition sicherlich das „Zugpferd“ dar. Besonders stolz ist man auf die Söhne der Theaterkunst: Angelo Beolco (ca. 1500-1542), genannt „Il Ruzzante“, und Carlo Goldoni (1707-1793) schrieben beide im *venezianischen Dialekt* und repräsentieren bedeutende Figuren der „Commedia dell’arte“.

Wie meine Ausführungen zeigen sollen, präsentiert sich die Region Veneto gestern wie heute reich an Schriftstellern und Poeten (dies wird auch im Rahmen des Interviews mit *Vittorio Ingegneri* bestätigt und auf sehr ausführliche Weise erläutert). Werden Werke in

Prosa eher selten verfasst, so ist es vor allem die Poesie, welche die „üppige“ Anwendung des Dialekts im kulturellen Terrain Venetiens widerspiegelt. Die dialektalen Schriftsteller übernehmen zudem eine sehr wichtige Rolle, was die Vermittlung der lokalen Sprache betrifft. So unterstreicht die Linguistin Gianna Marcato, dass es, und dies seit Jahrhunderten, die Aufgabe der Schriftsteller sei, den Dialekt der Gesellschaft näher zu bringen und gegen sein Verschwinden zu „kämpfen“. Zudem sollten die Poeten versuchen, so die Linguistin, den Sprechern ein Bewusstsein für die eigene Kultur und den eigenen Dialekt zu vermitteln, ohne dass jene sich dabei schämen müssten, selbigen zu sprechen oder zu „leben“.

Die dialektale Poesie bezeichnet Marcato als „Sprache die erzählt, beschreibt und lehrt“ – eine Sprache deren Stärken im „reichen Ausdruck von Erfahrung und Menschlichkeit“ liegen.

Wendet man sich vom literarischen Aspekt sodann jenem kinematografischen zu, so stößt man auf eine schlichtweg gegensätzliche Situation. In der italienischen Kinolandschaft ist der venetische Dialekt zwar vor allem im Zuge des Neorealismus (um 1950) vertreten, spielt aber prinzipiell eher eine untergeordnete Rolle. Dabei fällt auf, und das zeigte sich auch in den vergangenen Jahren (so Brunetta), dass die venetischen Regisseure nicht in der Lage sind, diesen Umstand zu ändern und dass, anstatt in neue Gefilde vorzudringen, vorzugsweise an den „Wurzeln“, an der Tradition des Theaters festgehalten wird.

Den Schlusspunkt der Arbeit bilden die Präsentation der dialektalen Zeitschrift „Quatro Ciàcoe“, sowie ein anschließendes Interview mit ihrem Präsidenten, *Vittorio Ingegneri*.

Ich bin im Laufe meiner Internetrecherchen auf „Quatro Ciàcoe“ gestoßen und trat so mit Vittorio Ingegneri in Kontakt. Dieser zeigte sich von Beginn an sehr hilfsbereit, sandte mir exemplarisch zwei Zeitschriften zu, und erklärte sich bereit, für ein Experteninterview zur Verfügung zu stehen. Wie sich zeigen sollte, erwies sich dieser Kontakt als wahrer „Goldgriff“: Ingegneri ist dialektaler Schriftsteller und Poet, sowie Dialektologe und verfügt über ein umfangreiches Wissen, was die Kultur und Geschichte Venetiens betrifft.

In punkto „Verbreitung des dialektalen Sprachguts“ und „Schaffung eines Bewusstseins für die eigene Sprache“, spielt die Zeitschrift nunmehr seit 30 Jahren zweifellos eine tragende Rolle. Der Inhalt der Beiträge reicht von „Tratsch und Klatsch“ bis hin zu kulturell- und sprachlich relevanten Themen – zuletzt genannte Argumente dienten bei der Analyse der Zeitschrift als „Forschungsgebiet“. So wurde z.B. ein Artikel näher

untersucht, welcher ein Schulprojekt (in der Provinz Venedigs) vorstellt, das zur Förderung der dialektalen Sprache bereits im Kindesalter beiträgt. Aus sprachwissenschaftlicher Sicht stellt zudem auch das „*Vocabolario*“ einen sehr „attraktiven“ Beitrag dar. Es handelt sich dabei um eine ein- bis zweiseitige Kolumne, welche im Stile eines Wörterbuches dialektale Idiome zu Tage fördert. Dies stellt sich insofern als interessant heraus, als dass Ausdrücke aus allen sieben Provinzen dargestellt werden, und so der Leser Einsicht in die dialektale Varietät der Region erlangt.

Der Schluss jeder Ausgabe wird von den „*Dichterseiten*“ (zwei Seiten, die Gedichte in lokaler Sprache zeigen), sowie von einem Kreuzworträtsel („*Paròe incrosàe*“) im „*dialetto veneto*“ gestaltet.

Zu wirklichen „Insiderinformationen“ gelangte ich schlussendlich im Rahmen des Interviews mit *Ingegneri*. In ausführlicher und kompetenter Weise beantwortete der Experte meine Fragen; diese stellte ich zu folgenden Aspekten: *Der Wert des Dialekts innerhalb der Gesellschaft, Dialekt und Schule, Dialekt und Kultur, Fragen zur Zeitschrift, Dialekt und Politik*.

Aus einer Vielzahl an Informationen und neuen Erkenntnissen sei hier die Problematik erwähnt, welche auf den Versuch der Institutionalisierung des Dialekts eingeht. Dieses Thema bezeichnet *Ingegneri* als ein „schmerzhaftes“ – die Bestrebungen der Region, in diesem Feld Fortschritte zu machen, erstrecken sich bereits über Jahrzehnte. Die größte Schwierigkeit hierbei stellen die bürokratischen Hürden dar.

Weiters schildert *Ingegneri* auf eindrucksvolle Weise die Verbindung zwischen dem Dialekt und seinen Sprechern. Als „*Lingua del cuore*“, „die Sprache des Herzens“, bezeichnet er die lokale Sprache und verdeutlicht den hohen Stellenwert des Dialekts innerhalb der venetischen Gesellschaft.

Über die Präsenz des „*dialetto veneto*“ im kulturellen Panorama Venetiens berichtet *Ingegneri* in den Fragen fünf bis sieben. Diesen Beitrag erachte ich ebenso als sehr wertvoll, da der Experte einen enorm umfangreichen Abriss von der Vergangenheit bis zur Gegenwart über die venetischen Künstler und deren Lebenswerke darlegt.

Abschließend möchte ich anmerken, dass ich stark daran zweifle, dass der „*dialetto veneto*“ jemals komplett „verschwindet“. Dies sei erwähnt, da die Präsenz der standardisierten Sprache stetig zunimmt und so der dialektale Sprachgebrauch an den Rand seiner Existenz getrieben wird.

Das Bild der lokalen Sprache im Veneto zeigt sich aber dennoch sehr lebhaft und agil, was meine Ausführungen verdeutlichen sollten. Für die Wahrung und Erhaltung des eigenen Sprachguts erachte ich daher die Bemühungen der Region als vorbildhaft und zielführend.

Zudem sprechen die kontinuierliche Arbeit von zahlreichen Schriftstellern, oder aber auch die Beiträge einer Zeitschrift wie „Quatro Ciàcoe“ für einen fruchtbaren Fortbestand des Dialekts im Veneto.

Für all meine Erfahrungen die ich in Italien erleben durfte, schätze ich mich sehr glücklich – dies bezieht sich natürlich auch auf alle sprachbezogenen Erfahrungen und Erlebnisse.

Die Besonderheiten dieses Dialekts zu erforschen und zu „leben“ stellte für mich sowohl eine Bereicherung, als auch eine große Freude dar. Ich bin dankbar dafür, dass ich in diese sprachliche Realität des Veneto, auf meine eigene Art, eintauchen konnte.

Elenco di pubblicazioni

Bibliografia

AVOLIO, Francesco, 2009. Lingue e dialetti d'Italia. Roma: Carocci editore

COLTRO, Dino, 2003. Leggende e racconti popolari del Veneto. *Alla riscoperta di un mondo misterioso e suggestivo attraverso la voce della fantasia popolare in una terra ricca di tradizione e folklore*. Roma: Newton & Compton Editori

CORTELAZZO, Manlino [a cura di], 1980. Guida ai dialetti veneti II. Padova

CORTELAZZO, Manlino [a cura di], 1984. Guida ai dialetti veneti VI. Padova

CORTELAZZO, Manlino [a cura di], 2002. I dialetti italiani. *La nostra lingua*. Torino: UTET

DE MAURO, Tullio, 1993. Lingua e dialetto. Roma: Editore Riuniti

GRAFFI, Giorgio/ SCALISE, Sergio, 2002. Le lingue e il linguaggio. Il Mulino

GRASSI, Corrado/SOBRERO, Alberto/ TELMON, Tullio, 1997. Fondamenti di dialettologia italiana. Roma: Laterza

GRASSI, Corrado/SOBRERO, Alberto/ TELMON, Tullio, 2003. Introduzione alla dialettologia italiana. Roma: Laterza

INGEGNERI, Vittorio, 2012. Grassie, barba! *Viajo se le traze de on modo de rajonare e de discórare de i nostri veci, con domande, risposte e spiegazion tra el fioso Lalo e 'l barba Nerio*. Padova: F.lli Corradin Editori

LOPORCARO, Michele, 2009. Profilo linguistico dei dialetti italiani. Bari: Laterza

MARCATO, Gianna, 2003. Lingue e dialetti nel Veneto. Padova: Unipress

Riviste e Giornali

MENINI, Lucia Beltrame, 2012. „Sgianzi de festa” in Quatro Ciàcoe – *Mensile in dialeto de cultura e tradission venete* (n.6, 06/2012), 14-15

DE NOBILI, Guido, 2012. „Progetto Scuola. *Voja de diaeto.*” in Quatro Ciàcoe – *Mensile in dialeto de cultura e tradission venete* (n.6, 06/2012), 41

Internet

<http://bur.regione.veneto.it/BurvServices/pubblica/DettaglioDgr.aspx?id=237183>

[18.04.2012]

<http://www.bronsequerte.it/>

[04.06.2012]

„Il dialetto veneto“ di Sergio Sapin,

http://www.ilsegnalibro.com/dialetto_veneto.pdf

[13.06.2012]

<http://www.linguaveneta.it/index.asp>

[04.06.2012]

http://www.nova3.com/_serv/_proverbi/_proverbi.htm

[23.06.2012]

<http://www.quattrociacoe.it/>

[23.05.2012]

<http://www.raixevenete.net/index.asp>

[04.06.2012]

www.regione.veneto.it

[18.04.2012]

http://www.regione.veneto.it/Servizi+alla+Persona/Cultura/Attivit%C3%A0+culturali+e+spettacolo/Identit%C3%A0+e+Lingua+veneta/Festa+del+Popolo+Veneto_2012.htm

[18.04.2012]

http://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-veneti_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/

[18.04.2012]

Appendice

A) Abstract

Die vorliegende Diplomarbeit setzt sich mit der aktuellen soziolinguistischen Situation im Veneto (zu Deutsch: Venetien) auseinander. Anders als dies in den meisten Regionen Italiens der Fall ist, präsentiert sich der Prozentsatz der Dialekt sprechenden Bevölkerung im Veneto sehr hoch. Ziel meiner Ausführungen ist es, einen Einblick in die aktuelle, dialektale Sprachsituation in der nordöstlichen Region Italiens zu gewähren, sowie die Präsenz und die Lebendigkeit der lokalen Sprache innerhalb der venetischen Gesellschaft darzustellen.

Im Rahmen eines einjährigen Aufenthalts im Veneto wurde mir die Allgegenwärtigkeit der lokalen Umgangssprache schnell bewusst: das Anwendungsgebiet des „dialetto veneto“ reichte hierbei vom Raum der Familie und der Freunde, bis hin zu jenem der Arbeit und des öffentlichen Lebens. Gemäß der Angaben Vittorio Ingegneri's, venetischer Dialektologe und Schriftsteller, kommunizieren heute 72 Prozent der Bevölkerung in der lokalen Sprache.

Ein wesentlicher Aspekt der Diplomarbeit widmet sich den unmittelbaren Zusammenhängen zwischen dem dialektalen Sprachgebrauch und der Gesellschaft.

Leitende Fragen hierzu lauteten:

Was sind die Gründe für die Präsenz und die Lebendigkeit dieses Dialekts? In welchen Bereichen wird er angewendet und von wem? Welche Rolle spielt der Dialekt in der venetischen Gesellschaft? Welche Rolle spielt die Region selbst in Bezug auf die Erhaltung und die Wahrung des eigenen Sprachguts?

Der Beginn der Arbeit wird von einer allgemeinen Übersicht der dialektalen Sprachsituation Italiens gestaltet, um sodann näher auf die linguistischen Merkmale des „dialetto veneto“ einzugehen.

In weiterer Folge wird untersucht, welche Initiativen und Maßnahmen die Region unternimmt, um das eigene dialektale Sprachgut zu wahren und zu fördern. Zudem wird ein Beitrag einer dialektalen Theatergruppe thematisiert, der die Möglichkeiten und das Potential des Dialekts als Sprache einer modernen Gesellschaft aufzeigt. Schließlich soll gezeigt werden, dass sich die Präsenz des „dialetto veneto“ nicht nur auf das „normale“

Leben beschränkt, sondern ebenso im virtuellen Raum vorhanden ist. So werden sechs Internetseiten untersucht, welche sich ausführlich dem venetischen Dialekt widmen. Im Mittelpunkt des nächsten Kapitels steht das kulturelle Panorama Venetiens. Neben der Rolle des venetischen Dialekts in der kinematografischen Landschaft Italiens wird im Besonderen auf die Beziehung zwischen dialektaler Sprache und Poesie eingegangen. Die Präsentation der dialektalen Zeitschrift „Quatro Ciàcoe“, sowie ein anschließendes Interview mit ihrem Präsidenten, *Vittorio Ingegneri*, bilden den Schlusspunkt der Arbeit. Was den Einblick in die sprachliche Realität im Veneto betrifft, stellte sowohl die Zeitschrift, als auch das Interview, eine äußerst wertvolle Informationsquelle dar. In ausführlicher und kompetenter Weise beantwortete der Experte meine Fragen; diese stellte ich zu folgenden Aspekten: *Der Wert des Dialekts innerhalb der Gesellschaft, Dialekt und Schule, Dialekt und Kultur, Fragen zur Zeitschrift, Dialekt und Politik*. Abschließend lässt sich festhalten, dass sich das Bild der lokalen Sprache im Veneto sehr lebhaft und agil zeigt. Die Bemühungen der Region, das eigene Sprachgut zu kultivieren und zu wahren, erachte ich daher als vorbildhaft und zielführend. Zudem sprechen die kontinuierliche Arbeit von zahlreichen Schriftstellern oder aber auch die Beiträge einer Zeitschrift wie „Quatro Ciàcoe“ für einen fruchtbaren Fortbestand des Dialekts im Veneto.

B) Lebenslauf

Lukas Staudinger

geboren am 11.07.1984

in Braunau am Inn, Österreich

Schulische Ausbildung

Volksschule Schwanenstadt 1991 – 1995

Hauptschule II Schwanenstadt 1995 – 1999

ORG der Franziskanerinnen Vöcklabruck 1999 – 2003

Studium der katholischen Theologie an der Universität Wien 2005 – 2006

Studium der italienischen Sprache an der Universität Wien 2005 – 2012

Ausbildung zum DaF/DaZ- Lehrer am Institut für Germanistik der Universität Wien 2007 – 2011

Spezialisierung während des Italienisch Studiums: Soziolinguistik – insbesondere Dialektologie, Landeskunde

Sonstiges

Zivildienst Heilpädagogischer Kindergarten in Gleink, Steyr 2003 – 2004

Auslandsaufenthalt in Italien, Carmignano di Brenta und Padova 2004 – 2005

Übersetzungsarbeiten (Italienisch) für Meinungsforschungsinstitut IFES – Dezember 2011, April 2012

Fremdsprachenkenntnisse

Italienisch, fließend in Wort und Schrift

Englisch, fließend in Wort und Schrift

Schwedisch, fortgeschritten

Isländisch, Ungarisch, Rumänisch